

Nicola Festa (1866-1940)

Documenti, lettere, libri

a cura di Nunzio Bianchi

A large, stylized handwritten signature in black ink, reading "N. Festa". The signature is written in a cursive style with a prominent horizontal line underneath.

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

2024

BIBLIOTECA DEL FILOLOGO

– 1 –

Collana diretta da

Nunzio Bianchi
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Comitato scientifico

Immacolata Aulisa
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Alessandro Capone
Università del Salento

Sabina Castellaneta
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Rosa Otranto
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

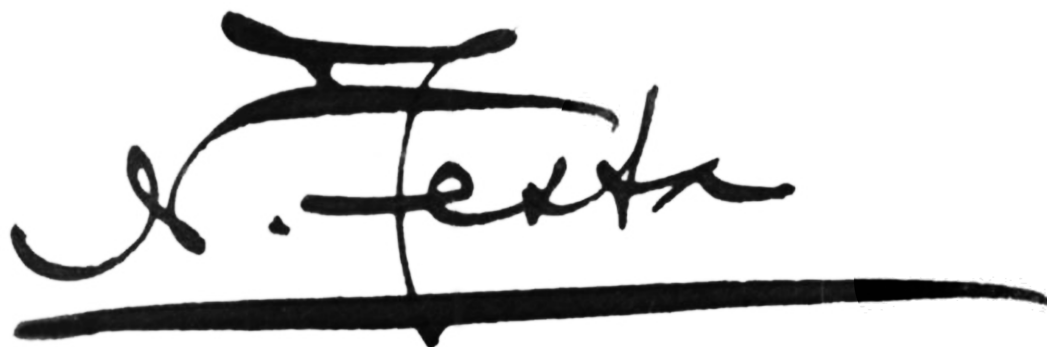
Massimo Pinto
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Filippo Sedda
Centro Studi Santa Rosa da Viterbo

Nicola Festa (1866-1940)

Documenti, lettere, libri

a cura di Nunzio Bianchi

A large, stylized handwritten signature in black ink, reading "N. Festa". The signature is written in a cursive style with a prominent horizontal line underneath.

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Bari 2024

Nicola Festa : documenti, lettere, libri.
/ a cura di Nunzio Bianchi
Bari : Università degli Studi di Bari Aldo Moro, 2024
(Biblioteca del Filologo, 1)

ISBN 978-88-6629085-8 (online)

Nicola Festa - Storia degli studi - Filologia classica

© 2024 Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Pubblicato con licenza Creative Commons
Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International



Prima edizione: settembre 2024
ISBN 978-88-6629085-8

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Piazza Umberto I - 7010 Bari

In copertina: *N. Festa* nella scrittura di Giustino Fortunato.

Indice

	Nunzio Bianchi	
	<i>Nota</i>	3
1.	Carmelo Nicolò Benvenuto <i>Postille di Nicola Festa al Gregora di Guiland e di Bezdeki</i>	7
2.	Nunzio Bianchi <i>Minima Festiana</i>	27
3.	Sergio Brillante <i>Nicola Festa, Ettore Ciccotti e la cattedra di Beloch</i>	63
4.	Sergio Brillante <i>Nicola Festa, lictor philologus</i>	79
5.	Alessandro Capone <i>Festa, Wilamowitz e la mancata traduzione del Lesebuch</i>	95
6.	Paola Monno <i>Una libreria personale nella biblioteca accademica: recupero e catalogazione dei libri di Nicola Festa</i>	111
7.	Massimo Pinto <i>Il carteggio di Nicola Festa con Nicola Zingarelli (1907-1931)</i>	117

NICOLA FESTA (1866-1940)
DOCUMENTI, LETTERE, LIBRI

Nota

NUNZIO BIANCHI

Il ritrovamento di una parte della sua biblioteca prima e un convegno poi (i cui atti sono stati da poco editi) hanno messo in moto nuove ricerche e indagini sulla figura e l'opera di Nicola Festa (Matera 1866 - Roma 1940)¹. La biblioteca personale finora ricostruita ha restituito inoltre alcuni esemplari librari postillati e pure qualche inserto autografo: anche per questo, tale collezione libraria è stata oggetto di studio, di recupero e di nuova catalogazione che ha portato all'istituzione di un fondo specifico – come informa il contributo in questo volume (pp. 111-116) di Paola Monno, la quale si è occupata con cura e passione di questo lavoro complessivo di sistemazione libraria – e altre iniziative di valorizzazione si preannunciano per il futuro (una mostra, che avrà luogo a Matera, è prevista nella primavera del 2025).

Data l'ampiezza delle relazioni personali e professionali di Festa, la pubblicazione di cartoline postali e lettere (molte ancora quelle inedite che possono essere rintracciate in numerosi epistolari e fondi documentari di biblioteche, pubbliche e private) consente di tracciare traiettorie di vita e di recuperare frammenti di storia degli studi, classici e non solo, e della cultura del Novecento. In questo volume si pubblicano materiali epistolari che arricchiscono di qualche dettaglio la sua biografia umana e intellettuale e di

¹ N. Bianchi, *La biblioteca del filologo. I libri ritrovati di Nicola Festa*, Bari, Edizioni di Pagina, 2021; *Nicola Festa ottant'anni dopo. Filologia, letterature e storia tra Ottocento e Novecento*, a cura di N. Bianchi e R. Otranto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023.

riflesso quella dei suoi corrispondenti, mostrandoci da vicino ricche trame di riflessioni, occasioni di ricerca e confronto scientifico, momenti di lavoro o di più ordinaria quotidianità. Mancano in ogni caso le responsive, che avrebbero permesso di precisare riferimenti taciuti o di sciogliere incertezze, dacché dell'archivio personale di Nicola Festa – che dobbiamo immaginare contenente la corrispondenza con larga parte di studiosi italiani ed europei del tempo (sulle relazioni con un intellettuale tedesco del calibro di Wilamowitz si concentra in questo volume il saggio di Alessandro Capone, pp. 95-110) – non è più traccia e ne andrà messa in conto la distruzione o la dispersione.

La pubblicazione di carteggi non è mai operazione priva di valore: essi «rivelano – come scriveva Marcello Gigante poco più di quarant'anni fa – più concretamente lo svolgersi di alcune vicende della storia degli studi e svelano il fondo umano di protagonisti che hanno spesso sofferto e lottato con coraggio esemplare e un desiderio di superare la cronaca per costruire la storia. Può talvolta sembrare che la pubblicazione di alcune lettere sia la violazione impreveduta di sentimenti segreti, ma in ogni caso la storia è costituita anche di reazioni, passioni e polemiche»².

Anche un modesto biglietto può consentire di rileggere e integrare notizie e vicende già note, come prova per esempio la missiva di Festa a Ettore Ciccotti, qui pubblicata da Sergio Brillante (pp. 63-78), la quale si muove sullo sfondo della destituzione di Karl Julius Beloch dall'Università di Roma e dell'acceso nazionalismo del mittente, in linea peraltro con quello del maestro, Girolamo Vitelli, come indicano altri documenti pubblicati in queste pagine (pp. 31-33). E ancora le lettere a Giorgio Pasquali e Giustino Fortunato, qui edite da chi scrive (pp. 27-61), che, pur nel loro stato parziale, aiutano a delineare momenti di storia culturale, accademica e scientifica, oltre che di quella personale dei protagonisti del dialogo epistolare. Come pure il manipolo di lettere di Festa a Nicola Zingarelli, qui presentato ed edito da Massimo Pinto nella sua completezza archivistica (pp. 117-149), da cui emerge tra l'altro la poliedricità intellettuale del filologo materano nonché quella «permeabilità tra il mondo della filologia classica e quello della filologia romanza nell'Italia tra la fine del XIX secolo e il ventennio fascista».

² M. Gigante, *Premessa*, in *Cinquant'anni di papirologia in Italia*, a cura di D. Morelli e R. Pintaudi, I, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 1-8: 2.

Un singolo documento (pochi fogli autografi), come quello relativo alla nascita del «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», qui proposto da Sergio Brillante (pp. 79-94), apre uno squarcio sul discusso rapporto tra fascismo e intellettuali, sovente improntato a pieno conformismo quando non a quella servile adesione che induceva quest'ultimi «ad essere più realisti del re, producendosi in sperticati tributi di sottomissione al regime, non graditi da coloro a cui erano compiacevolmente rivolti».

A questo genere di documentazione se ne aggiunge un altro, non meno utile a ricostruire metodi e forme di lavoro di uno studioso, quale è quello delle postille, dei *marginalia* autografi presenti su alcuni esemplari, come si è accennato all'inizio: il contributo di Nicolò Carmelo Benvenuto (pp. 7-25) mostra come tale materiale possa illuminare questioni testuali o solo anche anticipare soluzioni a problemi che troveranno risposta altrove e su cui, «a quanto pare, già Festa aveva visto il giusto».

Documenti, lettere, libri, dunque, contribuiscono a leggere o a rileggere momenti e questioni di storia degli studi e della tradizione classica, di storia della cultura e della politica, oltre che vicende personali e accademiche legate a vario titolo al nome di Nicola Festa, questioni ora lievi talaltra meno, tutte ad ogni modo degne di essere portate alla luce e indagate.

Bari - Ostuni, luglio 2024

1. Postille di Nicola Festa al Gregora di Guiland e di Bezdeki

CARMELO NICOLÒ BENVENUTO

Si è avuto modo anche altrove di ripercorre le vicende per cui, all'indomani della morte del filologo lucano, il destino della biblioteca privata di Nicola Festa si trovava legato, a sua volta, al filo fragilissimo dei destini della vedova, Hilda Montesi, e della figlia Camilla¹. In una lettera a Benito Mussolini del 16 luglio 1940 conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, Hilda Montesi (domandando al capo del Governo una "piccola elemosina", che cioè venisse scongiurato il suo sfratto imminente dalla dimora di Largo Tupino 5, Roma) evocava soprattutto lo spauracchio della dispersione dei libri, dei manoscritti e delle carte del defunto marito². Di quella

Università degli Studi della Basilicata – carmelo.benvenuto@unibas.it

* Ringrazio Aldo Corcella per il sostegno generosamente offertomi nell'approntare queste note e Nunzio Bianchi per avermi a sua volta supportato, nonché agevolato nella consultazione dei due volumi festiani.

¹ Cfr. Benvenuto 2022, partic. p. 161.

² Roma, Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, fasc. 99326; cfr. Benvenuto 2022, partic. p. 161: «Nicola Festa ha lasciato nel suo studio molti libri annotati da lui e molti manoscritti di lavori avviati e prossimi alla fine che dovranno essere esaminati e pubblicati. Questa preziosa suppellettile che richiederebbe degli anni per essere ordinata, correrebbe il rischio di andare, in uno sgombero, miseramente deteriorata e dispersa. La vedova perciò vi domanda, Duce, di intervenire presso il Presidente del suddetto Istituto perché, nella sua qualità di impiegata dello Stato in attività

«preziosa suppellettile» è, dunque, sembrato che si perdessero del tutto, da quell'agosto 1940, le tracce; salvo poi riemergere, almeno in parte – come un recente studio di Nunzio Bianchi ha mostrato – nella collezione libraria della sezione di Antichistica dell'attuale Biblioteca di Lettere (Sistema Bibliotecario di Ateneo) dell'Università di Bari³. Tra i «molti libri annotati da lui» che la vedova evocava, come s'è visto, nella sua lettera a Mussolini del '40, sono sicuramente da annoverarsi quelli che testimoniano un interesse, non altrimenti documentato dalla sua produzione scientifica, per il dotto bizantino trecentesco Niceforo Gregora. Bianchi ha messo in luce che la biblioteca barese conserva, infatti, copie con postille autografe di Nicola Festa dell'edizione Bezdeki del 1924 di novanta lettere di Gregora⁴ e di quella Guiland del 1927 di altre venti lettere dello stesso erudito bizantino⁵. I due esemplari festiani di Gregora sono, come ha ancora annotato Nunzio Bianchi, «tra i pochi ad ospitare un numero consistente di correzioni e annotazioni»⁶, «segno che la corrispondenza di Niceforo Gregora fu fatta oggetto di particolare attenzione, forse con il proposito di poter procurare una nuova edizione critica complessiva, fino ad allora non realizzata»⁷, e che vedrà la luce, come è noto, soltanto negli anni Ottanta per le cure di un altro insigne bizantinista lucano, Pietro Luigi Leone⁸. Festa ha usato le due edizioni – ha annotato ancora Bianchi – come «esemplari di collazione, si potrebbe dire, l'uno dell'altro», giacché «in margine a quasi ogni lettera di un'edizione si rinvia alla paginazione dell'altra, e viceversa; correzioni, precisazioni e rettifiche si rincorrono da un libro all'altro attraverso il confronto/raffronto dei due volumi»⁹. Recensendo il volume di Bianchi, proponevo che i due esemplari postillati dell'epistolario di Niceforo Gregora, per il loro interesse, fossero fatti in futuro oggetto di un'ulteriore spigola-

di servizio, le venga assegnato l'appartamento che essa occupa attualmente». Cfr. ora anche Bianchi 2023, partic. p. 238 e n. 5.

³ Cfr. Bianchi 2021 e Bianchi 2023.

⁴ Ricevuta in dono dallo stesso autore, cfr. Bianchi 2021, p. 35 e 104, nr. 108.

⁵ Cfr. Bianchi 2021, p. 34-5 e p. 61, nr. 28.

⁶ Cfr. Bianchi 2021, p. 34.

⁷ Cfr. Bianchi 2021, p. 34.

⁸ Cfr. Leone 1982-1983.

⁹ Cfr. Bianchi 2021, p. 34.

tura e le loro annotazioni esaminate sistematicamente in relazione all'edizione critica attualmente disponibile, potendo forse così contribuire a delineare meglio il profilo di Nicola Festa come filologo formale ed editore di testi greci e bizantini, in fasi ormai molto lontane dal giovanile fervore filologico degli anni fiorentini e del suo apprendistato bizantinistico alla scuola di Vitelli¹⁰, nonché in anni che vedono il definitivo consolidarsi della bizantinistica come autonoma disciplina nell'Accademia italiana¹¹.

Se l'esemplare festiano dell'edizione Bezdeki è istoriato, come vedremo, da poche e puntuali annotazioni, di carattere per lo più meramente ortografico e più squisitamente testuale, quello dell'edizione Guiland è, invece, davvero tormentato da una gran quantità di annotazioni che lasciano intuire che questo volume soprattutto sia stato oggetto di un'attenzione particolare da parte di Nicola Festa, presumibilmente destinata a confluire in una recensione o in un altro più dettagliato studio che, tuttavia, non ha mai, almeno a mia conoscenza, visto la luce.

Nelle seguenti note si intende, dunque, dare innanzitutto conto al lettore dell'entità delle annotazioni prese da Festa in margine al proprio esemplare delle edizioni Guiland e Bezdeki delle *Epistole* di Niceforo Gregora, per poi soffermarsi più in dettaglio su almeno un caso di studio, forse utile a mostrare come il ricorso a questi materiali festiani, finora inediti, non sia ancora oggi del tutto infecondo come ausilio alla lettura della corrispondenza di Gregora stesso.

Prescindendo dalle mere annotazioni di rimando alla numerazione dell'edizione Bezdeki, forniamo, dunque, di seguito un elenco almeno delle annotazioni più macroscopiche che si rilevano in margine all'edizione Guiland, con osservazioni, talvolta anche estemporanee, di commento al testo e di emendamenti testuali veri e propri (tralasciando qui, tuttavia, di registrare le mere correzioni ortografiche, se non ritenute in qualche modo significative):

¹⁰ Benvenuto 2022, p. 164.

¹¹ Cfr. *e.g.* Benvenuto 2023, partic. p. 67.

A p. 5, *ad ep.* 8 Guiland (i.e. 22 Bezdeki) Festa annota in luogo di *au même* l'intestazione à *Cavasilas*, che del resto viene recepita anche dall'edizione Leone (ep. 66).

A p. 7, *ad ep.* n. 15 Guiland (cfr. Bezdeki, p. 268), Festa annota nel margine inferiore del foglio: «Manca tutta la prima parte: la grandezza dell'uomo, i suoi meriti comparati a quelli dei più famosi pensatori antichi».

A p. 11, nella sintesi di ep. 21 Guiland, Festa sottolinea con lapis blu le parole *Les deux hommes que Grégoras lui envoie*.

A p. 13, *ad ep.* 25 Guiland, dove l'editore annota *Billet très bref, où Grégoras prie Joseph (?) de lui écrire*, Festa sottolinea il verbo *prie* e segna in margine l'apunto: «pone un dilemma per mostrare che ha l'obbligo di scrivere».

A p. 14, *ad ep.* 26 Guiland, Festa annota «e poi questo non si presenta in pubblico, ma si esercita in casa», un'altra nota nel margine superiore del foglio, purtroppo rifilato, non risulta bene leggibile.

A p. 16, *ad ep.* 29 Guiland, accanto alla frase *Grégoras a décidé de ne plus écrire qu'à ses meilleurs amis*, Festa ha annotato «ad estranei».

A p. 17, *ad ep.* 31, nel margine superiore del foglio si legge parte di una nota che recita «lasciato un gran ricordo e un gran desiderio», mentre nel margine destro s'intravede qualche resto di un'ulteriore nota, purtroppo non più leggibile a causa della rifilatura del foglio.

A p. 20, nella traduzione, sottolinea la pericope *Le préceptes de l'École s'y étalent orgueilleusement* e la parola *rester* e annota nel margine inferiore «vorrei che non ci fossero».

A p. 21, l. 1 corregge αἰτιῶν in ἀπίων (come, del resto, leggerà anche Leone), l. 12 ἄττα in ἄττα, l. 14 sottolinea ἐντρύφωσι e annota nel margine inferiore «14 ἐντρύφωση τῆ σχ. recte Bezdeki» (come reputerà anche Leone).

A p. 25, l. 15 corregge σκῆνη in σκηνή, ll. 14-5 laddove Guiland stampa τὸν ἄριστον ἐπαινέτην ζητεῖν Festa sottolinea la scelta di ζητεῖν e annota in margine «ma vedi Bd. p. 321» che ha infatti τὸν ἄριστον ἐπαινέτην [ζητεῖν] ἐφευρεῖν (ep. 24, p. 321, l. 14; e cfr. Leone *ad loc.* ep. 66, l. 13).

A p. 26 sottolinea con lapis blu le parole *rendu les plus grands services*.

A p. 27 corregge il testo in vari punti sulla scorta del dettato di Bezdeki, cfr. in particolare l. 26 καὶ διὰ ταυτὶ τὰ μέγιστα εἶργασαι corretto con καὶ δύο ταυτὶ τὰ μέγιστα εἶργασαι (cfr. Bezdeki, ep. 24, p. 321, l. 40, e Leone ep. 62, l. 44).

A p. 28, n. 2 sottolinea con lapis blu le parole *Thèolepte, dans ses ouvrages* e annota nel margine inferiore: «o se qui fa l'elogio del panegirista».

A p. 29, l. 3 sottolinea nel testo ὄπωσποτε e in rosso καὶ τοι γλαυκόν annotando in margine «τι Bd.» (cfr. Bezdeki, p. 322, l. 12 e Leone, ep. 62, l. 58).

A p. 30-1, Festa segnala con lapis blu dei dubbi sulla resa in francese delle ll. 4 e ss. di ep. 12 Guiland. A p. 31, l. 13 propone, con un punto di domanda, di leggere μαθεῖν in luogo di μαθῶν (ma cfr. Bezdeki ep. 6, p. 348, l. 39 e Leone, ep. 32a, l. 26); ancora a p. 31, l. 14 sottolinea con lapis blu κατιοῦσι evidenziando forse qualche difficoltà nella resa francese (*départ* è anche sottolineato in blu a p. 30).

Alle pp. 34-35 Festa sottolinea con lapis blu, e accompagna con un punto d'esclamazione, le parole *tels des astres* e καθάπερ τινες πλανήτες, forse evidenziando qualche imprecisione nella traduzione; varie sviste ortografiche sono corrette alla p. 37 e in particolare si segnala che alla l. 31, laddove Guiland stampa αὐτὸς ἐφ' ἑαυτῶν Festa rimanda al testo di Bezdeki che ha *ad loc.* αὐτὸς τ' ἐφ' ἑαυτῶν (e, del resto, similmente stampa Leone ep. 32a, l. 114 e 32b, l. 88).

A p. 41, ll. 26-7 Festa segnala in blu il luogo dove Guiland segna tra parentesi uncinata la pericope ἵνα τις ἦν καὶ αὐτός che tuttavia, come del resto lo stesso Festa segna in margine alla corrispondente nota dell'apparato critico, è tramandata nei codici (scrive: «dove par ci sia!») e forse Guiland aveva in animo di indicarne l'espunzione. Nella stessa pagina, all. l. 30, sottolinea in blu il punto fermo e annota, poco sotto, «seguita!».

Alla p. 43, l. 16 laddove Guiland stampa οἷα δὴ τι, con il *siglum* N, Festa annota la lezione οἷα (cfr. Leone ep. 32a, l. 177 e 32b, l. 151), l. 24 dove Guiland stampa τὸ ῥεῦμα κινούμενος Festa annota col *siglum* N la lezione κοινούμενος (cfr. Leone ep. 32a, l. 184 e 32b, l. 158), l. 27 laddove Bezdeki stampa erroneamente καὶ οἱ Festa registra col *siglum* N il giusto dettato καὶ οἱ.

A p. 45, l. 7 propone in margine di leggere forse ἐπὶ ποταμοῖς (ma il foglio è rifilato e l'annotazione non risulta pienamente leggibile) in luogo di ἐπὶ ποταμούς (come, invece, concordemente stampano, oltre a Guiland, anche Bezdeki e Leone), a p. 45, l. 27 Festa sottolinea con lapis blu ἐπεῖχεν, in relazione alla traduzione *ne cessait* e registra con lapis rosso una virgola in luogo del punto fermo stampato da Guiland subito dopo.

Ancora, a p. 47, l. 11 dove Guiland stampa διέλυτο Festa annota in margine διελύετο con rimando a Bezdeki (cfr. p. 352, l. 33) e propone a sua volta di leggere διελέλυτο (cfr. Leone ep. 32a, l. 225 e 32b, l. 198), poco dopo in rosso ἀπηλλάττομεν in luogo di ἀπηλλάτομεν e τᾶλλα in luogo di τ' ἄλλα.

Alle pp. 48 e 49, l. 18 sono sottolineate con lapis blu le pericopi *une fois de retour* e μικρὸν παραλλάξασιν (e accanto Festa suggerisce, con il *siglum* N, di leggere *ad loc.* παραλλάξασιν, cfr. Leone ep. 32a, l. 256 e 32b, l. 229).

Alle pp. 50-1, ll. 7-9, laddove Gregora scrive καὶ δεύτερον ἡμῖν αἰ παροιμίαι διδῶσι πλοῦν, Festa annota «la corrispondenza è δεύτερος πλοῦς» con riferi-

mento alla tradizione paremiografica (Leone annota *ad loc.* i *loci paralleli*, interni al *corpus* di Gregora stesso, di ep. 71a, 57-8 e di 82, 19-20), insieme ad altre correzioni ancor più minute.

Alle pp. 62 e 63, Festa sottolinea con lapis rosso *moraliste* e *γνωμοδότην* (l. 19) e poi annota in margine «consigliere: il vocabolo è nuovo? Suida ha *γνωμοδοτέω* che si trova anche in un testo [...]»; sebbene in realtà precedenti attestazioni risultino e.g. in Asterio sofista (*hom.* 13, 5, l. 8)¹².

Alle pp. 64 e 65, ll. 5-6 sono sottolineate con lapis rosso le pericopi *tel un oiseau qui fend les airs* e *ὄσπερ τις πτηνὸς καὶ ἀέριος ἄνθρωπος*, nel margine superiore una nota orma illeggibile per via della rifilatura del foglio recita «cfr. 36 [...] 344, 42 [...]».

A p. 66 è segnata in blu la frase *Et seul tu a pu recueillir et obtenir la gloire, qui les a tous parés* e nel margine superiore c'è una nota non bene leggibile, perché il foglio è rigato: «Se non fosse [...] sarebbe tutta tua».

A p. 67, l. 28 in margine a *παρά σοι* Festa annota le proposte *περὶ σὲ* e *παρά σοὶ* (la seconda di fatto accolta da Leone, ep. 24a, l. 67 e 24b, l. 64).

A p. 68 e p. 69 sono segnate con lapis blu e punto esclamativo le pericopi *ceux que tu fais encore – car je n'ai nulle peine à le dire* e *οὐδὲ γὰρ πόνους ἔχω λέγειν τοὺς οὕτω ῥαδίως ὡς...*, nonché *S'il m'était donné de changer de caractère, à l'aide de nouveaux éléments* e *Εἰ δὲ καὶ ἡθῶν ἐξαλλαγὰς ἐνῆν μοι διὰ στοιχείων δηλοῦν...*

Ancora a p. 69, inoltre, Festa annota in margine con il *siglum* N alla l. 18 *τούσδε* in luogo di *τοὺς δὲ* e alla l. 25 *εἶδες* in luogo di *οἶδε*.

Alle p. 72 e 73 sono segnate con lapis blu le pericopi *qui le fuit* e *καὶ φυγάδα τείνουσι πόδα, voisins du promontoire Zéphyrion* e annota un punto di domanda in margine a *ὁπόσοι τῶν Ἐπιζεφυρίων βαράθρων* «v. il titolo in A» (i.e. *τῶν δὲ κάτωθεν ἐξ Ἰταλίας*, sottolineato con lapis blu nell'apparato); in blu sono segnate anche le pericopi *Se conduire, parler volontairment, si peu que ce soit, comme des gens insensés* e *τὸ γὰρ ὁπωσοῦν ἑαυτὸν ἐκὼν γε εἶναι διεφθορόσι διδόναι τρόποις καὶ λόγοις*; ancora a p. 73, l. 22 Festa annota con il *siglum* N il segno interpuntivo “;” da apporre tra le parole *ὑπερβαίνουσιν* e *ὁπόσους* (ma cfr. Leone ep. 40, l. 19).

A p. 74 e 75, ll. 4-5 sono sottolineate con lapis blu le pericopi *aux copistes qu'ils auront des prophéties à foison à faire...* e *ὡς λημμάτων μὲν φορὰν ἦρος ἀρχομένου γραμματεῦσι προφαίνειν*, nonché con lapis rosso le parole *occidentales* e *μεσημβρινῶν* (l. 19); nel margine della l. 8, con il *siglum* N, annota una correzione per *χρηστόν* seguito da interpunzione debole.

¹² Vd. Bianchi 2021, p. 35 e n. 118.

A p. 77, l. 10 con il *siglum* N, annota a matita la lezione ἀπολάβομεν in luogo dell'ἀπολάβομεν messo a testo da Guiland.

A p. 78, Festa sottolinea in lapis rosso la pericope *tous les oiseaux l'affirmeraient*, e segna a p. 79, l. 11 un rimando alle scelte ecdotiche di Bezdeki (non più leggibile, perché il foglio è rifilato, ma cfr. Bezdeki p. 257, l. 119).

Ancora a p. 79, l. 9 Festa annota con il *siglum* N, in lapis rosso nel margine, un punto fermo da apporre tra le parole διαβαίνει e ήλιακήν (ma cfr. Leone ep. 40, l. 83); ancora in riferimento a p. 79, l. 11, con rimando all'edizione Bezdeki, si trovava un'altra annotazione in lapis rosso che tuttavia non è più leggibile per via della rifilatura del volume.

A p. 80 è segnata con un doppio segno in blu e in rosso la pericope: *c'est une honte pour un homme bien né de mettre son honneur à l'emporter en des choses faciles*.

A p. 81 Festa, l. 8 Festa segnala in rosso l'erroneo Λύδου (stampato del resto anche da Bezdeki, p. 258, l. 2) che è da correggere in Λυδοῦ (come stampa Leone ep. 40, l. 108); una serie di altre correzioni è proposta sulla base del dettato dell'edizione Bezdeki: a p. 81, l. 3 Μεγάρου è corretto in Μεγάρων (cfr. Bezdeki p. 257, l. 42-3; Leone ep. 40, l. 86), ὑέτους in ὑετούς (cfr. Bezdeki p. 258, l. 2; Leone ep. 40, l. 105), μετὰ ήλιος in μετὰ πᾶσαν ήλιος (cfr. Bezdeki p. 258, l. 3; Leone ep. 40, l. 105), l. 10 laddove Guiland stampa Ἦν γὰρ μύρια... corregge Ἦν ἔτερα μύρια (cfr. Bezdeki p. 258, l. 4; Leone ep. 40, l. 110), l. 13 ἐπέπτωκε in ἐκπέπτωκε (cfr. Bezdeki p. 258, l. 6; Leone ep. 40, l. 112), l. 26 laddove Guiland stampa Κρόνον μὲν γὰρ περὶ ιε' Festa preferisce il dettato Κρόνον μὲν περὶ ιε' (cfr. Bezdeki 258, l. 15; Leone ep. 40, l. 123), l. 28 laddove Guiland stampa περὶ τοῖς ἄλλοις ἄλλα Festa sembra preferire il testo di Bezdeki περὶ ἄλλοις ἄλλα (ma Leone, ll. 24-5, stampa περὶ ἄλλας ἄλλα), alla l. 31 laddove Guiland stampa il numerale κδ' Festa annota in margine κα' che è in Bezdeki (ma Leone, l. 127, stampa κδ').

A p. 82 Festa segna in blu la pericope *Mais garde le silence sur les indications relatives à ces faits* e p. 83, ll. 7-8 in merito alla frase Τὴν δὲ τούτων δήλωσιν ἀναπορήτοις σε νομίζεις εἶναι χρεῶν, annota con il *siglum* N la giusta lezione ἐν ἀπορήτοις (messa a testo da Leone ep. 40, l. 134, mentre sia Bezdeki che Guiland stampano *perperam* ἀναπορήτοις).

A p. 87, ad ep. 36, laddove Guiland scrive *Athanase ne s'étonnera plus du silence*, Festa annota «ma piuttosto dovrà meravigliarsi che fra [...]do(?) di guai abbia potuto ricordarsi di lui». Nel margine superiore del f. 88 Festa ha annotato la parola καπνοῦ. Vari rimandi all'edizione Bezdeki si rintracciano nei margini sia destro che sinistro della p. 88. Nel margine inferiore della p.

88, dopo i vari rimandi all'edizione Bezdeki, Festa annota «chi sarà Ἀντωνίνω παραδυναστεύων τῷ Καίσαρι?».

A p. 89, in margine al sunto di ep. 37 Guillard, annota: «tutto falso», ma nella stessa pagina si trovano altre annotazioni, attualmente non bene leggibili.

A p. 90, in margine al sunto di ep. 39 Guillard, Festa annota le parole «e viceversa» accanto alla frase: *les généraux, qui ont aimé la science, ont été eux-mêmes des savants, sont devenus célèbres et se son couverts de succès*; poi annota un'inversione nel sunto della lettera e in margine alle parole *comme cuisinier*, sottolineate con lapis blu, Festa annota μαγείρων ἐπίσκοπος; ancora, nel sunto, il nome *Caton* è sottolineato in rosso, e una nota in rosso recita, nel margine inferiore del foglio: «? Μάρκουσ si riferirà a Cicerone», e poi di seguito, a matita: «Ha anche una parte in cui par di leggere il *Pro Archia*, 32 e ss.»; nella pagina seguente, nel margine superiore del foglio (purtroppo rifilato) si legge un'altra annotazione che suona: «di condottieri: Sartorio, Agesilao; giovinezza militare e affabilità paterna verso i soldati. In una digressione si discorre delle vicende della fortuna. Nel dominare gli eserciti C. è avvicinato ad Epaminonda, nella fermezza dei propositi a Temistocle».

A p. 91, in margine al sunto di ep. 41 Guillard, Festa annota «vuol dire elogio dell'ingegno».

A p. 93, *ad* ep. 44 Guillard, «dice di avere scherzato fin qui», con rimando all'edizione Bezdeki 356, 16.

A p. 94, nel sunto di ep. 51 Guillard, la frase *les prétextes sérieux qu'on invoque* è sottolineata con lapis rosso e accanto Festa annota le parole τὰ τε ἄλλα προτείνουσαι δίκαια (con rimando all'edizione Bezdeki 251, 43); nel margine inferiore della pagina annota: «C. aveva detto: è più facile spostare il Parnaso che ottenere la correzione dei maligni».

A p. 98, *ad* ep. 56 Guillard: «È una lettera interessante per conoscere i trucchi della burocrazia d'allora: Tu hai promesso, e mantieni la parola. Ma c'è chi pone bastoni fra le ruote. Occorre il suo intervento!»¹³; Le prime tre righe del sunto di ep. 58 Guillard sono segnate con lapis blu e nel margine inferiore della pagina Festa annota che la lettera «dice precisamente il contrario: anche le decisioni prese a mente fredda esigono una ratifica *inter pocula*»¹⁴.

A p. 99, ancora in merito alla medesima epistola, Festa sottolinea in rosso le parole *les sophistes sont* e annota nel margine superiore della pagina «non si parla affatto di sofisti ma di critici inv[idi]osi e maligni»¹⁵.

¹³ Vd. Bianchi 2021, p. 35.

¹⁴ Vd. Bianchi 2021, p. 35.

¹⁵ Vd. Bianchi 2021, p. 35 e n. 119.

A p. 100, in margine al sunto di ep. 61 Guillard: «richiedi, e così al piacere fai subentrare il dolore. Hai molta gente da con[...]tare, lo so; ma forse annetti al tuo dono un gran pregio; per me, porti [n]ottole ad Atene, e infatti...» e una linea collega la postilla alla frase *Ce qui donne du prix à une chose, ce n'est pas sa valeur intrinsèque, c'est celle que lui attribuent les hommes: tel le laurier d'Olympie*.

A p. 101, si rintraccia una noterella, non bene leggibile, in margine al sunto della ep. 65 Guillard.

A p. 102, nel margine inferiore, Festa annota: «Rari esempi di amicizia reciproca si trovano presso gli antichi. I Dioscuri (!), Oreste e Pilade. L'ammirazione degli antichi si manifesta nel fatto che divinizzarono i Dioscuri, e riempirono le sc[...]»; poi, nel margine superiore della p. 103, purtroppo rifulata, si decifra parte di una nota che recita «[...] se anche è stato tramandato dalla storia. La vostra unione è perfetta e il Signore è certamente con voi, secondo la promessa del Vangelo. Vorrei far parte della vostra compagnia, god[ere] della vostra [...] o del v[ostro] sacro silenzio. Non potendo far altro vi mando i fi[gli] miei, opere del mio ingegno. Antigono si doleva della morte di Zenone dicendo c[he] con lui avrebbe perduto il “teatro” delle sue imprese. Io faccio voi, da lontano, spe[t]tatori delle opere mie. Quel che vi resterà in esse, viene dalla loro origine terrena e difettosa, ciò che c'è di buono viene da Dio». Ancora a p. 103, nel sunto di ep. 70 Guillard il nome *Empédocle* è segnato a matita tra parentesi e in margine Festa ha annotato le parole «gli antichi». Nel margine inferiore della stessa pagina si legge la nota: «vien fatto d'ammirare questa speculazione degli antichi. Ma, viceversa, come avviene che non si legano tra di loro uomini eguali e si legano uomini differenti? Bisogna pensare alla forza dell'amore ecc.».

A p. 105, in margine al sunto di ep. 73 Guillard sono annotate in lapis blu le parole «tutto falso»; nel margine superiore della pagina è annotato a matita: «amicizia. Tu ed io ci siamo uniti per libera elezione, non per caso né per imposizione. Una sola amicizia merita d'essere messa alla prova ecc.».

A p. 106, nel margine superiore del foglio, Festa annota a matita le parole *πόρνας ποιούσι πεφυκυῖας παρθένους τὰς εὐποίας* (cfr. Leone ep. 19, l. 14) e poi, prima del sunto di ep. 76 Guillard, «[...] come si trova, lontano da te, il mondo intellettuale? ecc.».

A p. 110, in margine al sunto di ep. 85 Guillard, a proposito della frase *L'éducation corrige ce que la nature a de sauvage et de cruel*, sottolineata con lapis blu, Festa annota «Detto di Esopo: il fango umano primigenio fu impastato non con l'acqua ma con le lacrime! Ma oltre la natura c'è la legge, che soccorre alle manchevolezze e alle inerzie degli afflitti. In te si unifica la natura e la legge. Difendi questo innocente che viene fiducioso a raccontarti la sua storia».

A p. 112, *ad ep.* 89: «motto di Diogene. [cita]zioni occasionali. Omero e Esiodo». Ancora a p. 112, nel sunto dell'ep. 90 Guiland, Festa sottolinea con lapis blu che Glabas e Grégoras *ne se sont jamais vu*; nel margine inferiore della pagina annota: «Si dice che gli elementi sono in continuo rapporto di scambio fra loro e nessuno ha un senso per gli altri. Noi abbiamo partecipato degli stessi elementi e abbiamo anche fra noi i sacri vincoli dell'amicizia».

A p. 113, in margine al sunto di ep. 91 Guiland, dove campeggia un punto esclamativo con lapis blu, Festa annota «sono 3 righe», nel sunto sottolinea con lapis blu le parole *Il ne doit plus se dire son partisan*.

A p. 115, nel margine superiore, sono annotate a matita le parole «ἄλλην βαδίζοντα. Memorie d'infanzia»; nel sunto di ep. 96 Guiland sono sottolineate con lapis blu le parole *Jean a produit*; in margine al sunto di ep. 97 Guiland è annotato «falso», con lapis blu.

A p. 117, *ad ep.* 100 Guiland è annotato il verbo σιτέω (con rimando a Bezdeki p. 316) e nel sunto le parole *Grégoras tressera à son correspondant de couronnes d'éloges* sono sottolineate con lapis blu, con accanto un punto d'esclamazione. Nella stessa pagina, nel sunto di ep. 103 Guiland, le parole *et lui en demande la raison* sono sottolineate con lapis blu e nel margine inferiore del foglio si annota a matita: «Scherza: l'acqua di Lete si trova costì? Sbagliavano dunque i poeti che la mettevano nell'inferno. O essi avevano ragione e tu hai [torto]».

A p. 118, nella n. 1, Festa corregge 87 in 37, e nella n. 2 *Souvenir vraisemblable du Thétète* sottolinea in lapis blu *vraisemblable* e annota in margine «! Lo cita, ma per un'altra cosa».

Nel margine superiore di p. 121, annota «a termini matematici e filosofici» e, poco più in basso, in margine al sunto di ep. 114 Guiland «è quasi una variante della precedente; più breve ancora: due righe».

A p. 127, in margine al sunto di ep. 128 Guiland «pare una lettera di dedica» e «τῷ Πεπαγωμένῳ con. Bd.» (con rimando a Bezdeki p. 329).

A p. 130, *ad ep.* 135 Guiland egli annota «se l'imperatore è And. II la lettera è del 1328, se è And. III, è del 1341» (corretta considerazione cronologica, di fatto recepita da Leone ep. 142, datata al 1332). Nella stessa pagina, nel sunto di ep. 136 Guiland, sono sottolineate con lapis blu le parole *Il n'a pu venir le voir le jour de la fête...* con rimando a Bezdeki p. 302, l. 40 (i.e. ὅτι δὴ καὶ μετὰ τὴν ἐνδεκάτην καὶ κατόπιν ἦκεν ἑορτῆς αὐτός). Ancora, in margine alla nota 2 che recita *Cette lettre est peut-être adressée à Thomas Magistros, à qui Grégoras écrit les lettres 10 et 37*, Festa annota «<Θεοδούλῳ τῷ Μαγίστρῳ> Bd!» (cfr. Bezdeki, p. 300; cfr. Leone ep. 142).

A p. 131, in margine al sunto di ep. 138, Festa annota «sbaglio nel Bd. Il numero esatto è nell'indice», ché il numero esatto non è XVIII, ma LXVIII.

A p. 132, in margine al sunto dell'ep. 142, a proposito di Gregora stesso, designato come *ami fidèle du fils du Basileus* (τῷ λαμπροτάτῳ τοῦ βασιλέως υἱῷ φίλος ... ἔγωγε βέβαιός εἰμι), Festa annota che «poteva essere designato con quel nome prima del 1341».

A p. 134 e 135, l. 18 sottolinea con lapis blu le pericopi *la terre et le soleil magnifique* e γῆ τε αὕτη καὶ οὐρανὸς ἐκεῖνος προΐσχεται.

A p. 136 e 137, l. 4 sono sottolineate con lapis blu le pericopi *Cela admis, nous avons cru bon d'étaler une...* e ἄλλ'ἔστι καὶ καιρὸς ἀκαιρίας γέμων καὶ βούλησις.

A p. 137, in apparato, l. 10 Festa sottolinea in rosso la congettura di Guiland τό τε καιρὸς in luogo di καίριον (che è nei codici e che del resto è messo a testo sia da Bezdeki 276, 32 sia da Leone ep. 53, l. 28). Ancora alla n. 29 dell'apparato di Guiland, Festa sottolinea in lapis rosso «ἄλλοι correxi: ἄλλα codd.» e annota in margine «ἄλλοι Bd. senza nota!» (e infatti cfr. Bezdeki p. 277, l. 6, mentre Leone, ep. 53, l. 44 annota «ἄλλοι codd.»).

A p. 139, l. 1 Festa sottolinea con lapis blu la parola ἀποφαινόμενοι, intervento congetturale di Guiland, e la corrispondente nota d'apparato sulla quale annota «v. sopra 137, 26» (i.e. εἰθισμένοις) – e di fatto sia Bezdeki (p. 277, l. 9) sia Leone (ep. 53, l. 47) mettono a testo il dettato dei codici ἀποφαινομένοις.

A p. 161, forse in merito al contenuto di ll. 24 e ss. (Αἰνείας γε μὴν, τὸ πρότερον ἐκ τῆς ἡμετέρας κάκεινος κληθεῖς) annota nel margine inferiore: «etimologizza da Αἴνος?»; mentre in merito Guiland annotava (p. 160, n. 9: *Rien de semblable dans la légende d'Énée, telle que nous la connaissons*).

A p. 163, l. 21 Festa segna tra parentesi quadre τὴν (ma vd. Leone ep. 21, l. 85).

A p. 197, nel margine inferiore, Festa scrive in lapis rosso «la somma degli angoli di un triangolo è uguale a due retti» forse in merito alla traduzione di Guiland *Tu ne t'es pas imaginé que la perfection c'était de savoir que toute figure présentant deux côtés formant des lignes droites est un triangle et d'ignorer ensuite qu'une figure de ce genre est un triangle*, segnata a p. 196 con due tratti verticali di lapis blu e rosso e un punto d'esclamazione.

A p. 199, ll. 10-11 dove il testo di Guiland legge Αὐτόματον δέ φαμεν ὅταν αὐτομάτην... Festa propone di leggere αὐτομάτως in luogo di αὐτομάτην e annota Diod. 2, 25 (mentre anche Bezdeki p. 299, l. 17 stampa αὐτομάτην, e Leone ep. 42, l. 57 stampa αὐτὸ μάτην).

A p. 203, l. 29, laddove Guiland stampa περιφροντισμένον Festa annota col *siglum* N la buona lezione πεφροντισμένον (cfr. Leone ep. 34, l. 46).

A p. 219, l. 12 dove Guiland stampa καὶ τι ξύμβολον Festa annota con lapis blu il testo di Bezdeki (p. 340, l. 10) καὶ βραχὺ τι.

A p. 221, ll. 22 e ss., in margine alle parole οὐδ' ἄγκυρα μία μὲν οὐδεμία κατέχειν ὡς ἀκάτιον δύναται Festa annota con lapis blu «Theog.» (e cfr. Leone ep. 123, ll. 19-20 e app.).

Ancora, a p. 223, l. 16 in margine alle parole τοιαῦτ' εἰδοῦσι πάντ' ἀγορεύω, Festa annota «Hom.» (e cfr. Leone, ep. 123, l. 39 e app.).

A p. 229, Festa annota in riferimento al sunto di ep. 148 Guiland, nel margine inferiore, «non c'è senso, almeno nella redazione data. Quello che dice il G. è un puntare a indovinare».

A p. 230, nel margine sinistro della pagina s'intravedono forse le parole «una infermità».

A p. 231, nel margine superiore è annotato «il tuo valore ecc.», in merito al sunto di ep. 153 Guiland è annotata la parola «fantasia», con riferimento alle parole *Grégoras ne veut pas profiter de la distance qui le sépare de Manuel Cantacuzène pour ne plus lui écrire*, evidenziate con lapis blu.

A p. 234, le parole *Charybde, échappée à la mer* sono sottolineate in rosso e accompagnate da un punto esclamativo, e poco al di sotto è annotato in blu «192».

Come si diceva, molto più contenuto è, invece, il numero di annotazioni che si rintracciano nei margini dell'esemplare festiano dell'edizione Bezdeki del 1924. Tralascieremo di registrare i sistematici rimandi alla numerazione delle epistole e alle pagine dell'edizione Guiland (nonché ad alcune sue scelte ecdotiche) e segnaleremo di seguito, in particolare, alcuni tra gli interventi più notevoli di Festa.

A p. 243, ad ep. IV Bezdeki, Festa annota *carbonem ut aiunt pro thesauro* (Fedro, *Fab.* V, 6) forse sollecitato dall'*explicit* che recita εἰ δ' οὖν ἄνθρακες ἀρ' ἡμῖν τῶν ἐλπίδων φανεῖται τὰ ἔγγωνα...

A p. 244, l. 8 annota *perperam* in merito all'espunzione di ἔχουσαν (cfr. Leone ep. 110, l. 41); l. 17 corregge in μισανθρωπίαν (cfr. Leone ep. 110, l. 52).

A p. 253, l. 19 annota in margine con lapis rosso σὲ e l. 30 τῶν con lapis blu.

A p. 257, l. 2 segna con N ἀπολαύομεν in luogo di ἀπολάβομεν (cfr. Leone ep. 40, ll. 59); l. 19 propone un punto fermo dopo ἔφηνε χρόνος (cfr. Leone ep. 40, l. 72) e διαβαίνει (ma cfr. Leone ep. 40, l. 83).

A p. 259, l. 6 scrive in margine πατρικάι da sostituire al πατρὶ καὶ di Bezdeki (ma cfr. Leone ep. 25, l. 16).

A p. 261, l. 35 annota con il *siglum* N πεφροντισμένον in luogo del περιφροντισμένον messo a testo da Bezdeki (cfr. Leone ep. 34, l. 46).

A p. 265, l. 31 Festa annota ποιῶ in luogo del ποῦ messo a testo (ma cfr. Leone ep. 44, l.35).

A p. 273, l. 3 segna col *siglum* N la variante τούσδε in luogo di τούς δὲ messo a testo (ma cfr. Leone 24a, l. 82); nella stessa pagina, l. 8 segna in margine col *siglum* N la variante εἶδες in luogo di οἶδες messo a testo (cfr. Leone 24a, l. 88).

A p. 278, l. 21 annota col *siglum* N la variante ἔκπυστα in luogo di ἔκπυστα messo a testo (cfr. Leone ep. 53, l. 110).

A p. 279, l. 11, sottolineata con lapis blu la pericope οὐρανῶ ἐστήριξε κάρα e annota in margine «Hom.» (cfr. Leone ep. 140, l. 13 e app.); nel margine inferiore di p. 284, «κινεῖν τὸν ἀνάγυρον Lys. 68» (cfr. Leone ep. 60, ll. 42-43 e app.).

A p. 286, l. 22 annota κεναῖς in luogo di καιναῖς (ma vd. Leone ep. 154, l. 26).

A p. 291, ll. 17-8, in margine alle parole τῆς ἀληθείας τὴν ζήτησιν annota «Thuk. I 2» (cfr. Leone ep. 132, l. 2).

A p. 296, l. 8 annota col *siglum* N la variante λόγον in luogo di λόγων (ma vd. Leone ep. 41, l. 6).

A p. 302, l. 7 sottolineata in rosso Ἀργείων ἀγέραςτος e annota in margine «Hom.» (cfr. Leone ep. 144, l. 29) e alla l. 9 sottolineata in rosso βαθεῖαν αὐλακα διὰ φρενός e annota in margine «Esch.» (cfr. Leone ep. 144, l. 32).

A p. 304, l. 3 annota in margine «[Protagora]» (ma cfr. Leone *ad loc.*); p. 304, l. 24 dopo la parola ὑπερόριος annota in margine «[...] la parentesi [ton]da finisce qui» (ma cfr. Leone ep. 148, l. 28).

A p. 305, l. 1 segna in margine col *siglum* N ἔζη invece che ἔξη (cfr. Leone ep. 148, l. 52).

A p. 315, l. 13 annota in margine «αὐτῆς Job» (cfr. Leone ep. 11, l. 102).

A p. 316, l. 4 annota Ἰόλεως in luogo di πόλεως (cfr. Leone ep. 11, l. 142).

A p. 322, l. 37 annota καὶ τὰ in luogo di κατὰ (cfr. Leone ep. 63, l. 17).

A p. 324, l. 31 μείζοσι (cfr. Leone ep. 15, l. 49) e l. 35 παρεῖναι (cfr. Leone ep. 15, l. 50).

A p. 329, l. 4 annota in margine ἄριστ' ἀνδρῶ[v] in luogo di ἄριστ' ἄνδρῶν (cfr. Leone ep. 119a, l. 16 e 119b, l. 17).

A p. 336, l. 33 in margine a ἐπιτρέπων annota «π?» (cfr. Leone ep. 118, l. 24).

A p. 337, l. 27 annota in margine «*mon ami*»?; p. 352, l. 9 annota ἐπὶ ποταμοῖς in luogo di ἐπὶ ποταμούς (ma cfr. Leone ep. 132a, l. 196 e 132b, l. 170).

A p. 363, ll. 34-5 sottolineata con lapis rosso la pericope τοῦτο κὰν λόγοις, κὰν πράγμασιν εὖροις ἀπανταχοῦ καὶ ὀλιγαχοῦ παρὰ τοῦτο e annota in margine «=365, 80» e ugualmente alla p. 365, l. 80 è inserito analogo rimando a p. 363; a p. 361, l. 16 e ss. annota in margine «Rep.».

A p. 368, ll. 7-8 la pericope ὡς εἴ τις ἀκροθίνια Πυγμαίων Κολοσσῶ ἐφαρμόζοι è sottolineata in rosso. Inoltre, nei fogli di guardia, un insieme di

note sparse costituiscono un piccolo abbozzo di *index nominum et locorum* (con riferimenti alle pagine dell'edizione Bezdeki), mancante in entrambe le edizioni disponibili a Festa¹⁶: «κόχλος Ἀράβιος ἢ Βαβυλώνιος 301, 5; Ἀναξαγόρας 243, 24; *Carmina popularia* 350, 10 ss.; Δημοκλῆς 245, 19; Empedocle 265, 11-24; Εὐρυβάτης 248, 15; Ἀττικός πέπλος 321, 4 e 326, 4; Φιλόχορος 294, 3; *Platonis Gorgia* 241, 4; *Phaedo* 69ab p. 367, 6; οἱ ἐν Ἰνδοῖς σοφισταί 253, 3[...]; Sinesio 252, 22; *Xerxis platanum* 277, 32».

A seguire le varie annotazioni poste da Festa soprattutto in margine all'edizione Guiland delle epistole di Gregora si ha senz'altro l'impressione, come accennavamo, che le severe note di correzione del testo fossero funzionali alla stesura di una recensione che, tuttavia, non ha, almeno a mia conoscenza, mai visto la luce (per lo più le postille mirano a metterne in evidenza carenze, talvolta, anche gravi sia sul fronte ecdotico vero e proprio che su quello della ricostruzione storica, cronologica, prosopografica) o che forse, come pure è stato proposto, egli intendesse, invece, approntare una nuova, complessiva edizione critica dell'intero epistolario, giacché segna, aggiungendovi le proprie, in margine di Guiland le buone scelte ecdotiche di Bezdeki, e in margine di Bezdeki quelle di Guiland¹⁷.

È, del resto, possibile che Festa abbia pure fatto selettivamente ricorso a qualche manoscritto: bisognerebbe intendere, ad esempio, se il *siglum* N che accompagna alcune delle note marginali a entrambe le edizioni (come accade nel caso di 14 Guiland, cfr. p. 69, ll. 18 e 25 e 19 Guiland, cfr. p. 73, l. 22, p. 75, l. 8, p. 77, l. 10, p. 79, l. 9, e p. 83, l. 8; nonché Bezdeki. LVIbis, XXXIII e XXXXVIII) adombri la testimonianza di un manoscritto – nell'edizione Guiland è contrassegnato, ad esempio, proprio col *siglum* N l'Urbinas gr. 137, che però non mi pare attualmente contenere alcuna epistola di Gregora e che, infatti, non è stato messo a frutto dall'edizione Leone; ma, per parte sua, Bezdeki: «aliquoties (cfr. ep. IV, LXVIIbis, LXXIX) conferendi causa inspexi ms. Vat. gr. 228 quem littera D. notavi, et Urb. gr. 137, quem siglo U notavi»¹⁸ – o se venga usato, piuttosto, per indicare piccoli interventi congetturali di Festa stesso (con il *siglum* N, dunque, da intendere come abbreviazione per Nicola, magari per distinguere

¹⁶ Cfr. Bianchi 2021, p. 35.

¹⁷ Così propone Bianchi 2021, p. 34.

¹⁸ Bezdeki 1924, p. 239

questi suoi interventi da mere e più minute correzioni ortografiche?), laddove a suo parere sia Bezdeki che Guiland avevano messo a testo un dettato deteriore. Tanto più che, alla p. 197, l. 7 del suo esemplare di Guiland, in margine alla pericope *ὅποσα τῆς τέχνης τῆς φύσεως δεύτερα*, Festa ha dapprima annotato «<τὰ> N» e ha, poi, in un secondo momento cancellato in blocco, sovrascrivendola, la nota (e si veda quel che mette a testo Leone ep. 42, l. 29) – il che farebbe pensare più naturalmente a un intervento congetturale, poi oggetto di un ripensamento, che all'erronea lettura del dettato d'un codice. Le note N, del resto, per lo più correggono errori di Guiland o di Bezdeki, spesso concordando con i manoscritti; ma è notevole che, in più d'uno dei casi in questione, Leone segnali come le forme giuste fossero state già divinate *e.g.* da Grégoire 1926, da Lindstam 1929-1930, o da Charitonides 1949: si veda, ad esempio, il caso del corretto *εἶδες* che Leone mette a testo (ep. 24a, l. 88) come congettura di Charitonides e di Lindstam, ma che anche Festa aveva, a sua volta, già divinato; o del corretto *ἔκπυστα* che Leone stampa (ep. 53, l. 110) sulla scorta di alcuni codici, ma segnalando pure l'intervento congetturale di Grégoire e di Charitonides (e si veda, anche qui, la nota *ad loc.* di Nicola Festa); del corretto *ἀπολαύομεν*, che è nei codici, ma già divinato da Charitonides (cfr. Leone ep. 40, ll. 59) e, come ora sappiamo, ancor prima da Festa; del corretto *ἐν ἀπορρήτοις* messo a testo da Leone (ep. 40, l. 134) che segna in apparato «ἐν ἀπορρήτοις codd. (coniec. Charitonides Grégoire)» – dettato che, per la verità, anche le note di Festa ci restituiscono. Il ricorso alle postille festiane qui presentate consente, dunque, ora di aggiungere che nei luoghi in questione, a quanto pare, già Festa aveva visto il giusto.

E se, come si è visto, buona parte degli emendamenti di Festa al Gregora di Guiland ha trovato poi tacitamente accoglienza, di fatto, nell'edizione di Pietro Luigi Leone, è forse da escludere che Festa abbia potuto giocare un qualche ruolo nell'interessamento di questo suo più giovane conterraneo all'epistolario di Gregora (se Leone, del resto, è nato nel '37, solo qualche anno prima della morte di Festa). È pur vero che il primo volume dell'edizione Leone delle *Epistole* di Gregora è stato licenziato a Pisticci, in provincia di Matera, nel gennaio del 1983, come recita la premessa, e proprio nel 1982 Pietro Luigi Leone ha fatto parte, in qualità di Segretario generale, del Comitato organizzatore del Convegno di Studi su Nicola Festa, celebrato a

Matera nelle giornate dal 25 al 27 ottobre del 1982¹⁹, quasi a suggerire una sorta di ideale *traditio lampadis*, o di una vera e propria διαδοχή, tra i due insigni bizantinisti lucani. Ora, tuttavia, sebbene l'edizione Leone abbia magistralmente colmato quei vuoti e quelle carenze ecdotiche che, per quel che riguarda l'epistolario di Gregora, Festa lamentava ai suoi tempi, come attestano le numerose postille vergate in margine alle due edizioni in suo possesso, non è oggi in ogni caso del tutto infecondo rivolgersi a queste severe note festiane riemerse nella Biblioteca di antichistica barese. Ci soffermeremo di seguito su un singolo, piccolo esempio che è però forse, in qualche misura, significativo per il proposito, prendendo le mosse da un passo di ep. 39 Guillard (= 41 Bezdeki; 41 Leone), là dove Gregora si rallegra con Cantacuzeno ch'egli sia allo stesso tempo un uomo sapiente e un gran generale, sciorinando una serie di *exempla* tratti, per lo più, dalle *Vite parallele* di Plutarco (Lisandro, Alessandro e Pompeo). Ma poi, a partire dalla l. 29 dell'edizione Bezdeki, il testo di Gregora legge:

Ἐὼ δὲ λέγειν Μάρκουσ καὶ Ἀντωνίνουσ, οἱ μεστὰσ ἑαυτῶν τὰσ βίβλουσ τῶ χρόνῳ παρήκαν, ὁπόσαι τῶν φιλοσόφων καὶ ὁπόσαι τῶν ὄσοι διὰ ῥητορικὴν ἔθαυμάσθησαν, ἄτε δὴ καὶ πλέον ἢ καθ' ἅπαντασ ἐξῆσ ὁπόσοι δὴ τοὺσ λόγουσ ὕμνησαν ὑμνήσαντεσ...²⁰.

A proposito di questo passo e dei luoghi che immediatamente lo precedono e seguono, Guillard riassumeva, forse un po' frettolosamente, che *on pourrait encore citer parmi ceux qui protégèrent les savants et qui devinrent illustres, César, Caton, Marc-Antoine, Archélaos, Cyrus*²¹. Intendendo, dunque, che nel passo che abbiamo pocanzi citato si debba rendere Ἐὼ δὲ λέγειν Μάρκουσ καὶ Ἀντωνίνουσ come «Tralascio di menzionare i Catoni e i Marc'Antonii». Soluzione questa che non deve essere andata molto a genio a Festa – ché del resto Marco Porcio Catone, con il suo notorio sospetto verso la cultura greca, non pare fungere da perfetto *exemplum* in questo contesto. E infatti, come si è anticipato, nel proprio esemplare dell'edizione Guillard, Festa ha sottolineato in rosso il nome *Caton*, legandolo a una nota in rosso che recita: «? Μάρκουσ si riferirà a Cicerone», e

¹⁹ Si vedano in merito le pagine introduttive di *Nicola Festa* 1984.

²⁰ Leone 1982-1983, II, p. 143.

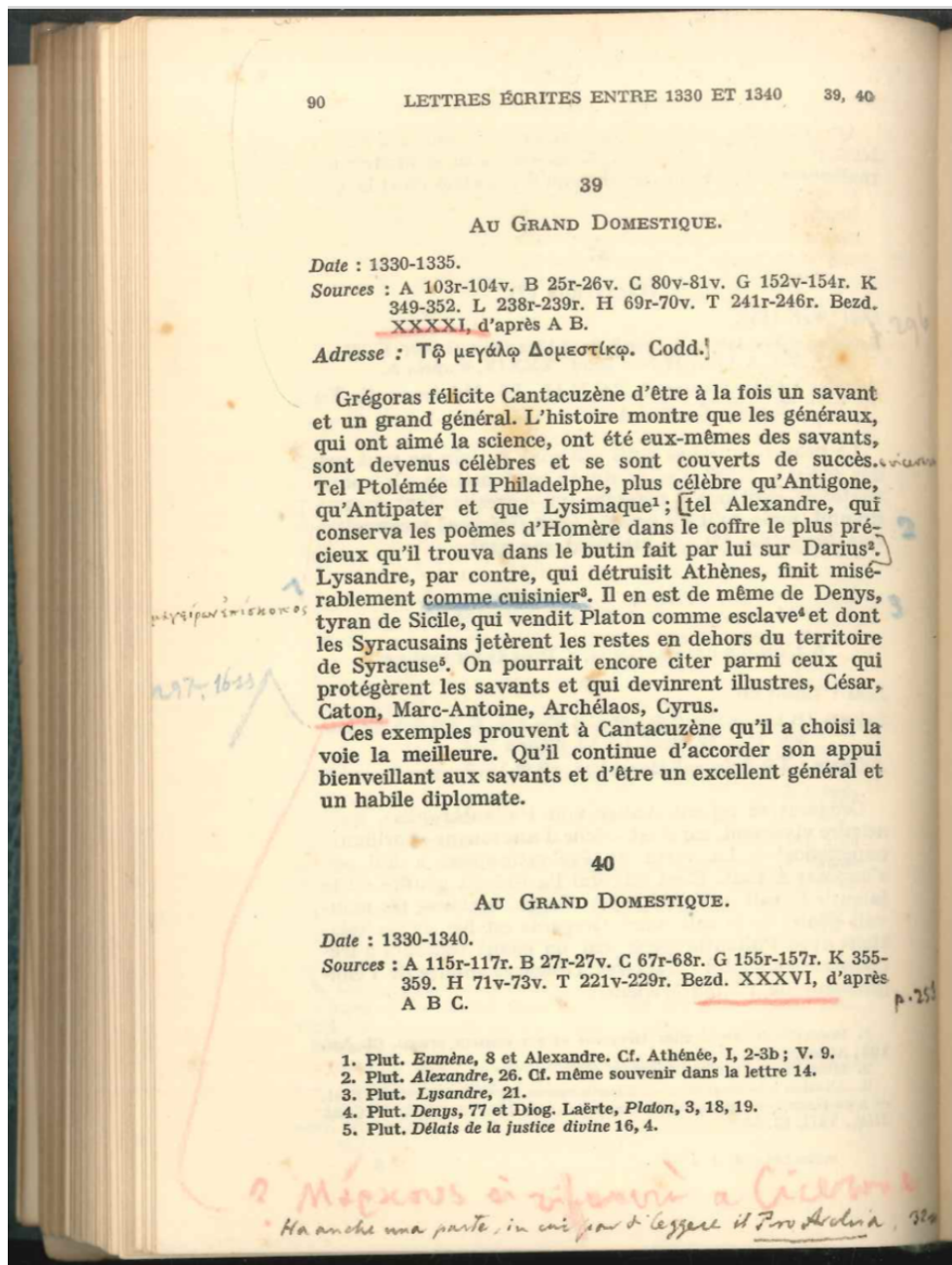
²¹ Guillard 1927, p. 90.

poi di seguito, a matita: «Ha anche una parte in cui par di leggere il *Pro Archia*, 32 e ss.» (con riferimento alle linee dell'edizione Bezdeki). L'edizione Leone ha cautamente suggerito, per parte sua, di leggere Μάρκουσ καὶ Ἀντωνίνουσ come un'endiadi posta *tout court* a indicare il nome di Marco Aurelio, come si evince dall'*index nominum* in cui viene lemmatizzato Μάρκουσ Ἀντωνίνουσ (M. Aurelius Antoninus)²². L'altro passo citato da Leone *ad loc.*, cioè ep. 108, l. 58, contiene però la menzione del solo *cognomen* Ἀντωνίνουσ²³ e anche in questo caso, come s'è visto innanzi, Festa aveva annotato, nel margine inferiore del f. 88 dell'edizione Guiland, «chi sarà Ἀντωνίνου παραδυναστεύων τῷ Καίσαρι?». Del resto, non pare possibile rivenire nell'epistolario di Gregora altri analoghi casi in cui *nomen* (o *praenomen*) e *cognomen* siano legati in endiadi dalla congiunzione καί. D'altra parte, la soluzione cautamente proposta da Leone pare forse appiattare il binomio φιλοσοφεῖν-ῤῥητορεύειν che è espresso da Gregora subito dopo, ché se Marco Aurelio fu certamente ben noto come filosofo, lo fu però altrettanto come nemico dei retori. Non varrà dunque la pena di riversare nel dibattito sul passo l'inedita nota di Nicola Festa? Perché è certamente vero che in altri luoghi dell'epistolario di Gregora l'oratore è menzionato col nome Κικέρων²⁴, ma è anche vero che un riferimento all'uomo di stato, al retore, al filosofo non sarebbe del tutto fuori luogo nel contesto dell'epistola, che anzi – come lo stesso Festa annotava *ad loc.* – parrebbe riprendere proprio quell'idea di unione tra politica e cultura che a più riprese la *Pro Archia* esprime. Non saranno forse, dunque, da intendere i Μάρκοι καὶ Ἀντωνίνουι come i «Marchi Tullii e i Marc'Aurelii»?

²² Vd. Leone 1982-1983, I, p. 244.

²³ Vd. Leone 1982-1983, II, p. 282.

²⁴ Vd. e.g. Leone 1982-1983, ep. 148, l. 134.



Guiland 1927, p. 90.

(Bari, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Biblioteca di Lettere, Sezione di Antichistica, coll. Fondo Festa 2368)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Benvenuto 2022 C.N. Benvenuto, rec. a Bianchi 2021, «Atene e Roma», s. II, 16, fasc. 1-4 (2022), pp. 161-166.
- Benvenuto 2023 C.N. Benvenuto, «*Muoia Bisanzio*». *Nicola Festa tra Risorgimento e fascismo*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 63-85.
- Bezdeki 1925 S. Bezdeki, *Nicephori Gregorae epistulae XC*, «Ephemeris Dacoromana. Annuario della Scuola Romena di Roma», 2 (1924), pp. 239-377.
- Bianchi 2021 N. Bianchi, *La biblioteca del filologo. I libri ritrovati di Nicola Festa*, Bari, Edizioni di Pagina, 2021.
- Bianchi 2023 N. Bianchi, *La biblioteca del filologo. Altri libri ed estratti appartenuti a Nicola Festa*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 237-251.
- Bianchi – Otranto 2023 *Nicola Festa ottant'anni dopo. Filologia, letterature e storia tra Ottocento e Novecento*, a cura di N. Bianchi e R. Otranto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023.
- Charitonides 1949 Ch.Ch. Charitonides, *Παρατηρήσεις εις τὰς Ἐπιστολάς Νικηφόρου Γρηγοῦ*, «Πλάτων», 1 (1949), pp. 170-180.
- Grégoire 1926 H. Grégoire, *Correspondance de Nicéphore Grégoras, thèse complémentaire présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Paris (R. Guiland)*, «Byzantion», 3 (1926), pp. 468-478.
- Guiland 1926 R. Guiland, *Essai sur Nicéphore Grégoras. L'homme et l'oeuvre*, Paris, P. Geuthner, 1926.
- Guiland 1927 *Correspondance de Nicéphore Grégoras*, texte édité e traduit par R. Guiland, Paris, Les Belles Lettres, 1927.
- Leone 1982-1983 *Nicephori Gregorae epistulae*, edidit P.A.M. Leone, accedunt epistulae ad Gregoram missae, I-II, Martino, Tipografia di Martino, 1982-1983.
- Lindstam 1929-1930 S. Lindstam, rec. a Guiland 1926 e Guiland 1927, «Byzantinische Zeitschrift», 29 (1929-1930), pp. 304-313.
- Nicola Festa* 1984 *Nicola Festa*. Atti del Convegno di Studi. Matera, 25-26-27 ottobre 1982, Venosa, Osanna, 1984.

2. Minima Festiana

NUNZIO BIANCHI

1. *«Siamo fritti!»*. Nicola Festa, Ermenegildo Pistelli e una Miscellanea (mai realizzata) per Girolamo Vitelli.

Sul finire del XIX secolo, Nicola Festa ed Ermenegildo Pistelli¹ presero l'iniziativa di dedicare al loro maestro, Girolamo Vitelli², una Miscellanea di studi filologici sull'antichità classica in occasione dei suoi venticinque anni di insegnamento presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Lo schema di progetto del volume miscellaneo e tutta l'iniziativa si trovano descritti in una lettera del 1° gennaio 1899 (firmata da Nicola Festa e

Università degli Studi di Bari Aldo Moro – nunzio.bianchi@uniba.it

¹ Il sodalizio tra Festa e Ermenegildo Pistelli (dal 1902 incaricato di Grammatica greca e latina presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze) risale almeno al 1891 e si fonda anche su comuni interessi di ricerca (Giamblico). In una lettera a Giovanni Pascoli, Pistelli definiva Festa «il più caro (forse l'unico) dei miei amici» (Castelvecchio, Archivio Giovanni Pascoli, G.42.1.1A: Firenze 1° aprile 1892). Per un profilo di Pistelli (1881-1926) si veda Pertici 2015, e inoltre la documentazione pubblicata in Pagnotta 2016.

² Su Girolamo Vitelli (1849-1935) si vedano più di recente il contributo di Angeli – Marrone 2016 (con una rassegna e bilancio del dibattito storiografico) e il profilo tracciato (con bibliografia) da Pintaudi 2020.

Ermenegildo Pistelli e autografa di quest'ultimo, ancorché conservata tra le missive di Festa a Domenico Comparetti)³:

Proposte per la pubblicazione d'una Miscellanea dedicata al Prof. Girolamo Vitelli in occasione del XXV anno del suo insegnamento nell'Istituto di Studi Superiori in Firenze (1898-99).

-
1. Il volume sarà composto di lavori riferentisi all'antichità classica, scritti da antichi alunni del Prof. Vitelli.
 2. Il volume conterrà anche il ritratto del Maestro, una introduzione sui suoi lavori e, occorrendo, incisioni e facsimili.
 3. Ogni collaboratore deve obbligarsi ad acquistare un esemplare del detto volume al prezzo che sarà fissato al termine della stampa.
 4. Ogni collaboratore potrà avere fino a 25 estratti del suo lavoro, quando si obblighi alle spese e a non metterli in vendita.
 5. I lavori devono essere consegnati non più tardi del 15 marzo 1899 e, salvo casi eccezionali, non eccedere i limiti di un foglio di stampa.
 6. Le adesioni all'invito di collaborare debbono essere comunicate subito. Il non mandare risposta alcuna entro il 20 di Gennaio equivarrà a rispondere negativamente.
 7. Il volume, oltre che a nome dei collaboratori, potrà essere presentato anche a nome di quegli antichi alunni che, pur non potendo darci qualche loro scritto, aderiranno alle nostre proposte e si dichiareranno pronti a contribuire alle spese, almeno acquistando una o più copie del volume, dove saranno pubblicati anche i loro nomi.
 8. Si raccomanda vivamente a chi avrà notizia di queste proposte, di tenerle assolutamente segrete.
 9. Chi abbia da proporre qualche utile modificazione o aggiunta al nostro progetto, è pregato di comunicarcelo al più presto.

³ Firenze, Università degli Studi, Biblioteca Umanistica, Fondo Domenico Comparetti, serie Carteggio, sottoserie Lettere a Comparetti (E-F), fascicolo I/F/18: Festa Nicola (1899 - 1906), cc. 1r-2r. Sono grato al personale della Biblioteca Umanistica per aver agevolato le mie ricerche e per l'aiuto prestatomi nella consultazione.

10. Le adesioni, le proposte, i manoscritti per la stampa e tutto quanto si riferisce a questo Soggetto deve essere indirizzato esclusivamente al Prof. E. Pistelli (Corso 4. Palazzo Cepparello⁴. Firenze).

Firenze 1° Gennaio 1899

N. Festa
E. Pistelli

Il testo della lettera – che nella stessa veste era stata inviata ad una dozzina e più di studiosi – è tratto da quella inviata a Comparetti, di cui Vitelli fu allievo e poi successore sulla cattedra di Letteratura greca⁵. L’invito rivolto ai contributori a *tenere assolutamente segreta* l’iniziativa (punto nr. 8 delle proposte) non fu evidentemente rispettato da tutti: il progetto della Miscellanea per Vitelli rimase in piedi solo qualche mese e alla fine fu accantonato, dacché, come si apprende da un’altra lettera di Nicola Festa a Ernesto Giacomo Parodi⁶ – il quale, dopo la laurea a Genova nel 1886, si era perfezionato in filologia romanza all’Istituto di Studi Superiori di Firenze (1887-1888), ove ebbe tra i suoi maestri Adolfo Bartoli, Pio Rajna e appunto Vitelli –, l’interessato era venuto a conoscenza dell’iniziativa, che mostrò di non gradire affatto⁷:

Firenze, 14.V.’99

Caro Parodi

siamo fritti! Il Vitelli è venuto a sapere che si meditava un volume per lui, e ci ha fatto sapere che non vuole assolutamente se ne faccia nulla; altrimenti, se ne avrà molto a male. Il Rajna poi sarebbe anche più terribile, dice il Vitelli, perché sarebbe capace di respingere il volume. Non ho la fortuna

⁴ A Palazzo Da Cepparello, poi Portinari-Salviati (Firenze, via del Corso, 6), dal 1881 ebbero sede le Scuole Pie dei padri Scolopi, ove il Pistelli insegnava e continuò a insegnare anche quando, nel luglio 1902, sarà chiamato ad occupare la cattedra di Grammatica greca e latina presso l’Istituto di Studi Superiori (cfr. Baldi 2016, pp. 163-164).

⁵ Cfr. Pintaudi 2002.

⁶ Su Ernesto Giacomo Parodi (Genova 1862 - Firenze 1923) si vedano i contributi di Lucchini 2014; Benedetti 2012; Siano 2021.

⁷ Firenze, Università degli Studi, Biblioteca Umanistica, Fondo Ernesto Giacomo Parodi, serie Carteggio, sottoserie Lettere a Parodi, contenitore n. 6 (lett. F), fascicolo I/F/24 Festa Nicola (1908 [*recte* 1898] - 1921), cc. 2rv. Sulle lettere festiane incluse in questo fondo cfr. Bazzani – Bigio – Lenzi 1988, p. 23.

di comprendere tutta questa suscettibilità; ma è chiaro che bisogna oramai mandare all'aria tutto e non pensarci più. Abbi la bontà di avvertire tutti quelli che ti avevano promessa la loro collaborazione. Io ho già scritto una mezza dozzina di cartoline e il Pistelli altrettante.

Il fiasco ormai c'è; non ci resta che impagliarlo con filosofia.

Ama il

tuo

N. Festa

Era nel costume di Vitelli di rifuggire tal genere di cerimonie e riconoscimenti, e pure quello, come ricorderà Festa in occasione della sua scomparsa⁸,

di non concedere e non accettare incensamenti. Soprattutto di non accettarne. Su questo punto era inesorabile: non per posa, né per finta modestia. Gli faceva male, fisicamente, ricevere parole di elogio; soffriva se si faceva qualche rumore intorno al suo nome.

Vitelli stesso aveva dunque sventato il rischio di avere una *Miscellanea* a suo nome e Pio Rajna – allora professore di Lingue romanze (1883-1922) all'Istituto di Studi Superiori, che assieme a Francesco D'Ovidio e Vitelli, costituiva una «luminosa triade», erano gli «splendidi fari dell'Università italiana»⁹ – sarebbe stato ancora più risoluto e avrebbe bloccato la *Miscellanea* quand'anche i contributi fossero stati già raccolti.

Non abbiamo le risposte dei due destinatari: Comparetti, vista la sua vicinanza e conoscenza di Vitelli, non avrebbe certo faticato a comprendere; e Parodi dovette presto farsene una ragione, anche perché proprio in quell'anno veniva promosso a ordinario di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Istituto di Studi Superiori, ove dal 1894 era stato straordinario di grammatica comparata.

Festa e Pistelli, naufragata la *Miscellanea* che avevano ideato, si dedicarono ad altro e proseguirono le loro carriere per strade diverse: mentre Pistelli portava avanti i suoi impegni di insegnamento dividendosi tra il ginnasio scolopio e poi l'Istituto di Studi Superiori a Firenze (vi si allontanò,

⁸ Festa 1936, p. 268.

⁹ Sogliano 1935-1936, p. 142.

per alcuni periodi, seguendo l'insegnamento e le sollecitazioni di Vitelli, per dirigere gli scavi italiani a Ossirinco, prima nell'inverno 1909-1910 e poi dal 1911 al 1914), Festa invece all'inizio del nuovo secolo passava a Roma come professore ordinario di Letteratura greca.

Il forte legame di amicizia che li legava e il comune discepolato alla scuola di Vitelli, li indusse ancora nel 1915 – in occasione del ritiro di Vitelli anzi tempo dalla cattedra di Letteratura greca (gli sarebbe subentrato, com'è noto, Giorgio Pasquali) per dedicarsi completamente agli studi papirologici¹⁰ – a indirizzargli una lettera aperta divulgata su un foglio volante a stampa, *A Girolamo Vitelli il giorno che lascia la cattedra di letteratura greca* (Firenze, s.n.t., 24 giugno 1915), con cui pubblicamente manifestavano «il nostro affetto e la nostra riconoscenza» ed esprimevano il loro atto di omaggio al maestro che veniva definito non solo «l'ellenista principe, che alla sicura scienza filologica unisce una veramente attica euritmia di ogni facoltà dello spirito», ma anche «il maestro in ogni più nobile e alto senso della parola»¹¹. Del Vitelli viene pure elogiato il profondo nazionalismo e il sicuro interventismo («...ci è stato di incitamento e di conforto trovar Lei sempre e così fermamente persuaso e sicuro che questa guerra nazionale si dovesse fare e si sarebbe fatta»)¹², pienamente in linea con quello di Festa medesimo («...quello di noi che non ha più il bene di esserle vicino era certo d'essere d'accordo con Lei quando invitava i giovani a lasciar da parte i libri e mettersi a disposizione della patria»). La lettera appariva infatti quando già da uno anno infuriava la grande guerra e ad un mese esatto dalla discesa in campo dell'Italia (24 maggio). Ed era anche l'occasione, quella lettera, per spiegare al pubblico il motivo per cui la cerimonia prevista per l'ultima lezione di Vitelli sarebbe stata rinviata¹³.

¹⁰ Sul significato di questa scelta, nel quadro anche della formazione filologica di Vitelli, cfr. Canfora 1980, p. 51.

¹¹ Cfr. Gigante 1984, pp. 66-67 (= Gigante 1989, p. 169).

¹² Su questo atteggiamento di Vitelli vd. Canfora 1980; alcune lettere pubblicate in Daris 1993; Chirico 2002.

¹³ Lo stesso Festa rievocò questa circostanza, con rinnovato spirito nazionalista: «Due degli ex-alunni del Vitelli, divenuti già suoi colleghi, gli diressero allora una lettera aperta per spiegare, non a lui ma al pubblico, che la cerimonia preparata per la sua ultima lezione doveva essere rinviata, giacché ormai l'Italia era uscita dalla penosa neutralità e i giovani erano partiti per compiere il loro dovere» (Festa 1936, p. 269).

Il testo di questa lettera volante venne pubblicato sul «Marzocco», rivista alla quale Festa e Pistelli da tempo collaboravano¹⁴, di qualche giorno dopo (27 giugno)¹⁵. Meno noto è il fatto che a questa lettera-omaggio non si fece attendere la risposta dell'omaggiato, che sul numero seguente del «Marzocco» (4 luglio) replicava ai suoi amati allievi¹⁶. Il testo di questa risposta testimonia, oltre che del carattere schivo di Vitelli, anche del suo acceso interventismo. Se Festa e Pistelli s'ingannano – scriveva Vitelli – nel fatto che l'omaggiato potesse non gradire o essere indifferente alle testimonianze di affetto di quanti «in più di quaranta anni d'insegnamento ufficiale ebbi il piacere e l'onore di contare fra i miei discepoli», di contro

è esatta, invece, soltanto l'altra vostra affermazione, che nelle circostanze presenti – mentre cioè la patria nostra combatte una santa guerra di imprescrittibili rivendicazioni nazionali e di liberazione del mondo civile da prepotenza barbarica, cui rende ancora più odiosa la «scienza» che l'accompagna e la sostiene – così a me come a voi non possa non sembrare, a dir poco, inopportuno tutto ciò che da questa santa guerra distraiga il pensiero e l'affetto nostro.

Da qui anche il suggerimento che lo stesso Vitelli offriva nella lettera ai suoi allievi, quello cioè di onorarlo sostenendo una raccolta «per promuovere un largo contributo di sussidio alle famiglie dei nostri soldati». Festa e Pistelli colsero il suggerimento e tornarono a rispondere al maestro ancora

¹⁴ Alla rivista «Il Marzocco», fondata dai fratelli Adolfo e Angelo Orvieto, Festa collaborò dal finire dell'Ottocento: di questa collaborazione, e in particolare del sodalizio con i fratelli Orvieto, è testimonianza in alcuni documenti (biglietti, cartoline postali e lettere risalenti al periodo 1893-1938) che si conservano nell'Archivio Contemporaneo Bonsanti presso il Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze (sul quale cfr. Del Vivo 1985). Per i contributi di Festa al «Marzocco» cfr. Rotondi 1980, *ad indicem*, ove tuttavia non è registrato, in quanto pubblicato anonimo, il primo in ordine di tempo apparso sulla rivista (13 febbraio 1898, p. 4): della paternità di Festa di questo contributo (*Argeios o Melas?*; a proposito dei nuovi frammenti di Bacchilide da pochissimo pubblicati) fa fede la bibliografia festiana allestita dalla moglie: Montesi Festa 1940-1941, p. 34.

¹⁵ Festa – Pistelli 1915 (la lettera fu ristampata da Medea Norsa e Goffredo Coppola nelle note di commento ai carmi greci e latini di Girolamo Vitelli: Vitelli 1927, *ad carm.* VI).

¹⁶ Vitelli 1915. Cfr. Lodi 1936, p. 113.

dalle pagine del «Marzocco» (1° agosto)¹⁷: a Firenze «è necessario un nuovo rifugio per i bambini dei richiamati», che una volta costruito avrebbe portato il nome di “Rifugio Girolamo Vitelli”¹⁸. Anche questa volta, Vitelli era intervenuto recisamente sventando o anche solo attenuando qualunque forma di celebrazione e dando altro corso alle intenzioni dei suoi due allievi.

Della vicenda della *Miscellanea* abortita del 1899 Festa tornò a parlare in una pagina dedicata a Vitelli in occasione della di lui nomina il 3 ottobre 1920 a senatore del Regno. Tale pagina, un «profilo biografico molto affettuoso e devoto»¹⁹ ad uso di un più vasto pubblico che non fosse quello specialistico, apparve su «L’Italia che scrive» del marzo del 1921 ed esordiva proprio con la vicenda della *Miscellanea* con l’aggiunta di qualche retroscena²⁰:

Un giorno – un buon quarto di secolo dev’esser ormai trascorso da quel giorno – due studiosi usciti dalla scuola di Girolamo Vitelli pensarono di poter celebrare il venticinquesimo anno d’insegnamento del loro maestro pubblicando una collana di saggi filologici, offerti per l’occasione dalla maggior parte degli antichi discepoli di lui. Il disegno non fu attuato con tutta la segretezza necessaria, e la notizia giunse all’orecchio del Vitelli, che fu sempre avverso a quel genere di «onoranze», gradito a molti e da molti desiderato, e magari accortamente suggerito agli alunni e agli amici. Immediatamente egli mandò a chiamare il più anziano dei due promotori e gli parlò in modo così risoluto, che l’impresa dovette essere abbandonata. Gli scritti già raccolti per quella *miscellanea*, così abortita, comparvero poi quasi tutti, alla spicciolata, con vero piacere del maestro, negli «Studi italiani di filologia classica», una pubblicazione che ha fatto onore all’Italia, sebbene in Italia essa non sia molto conosciuta, fuori della cerchia degli specialisti.

Bisognerà attendere un altro quarto di secolo perché *miscellanee* di studi dedicate a Vitelli vedessero la luce, e si tratta comunque di omaggi postumi. Oltre all’omaggio che seguì la solenne cerimonia tenuta il 4 luglio 1950 a Santa Croce del Sannio in occasione del centesimo anniversario

¹⁷ Festa – Pistelli 1915b. Cfr. Gigante 1984, pp. 66-67 (= Gigante 1989, p. 169).

¹⁸ Sul “Rifugio Vitelli”, ubicato in viale Alessandro Volta 5 e diretto da Pistelli, cfr. le notizie raccolte in Pagnotta 2016, p. 439 n. 146.

¹⁹ Gigante 1984, p. 67 (= Gigante 1989, p. 169).

²⁰ Festa 1921, p. 41.

della nascita, *In memoria di Girolamo Vitelli*²¹, va annoverata anche la *Raccolta di scritti in onore di Girolamo Vitelli* pubblicata in vari fascicoli delle annate 1951-1953 della rivista «Aegyptus»²². Si assunse il compito di promuovere questi scritti l'allora direttore di «Aegyptus», che a Vitelli fu accomunato dall'impegno sul fronte della papirologia e che con Vitelli era in contatto fin all'età giovanile: Aristide Calderini²³.

2. «Vorrei poterne dire bene». *Aristide Calderini traduttore di Caritone (e congetture di Festa al testo greco)*.

Sulle pagine della rivista «La Nuova Cultura» del maggio 1913 Nicola Festa recensiva²⁴, piuttosto duramente, la traduzione del romanzo di Caritone curata da Aristide Calderini²⁵ e apparsa in quello stesso anno. La recensione uscì per il medesimo editore (Fratelli Bocca, Torino) della rivista che la ospitava e che Festa dirigeva – nella sua terza serie (pubblicata dal 1907 al 1912) con Cesare De Lollis e Luigi Ceci (quest'ultimo fino al 1909) ancora col titolo «La Cultura» e poi, proprio nel 1913, insieme anche con Giuseppe Antonio Borgese, col titolo di «La Nuova Cultura»²⁶.

Dopo aver premesso che della traduzione avrebbe voluto «poterne dire bene», Festa invitava il lettore a farsene un giudizio dalle «osservazioni che spigolerò qui un po' a caso fra le molte di cui durante la lettura sono andato

²¹ *Memoria Vitelli* 1950.

²² «Aegyptus» 31.2, 1951, pp. 131-352; 32.1-2 (1952); 33.1-2 (1953).

²³ Cfr. Daris 1993. Lo spirito di questa iniziativa era esposto da Aristide Calderini nella pagina di premessa al primo fascicolo della rivista dedicato alla *Raccolta di scritti in onore di Girolamo Vitelli*: Calderini 1951.

²⁴ Festa 1913.

²⁵ Calderini 1913. Per un profilo di Calderini vd. Daris 2007, p. 263; per la biografia e gli studi vd. C. Barocas 1973, e Gallazzi 2007, pp. 166-168.

²⁶ Nel 1913 la rivista cambiò editore (da Laterza di Bari ai Fratelli Bocca di Torino) e il nome, in «La Nuova Cultura», e aggiunse alla direzione Giuseppe Antonio Borgese, ma a questi cambi non arrise buona sorte e la testata «La Nuova Cultura» durò solo quell'anno: cfr. Stefanelli 2018, pp. 307-308, ove è riportata l'ottimistica lettera dell'Editore torinese su quella nuova fase della rivista.

coprendo i margini del volume»²⁷. Quello del *coprire margini* non è motivo retorico, ma risponde a realtà: è verosimile che l'esemplare di Caritone postillato da Festa portasse davvero note e appunti nei vivagni, secondo il modo di lavorare del filologo materano, quale è osservabile in alcuni libri postillati di sua mano e riemersi solo di recente²⁸: l'esemplare della traduzione di Calderini non è pervenuto, ma non sarà stato molto diverso da altri esemplari annotati e andrà ad ogni modo aggiunto alla biblioteca 'ideale' di Nicola Festa.

Oltre a rilevare «espressioni fiacche e inadeguate», se non addirittura «inesatte»²⁹, nella recensione Festa esprimeva anche alcune buone idee sul romanzo di Caritone. Là dove per esempio rinfaccia a Calderini l'assenza di qualunque segnalazione in merito a una reminiscenza menandrea in Caritone III, 2, 2, sottolinea l'importanza di tali debiti e coglie pure una delle peculiarità della scrittura del romanziere, che costituisce un bel caso di letteratura prosimetrica³⁰:

Eppure, se il traduttore deve preoccuparsi di rendere, per quanto è possibile, i tratti stilistici più spiccati del suo autore, non può eliminare o trascurare una particolarità curiosa come è la predilezione di Caritone per i versi e gli emistichi classici intercalati senz'altro nella prosa del suo racconto.

Festa rileva la presenza di versi nella dizione del romanziere, come aveva già notato Cobet³¹, e tenta pure di perimetrarli – Calderini «non fa per suo conto alcun tentativo di chiarire o approfondire» e rende il testo con la traduzione «più inconcludente e slavata del mondo»³² – cogliendo inoltre in essi la ripresa della formula matrimoniale attica, ben attestata nella commedia nuova, ἐπ'ἀρότῳ παίδων γνησίων («per la procreazione di figli legittimi»).

²⁷ Festa 1913, p. 362.

²⁸ Sulla riemersione di questa collezione libraria appartenuta a Festa rinvio a Bianchi 2021, e al contributo di Paola Monno *infra* in questo volume; per gli esemplari postillati vd. Bianchi 2021, pp. 27-31, e inoltre il contributo di Carmelo Nicolò Benvenuto *supra* in questo volume.

²⁹ Festa 1913, p. 362.

³⁰ Festa 1913, p. 363.

³¹ Cobet 1859, p. 266.

³² Festa 1913, p. 364.

Ma questa recensione merita ancora di essere tenuta in conto per alcuni suggerimenti che il filologo materano avanzava in merito al testo del romanzo di Caritone. Su qualche caso in particolare mette conto soffermarsi: vi si coglie lo sforzo di Festa, al di là della traduzione, di migliorare il testo greco, fondato su un *codex unicus*, che non era stampato a fronte della traduzione di Calderini³³.

1) I, 4, 11: ψόφου δὲ ποδῶν γενομένου πρώτη τοῦ ἀνδρὸς ἤσθετο τὴν ἀναπνοὴν καὶ χαίρουσα αὐτῷ προσέδραμεν, «ci fu un rumore di passi, riconobbe per prima il respiro del marito e gli corse incontro piena di gioia». La frase ha un che di strano (riconoscere il respiro dopo i passi) e avrebbe più senso considerare τὴν ἀναπνοὴν – che Calderini, come gli rimprovera Festa, neppure traduce³⁴ – una glossa interpolata e lasciare che αἰσθάνομαι regga il genitivo τοῦ ἀνδρὸς (come altrove in Caritone). È quanto suggerisce Festa indicando anche la possibile genesi dell'errore (per contesto):

Bisogna cancellare quelle parole τὴν ἀναπνοὴν, entrate nel testo per un errore spiegabile, dal momento che poco dopo ricorre il passo: ἐπέσχε τῆς παιδὸς τὴν ἀναπνοήν³⁵.

2) III, 1, 4: il ricco e umanissimo signore di Mileto Dionisio viene pianto da tutti come morto e anche Calliroe lo piange: la sua scomparsa la liberebbe certo da nuove nozze, ma la lascerebbe altresì nelle mani di qualche sconosciuto, certo peggiore di Dionisio stesso. La pericope τοσαύτη ἦν, ὥστε κακείνη Διονύσιον ἔκλαιε τὸν ἄνδρα è posta da quasi tutti gli editori tra *crucis* o comunque sospettata e giudicata corrotta. In effetti creano difficoltà τοσαύτη lasciato in sospeso e il fatto che Dionisio sia chiamato «marito» (ἄνδρα) da Calliroe prima ancora di un qualunque accordo e che questi, il suo padrone, diventi anche l'eventuale suo sposo. Così traduceva Calderini che pure integrava congetturalmente senza darne conto in nota (evidentemente seguendo, come rilevava Festa, la versione latina settecentesca

³³ «Altrove capita di leggere frasi oscure, sicché per aver la luce conviene ricorrere al testo greco» (Festa 1913, p. 365).

³⁴ Calderini 1913, p. 242: «Al rumore dei passi riconobbe il marito e lieta gli mosse incontro».

³⁵ Festa 1913, p. 367.

del Reiske *tanta vis erat luctus*)³⁶: «Neppure Calliroe udì la notizia senza lagrime. Tanta era <la grandezza del dolore> che anch'essa lamentò Dionisio quasi come un marito»³⁷.

Quanto alla sequenza Διονύσιον ἔκλαιε τὸν ἄνδρα³⁸, dei molti tentativi esperiti per risolvere l'aporia mi pare che meriti attenzione e accoglimento in una futura edizione di Caritone quello più 'economico' suggerito da Festa in queste pagine della recensione:

A me sembra che qui s'imponga di considerare Διονύσιον come un'interpolazione, cioè come una chiosa di τὸν ἄνδρα, e allora ἔκλαιε τὸν ἄνδρα vuol dire semplicemente: lo piangeva³⁹.

Invero, Διονύσιον era già stato sospettato da Jacques Philippe d'Orville (1750), che ipotizzava potesse «esse a glossatore insertum», e tuttavia l'editore *princeps* di Caritone lo manteneva a testo⁴⁰. Ad ogni modo, l'espunzione di Διονύσιον, che Festa avanza senza aver consultato d'Orville, resta probabilmente la soluzione più economica e coerente per questo passo del romanzo.

3) III, 2, 6: <Τὸ> μὲν οὖν ἐρωτικὸν πάθος ἔσπευδε [δὲ] καὶ ἀναβολὴν οὐκ ἐπέτρεπε τοῖς γάμοις. Questo il testo dell'ultimo editore (Reardon)⁴¹, ma Calderini traduceva sulla base dell'edizione ottocentesca di Hercher: Ἐγένετο μὲν οὖν ἐρωτικὸν πάθος· ἔσπευδε δὲ καὶ...⁴², «Si acui pertanto in lui maggiormente la sofferenza d'amore: aveva fretta...»⁴³. Da qui la soluzione avanzata da Festa⁴⁴:

³⁶ D'Orville – Reiske 1783, p. 56.

³⁷ Calderini 1913, p. 290.

³⁸ Si veda lo *status quaestionis* con nuovo suggerimento testuale in Borgogno 2004, p. 250, poi stampato in Borgogno 2005, p. 176.

³⁹ Festa 1913, p. 363.

⁴⁰ D'Orville 1750, p. 41 r. 6 e il commento a p. 234 *ad loc.*

⁴¹ Reardon 2004, p. 44.

⁴² Hercher 1859, p. 48.

⁴³ Calderini 1913, p. 292.

⁴⁴ Festa 1913, p. 363.

Tutto si riduce a un caso di aplografia e di dittografia: – ἐγένετο. <τὸ> μὲν οὖν ἐρωτικὸν πάθος ἔσπευδε [δὲ] καὶ κτλ.

È una felice soluzione dell'aporia presente in questa pericope di testo. L'integrazione congetturale del τὸ era avanzata già dall'Abresch (1763), che inoltre correggeva ἔσπευδε δὲ in ἔσπευδε τε⁴⁵, mentre l'integrazione del τὸ congiuntamente all'espunzione del δὲ sarà proposta nel 1935 da John Jackson⁴⁶: tale soluzione andrà dunque retrodatata e in apparato dovrà registrarsi il nome di Festa.

4) Un altro intervento al testo si può qui ricordare, ancorché il passo in questione del romanzo possa anche essere conservato tal quale, come di norma accade nelle edizioni recenti. In III, 2, 17, si descrivono le nozze di Calliroe e Dionisio con grande accorrere di folla che contempla in ammirazione la bellezza della fanciulla, ammirazione che si traduce nel grido di tutti ἡ Ἀφροδίτη γαμεῖ, «si sposa Afrodite!». Il verbo γαμεῖ è propriamente usato per l'uomo che conduce in sposa la donna, mentre per la donna si usa γαμεῖται. E infatti vi è stato chi ha corretto quel γαμεῖ in γαμεῖ<ται> (Gasda)⁴⁷, ancorché anche altrove Caritone ricorra alla forma attiva in riferimento a Calliroe (VI, 6, 4: διὰ σὲ ἔγημα μετὰ Χαϊρέαν)⁴⁸. Merita tuttavia rilevare la proposta di Festa che in questo punto modifica il testo con lieve correzione, Ἀφροδίτη<v>, la quale ha forse il pregio di rendere il dettato più efficace e pure più rispondente al contesto:

Normalmente questo sarebbe in greco: ἡ Ἀφροδίτη γαμεῖται. Se troviamo invece γαμεῖ, una delle due: o ammettiamo nello scrittore un uso anormale, o supponiamo una lezione scorretta in questo passo. La seconda ipotesi sembra la più probabile, se si riflette bene. La cosa più naturale è che il popolo dica: la sposa è Afrodite, o che fa lo stesso: costui sposa addirittura Afrodite. Dunque non ἡ Ἀφροδίτη γαμεῖ, ma ἡ Ἀφροδίτην γαμεῖ⁴⁹.

⁴⁵ Abresch 1753, p. 624.

⁴⁶ Jackson 1935, p. 102.

⁴⁷ Gasda 1860, p. 26.

⁴⁸ Anche questo caso corretto da Gasda, *ibidem*, in ἐγημά<μην>: «mendarum causa fortasse erat haec, quod librarius medium per compendium scriptum minus bene intelligebat».

⁴⁹ Festa 1913, p. 364.

Al di là di questi rilievi al testo e della disapprovazione di più passi della traduzione, molti dei quali colgono effettivamente nel giusto, non è da escludere – senza con ciò voler caricare questa recensione di un significato che non aveva – che sul tenore di tale lavoro, su certa durezza nel recensirlo e sulla stessa scelta di recensirlo anche a spese, per così dire, dello stesso Editore, possa aver pesato pure la vicinanza di Calderini a Fraccaroli⁵⁰, e che di questa vicinanza abbia in qualche modo risentito se non la sostanza almeno il tono della recensione. Il volume del Calderini appariva come ottavo della collana ‘Il pensiero greco’ ideata e diretta da Giuseppe Fraccaroli⁵¹, il quale era esplicitamente ringraziato in *Prefazione*⁵²:

Non posso mancare poi al dovere, assai gradito, di ringraziare pubblicamente il professore Giuseppe Fraccaroli, che non solo mi aiutò nella revisione materiale delle bozze, ma anche mi aprì i tesori della Sua dottrina e della Sua arte.

Che Festa avesse in qualche modo di mira anche Fraccaroli, ringraziato da Calderini per aver contribuito nella revisione materiale delle bozze e soprattutto per averlo consigliato e supportato nel lavoro⁵³, non si può escludere del tutto, anche alla luce di vicende passate⁵⁴ e di quanto sarebbe accaduto di lì a breve. Qualche mese dopo quella recensione, infatti, nel fascicolo 7 di luglio, Gaetano Munno recensiva lungamente i *Lirici greci* tradotti da Fraccaroli (vol. 7 della collana ‘Il pensiero greco’)⁵⁵: alle critiche rivolte alla traduzione fraccaroliana, Munno mescolava giudizi sprezzanti e «rude

⁵⁰ Cfr. Bianchi 2011.

⁵¹ Cfr. Treves 1997, p. 558.

⁵² Calderini 1913, p. VI.

⁵³ Il supporto di Fraccaroli al lavoro su Caritone di Calderini risulta anche dalle lettere di quest’ultimo pubblicate in Bianchi 2011.

⁵⁴ Si tratta della polemica, che andò avanti per anni, sorta dal *Bacchilide* (1898) di Festa e che oppose la scuola e il metodo di Vitelli a quella di Fraccaroli/Romagnoli: cfr. Bianchi 2021, pp. 18-20.

⁵⁵ Fraccaroli 1913a.

franchezza»⁵⁶. Tale stroncatura mandò su tutte le furie Fraccaroli, che rispose con una lettera rivolta all'Editore (del suo libro quanto della rivista) in merito a quella recensione la cui prosa «più assai che di disgusto mi ha riempito di stupore»⁵⁷. Fraccaroli vi rilevava inesattezze e pure alcune manipolazioni di Munno, il quale l'anno prima – come lo stesso Fraccaroli teneva a sottolineare in appendice alla sua lettera – era stato pubblicamente accusato di plagio e subito smascherato dopo per un articolo pubblicato su «Atene e Roma» del 1911⁵⁸. Festa, accusato di aver accolto incautamente la recensione di Munno e pure di non essere estraneo alla stessa, si era scusato, in qualità di grecista e direttore della rivista, per «non averci fatto caso»⁵⁹.

Queste vicende si intrecciarono e anzi acuirono quella, non meno animosa, della direzione della «Nuova Cultura», la trentennale rivista fondata da Ruggero Bonghi a Roma nel 1881 col nome di «La Cultura». Intanto nel mese di luglio Cesare De Lollis si dimetteva⁶⁰ lasciando alla

⁵⁶ Munno 1913. «L'amore del verso ha indotto il Fraccaroli a sacrificare il pensiero greco, e a renderlo spesse volte così oscuro, che sono stato costretto a ricorrere al testo per capirci qualche cosa. Oltre l'oscurità e l'ambiguità di queste versioni è da notarsi che esse sono presentate sotto una forma avvizzita e floscia, scabra e contorta, con strane metafore e inversioni incerte, con parole disusate, simile vecchiume, che annoia anche il più paziente lettore e ingenera nel suo animo, se egli non può gustare la bellezza della poesia originale, il disgusto per i poeti greci» (p. 519): poco dopo il Munno cita a supporto una riflessione di Festa sul come tradurre e torna ancora a chiamare in causa Festa in merito a Bacchilide, ode III, 15, ove alla traduzione inefficace di Fraccaroli oppone appunto quella di Festa (p. 525). Così si concludeva la recensione di Munno: «La sua traduzione non sarà utile né a chi sa poco la lingua greca, né all'ignaro di essa, perché all'uno non può servire di facile guida per l'interpretazione del testo, l'altro poi ci capisce ben poco» (p. 526).

⁵⁷ Fraccaroli 1913b, p. 934.

⁵⁸ In appendice alla sua lettera all'Editore Fraccaroli riassume questa vicenda (Fraccaroli 1913b, pp. 940-941): Munno aveva pubblicato un articolo sulle fonti delle iscrizioni funerarie latine in «Atene e Roma» del 1911 in cui aveva plagiato due lavori precedenti; l'anno seguente, su «Atene e Roma» del gennaio-marzo 1912, P.E. Pavolini aveva ricostruito la vicenda e smascherato Munno.

⁵⁹ Secondo quanto si legge nella lettera di Fraccaroli a Gaetano De Sanctis del 24 novembre 1913 pubblicata in Guglielmo 2007, pp. 102-103 n. 321. Su queste vicende cfr. anche Corcella 2023, pp. 255-256.

⁶⁰ De Lollis si dimise con un brevissimo biglietto ai due altri direttori che volle che venisse stampato in testa al fascicolo 7 di quel mese: «Egredi Colleghi, non ho più tempo

direzione della «Nuova Cultura» Borgese e Festa. Nel 1914, «dopo la pubblicazione di quella indegna recensione»⁶¹, fu destituito anche Festa, e la «Nuova Cultura» venne soppiantata da «Il Conciliatore», diretto dal solo Borgese⁶².

L'esperienza di Festa alla direzione della «Cultura» – rivista alla quale aveva collaborato fin dal 1896 come attivo recensore⁶³ – era durata poco più di un lustro, in tempo comunque per dare un contributo personale con articoli, recensioni e anche segnalazioni bibliografiche (non firmate, nella sezione “Antichità” della rubrica bibliografica “Filologia classica, Archeologia e Storia antica”), ma anche in tempo per coinvolgere amici e sodali, tra i quali va annoverato anche Giorgio Pasquali, che sulla «Cultura» pubblicò alcune tra le sue più note prose ‘stravaganti’, «verosimilmente grazie alla presenza tra i redattori e direttori della rivista di Nicola Festa»⁶⁴.

da dare alla *Cultura*; e non mi rimane quindi che ritirarmi e pregarvi di pubblicare queste mie due parole nel prossimo fascicolo della rivista».

⁶¹ Si veda una ‘fotografia’ di questa vicenda nella lettera di De Sanctis a Fraccaroli del 21 novembre 1913, donde proviene la citazione, pubblicata in Guglielmo 2007, pp. 101-102.

⁶² L'ultimo numero della «Nuova Cultura» ospitava un contributo di Borgese sulla storia della rivista e sugli sviluppi successivi (Borgese 1913). A proposito della destituzione di Festa, Borgese riferiva che «il Festa mi aveva recisamente, e malgrado le mie cordiali insistenze, manifestato il proposito di non rimanere alla direzione oltre la fine dell'anno» e in nota riportava la lettera ricevuta dallo stesso Festa: «Roma, 5 luglio 1913. – *Caro* Borgese, ...io, come sapete, desideravo fino dall'anno scorso di rimanere estraneo alla direzione. Mi arresi alle cortesi insistenze dei colleghi, e mi accorgo che feci male, perché, come prevedevo, non mi è riuscito neppure di dare agli studi classici l'importanza che dovrebbero avere nel programma della rivista. Inoltre sono ora più che mai convinto che il direttore deve essere uno. Perciò sono risoluto a ritirarmi alla fine di quest'anno. Me ne dispiace, perché con voi ho proceduto sempre in perfetto accordo; ma d'altra parte penso che appunto per questo la direzione può essere affidata a voi solo, non solo senza inconvenienti, ma con parecchi vantaggi. Cordialmente vostro aff^{mo} collega N. FESTA» (Borgese 1913, p. 889 e n. 1).

⁶³ Le prime recensioni di Festa si leggono in «La Cultura» a. XV, 1896: 3 (1° giugno), pp. 59-60; 4 (15 giugno), pp. 78-80; 9-10 (1-15 settembre), pp. 197-199; 214-215; 14 (15 novembre), pp. 284-288.

⁶⁴ Benedetto 2008, p. 184 n. 8.

3. «*Per amore del Petrarca*»: *Festa, Pasquali e Fortunato*.

Tra i molti allievi romani di Festa il più noto è sicuramente Giorgio Pasquali, che sotto la sua guida si laureava nel giugno del 1907 con la tesi di laurea *La commedia mitologica e i suoi precedenti nella letteratura greca*⁶⁵. Pasquali non mancò di riconoscere i propri debiti verso Festa e il peso che questi ebbe nella sua formazione: il filologo materano gli aveva trasmesso quel metodo di rigoroso approccio ai testi che costituisce il carattere distintivo della scuola di Vitelli. I rapporti tra i due sembrano tuttavia raffreddarsi, per ragioni che tuttora sfuggono e non sembrano al momento documentabili: un allentamento che non portò mai a un grande dissidio, come quello che allontanò altri due grandi maestri, Comparetti e il suo allievo Vitelli⁶⁶. Dalle molte lettere di Festa, pubblicate e inedite, non è finora emerso alcunché di utile a lumeggiare questa vicenda; d'altro canto, a documentare il rapporto tra i due abbiamo il necrologio che Pasquali scrisse all'indomani della morte di Festa, pagine fredde e di circostanza⁶⁷, nei confronti del quale mantenne sempre «un linguaggio volutamente distaccato, scevro di particolari simpatie, riconoscendogli perizia tecnica, tenacia, serietà di intenti, ma non più di tanto, con riserve talora non lievi e lodi che nel complesso (quando non siano a doppio taglio) risultano [...] ingenerosamente contenute»⁶⁸.

I rapporti tra i due – spesso appiattiti sulla logora formula pasqualiana del «gelosissimo e dispettosissimo Festa»⁶⁹, che ad ogni modo costituisce un giudizio isolato tra le molte attestazioni sul filologo materano – si mantennero più che cordiali negli anni, almeno a giudicare dal coinvolgimento di Pasquali da parte di Festa in questioni accademiche e in iniziative editoriali, nonché da quel poco che il carteggio conservato presso il Fondo Pasquali dell'Accademia della Crusca consente di vedere: si tratta di un dialogo epistolare unilaterale (mancano le missive di Pasquali) che fu forse

⁶⁵ Di Giglio 2021.

⁶⁶ Cfr. Pintaudi 2002.

⁶⁷ Pasquali 1940; rist. in coda a *Nicola Festa* 1984, pp. 147-149, e ancora in Pasquali 1986, II, pp. 772-774.

⁶⁸ Degani 1988, p. 207 (= rist. 2004, p. 986).

⁶⁹ Pasquali si esprime in questi termini in una lettera del 12 dicembre 1942 a Fortunato Pintor: Raicich 1983, p. 209.

più esteso rispetto a quanto si conserva (le lettere, provenienti dal lascito di Pasquali, anche a giudicare dalla storia archivistica del fondo, sono un insieme incompleto)⁷⁰.

A quanto vediamo dai materiali conservati (quattordici tra lettere e cartoline scritte nel periodo compreso tra l'8 giugno 1906 e il 6 novembre 1924), il carteggio si interrompe a un certo punto con un biglietto del settembre 1907 e riprende con una lettera dell'agosto 1913: nel mezzo è un quinquennio (importante) di silenzio, che può naturalmente essere anche dovuto alla casualità della conservazione archivistica e alla dispersione dei materiali o forse proprio alla lontananza di Pasquali dall'Italia.

Comunque stiano le cose, il biglietto del 1907, su carta intestata «La Cultura» (Lucca, 24 settembre: due mesi dopo che Pasquali aveva discusso la tesi), ci mostra un Festa in veste di maestro che si rivolge al giovane allievo fresco di laurea⁷¹: il filologo materano fa riferimento al suo allontanamento da Roma («Eccole un primo frutto della mia apodemia, avvenuta così a dispetto della Sua incredulità») per motivi non noti (forse per questioni di lavoro o forse pure per qualche malanno), allontanamento che spiega il motivo per cui con questo biglietto abbia scritto al fidato allievo chiedendogli controlli per conto di un «amico bizantino erbipolense» – si tratta verosimilmente di August Heisenberg (1869-1930)⁷², che Festa ritenne sempre

⁷⁰ Sul ritrovamento delle carte di Pasquali vd. Pieraccioni 1987. Descrizione del fondo a cura di S. Lisi sul sito dell'Accademia della Crusca: <http://www.adcrusca.it/theke/schedaoggetto.asp?idgestore=4&idoggetto=29776&file_seq=1> (ultimo accesso 30.07.2024).

⁷¹ Firenze, Accademia della Crusca, Archivio aggregati, Fondo Giorgio Pasquali, Serie 1 Corrispondenza 1901-1953, Fascicolo 446 Festa Nicola, c. 5. Uno stralcio di questo biglietto si legge in Di Giglio 2021, p. 8; trascrizione integrale è in Di Giglio 2023, p. 203. Sul retro del biglietto una mano diversa – quasi sicuramente quella di non facile decifrazione di Pasquali – ha tra l'altro annotato (forse pure a distanza di anni) e poi depennato alcune parole in greco: «Pap. Leips.(?) ... ἀνεξέλετο ἀνεξέλετο ... ⚡ | Wiener Druckschrift 1916(?) | Wiener Anzeiger 1906».

⁷² Che il bizantinista in questione possa essere August Heisenberg (1869-1930) – che aveva insegnato nel ginnasio di Würzburg (Herbipolis) dal 1899 fino al 1910, per poi trasferirsi a Monaco come professore nella neonata cattedra di studi bizantini – ha suggerito Luigi Lehnus (*apud* Di Giglio 2021, p. 8 n. 11). Difficile dire quali controlli Heisenberg avesse chiesto a Festa: si può solo ricordare che in quell'anno avrebbe dato alle stampe a Würzburg (Programm des K. Alten Gymnasiums zu Würzburg für das Studienjahr 1906/1907) uno scritto di Nicola Mesarite (Heisenberg 1907), da Festa recensito l'anno seguente (Festa 1908: nella breve recensione Festa non mancava di suggerire alcune

come amico e che nell'ottobre del 1900 accolse insieme alla di lui moglie a Firenze⁷³.

Il dialogo epistolare tra Festa e Pasquali, si diceva, si interrompe (almeno per noi) dopo il biglietto del 1907 e riprende con una cartolina postale da Napoli dell'ottobre 1913 intestata «Herrn | Professor G. Pasquali | Göttingen | 9 Wilhelm-Weberstr. | (Germania)», dacché Pasquali si trovava allora in Germania ove, nel semestre invernale 1912-1913, aveva cominciato la sua docenza che portò avanti fino al 1914, per poi tornare in Italia, tra giugno e luglio di quell'anno, «poco dopo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando a causa d'una grave caduta e dopo alcune settimane d'ospedale»⁷⁴. La cartolina di Festa lo raggiunge dunque a Göttingen⁷⁵:

Napoli, 25.X.1913

Caro Pasquali

Sono qua da una settimana e ci resterò ancora altrettanto, per amore del Petrarca.

Si dice che un concorrente milanese chiederà la mia esclusione, nel caso che io sia fra gli eletti, perché ho criticato il suo libro lodato da altri!

Basta. A suo tempo le farò sapere qualche cosa.

Suo

N.Festa

Dal breve messaggio paiono emergere due cose: da una parte il persistente lavoro di Festa per l'edizione dell'*Africa* di Petrarca (pubblicata oltre un decennio dopo, nel 1926, come si dirà più oltre) e dall'altra l'attivo interessamento per le sorti accademiche di Pasquali.

preziose correzioni al testo: «trascrivo qui le mie postille marginali non per diminuire il merito dell'editore, ma per mostrargli la cura con cui ho esaminato la sua pubblicazione»).

⁷³ Heisenberg è più volte definito come amico da Festa nel suo Teodoro Lascaris: Festa 1898, p. v n. 1. Per i rapporti di Festa con i bizantinisti europei si veda ora Capone 2023, pp. 168-172 (per Heisenberg), 178 (lettera di Festa a Karl Krumbacher in cui si accenna al soggiorno fiorentino di Heisenberg).

⁷⁴ Pieraccioni 1985, p. 316.

⁷⁵ Firenze, Accademia della Crusca, Archivio aggregati, Fondo Giorgio Pasquali, Serie 1 Corrispondenza 1901-1953, Fascicolo 446 Festa Nicola, c. 7.

In quest'ultimo caso è da intendere il riferimento al «concorrente milanese», cui Festa accenna sibillino e che non è agevole identificare. Verrebbe tuttavia da pensare ad Aristide Calderini, che nel 1911 aveva conseguito la libera docenza in Lingua e letteratura greca e nell'anno seguente diventava nell'ateneo milanese professore incaricato nella stessa materia (e poi di Grammatica greca e latina, di Papirologia e antichità greche e romane) e il cui libro su Caritone – come si è visto – era stato «criticato» da Festa. Ed è pure probabile che qui Festa alluda al concorso che sarà poi espletato nel marzo 1914 per la cattedra di Letteratura greca nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, come si chiamava allora l'Università, e per il quale Festa non fu sorteggiato: presidente di commissione Giuseppe Fraccaroli, membri Girolamo Vitelli, Carlo Oreste Zuretti, Ettore Stampini ed Ettore Romagnoli. Ben undici i concorrenti: Arnaldo Beltrami, Ettore Bignone, Aristide Calderini, Camillo Cessi, Achille Cosattini, Eduardo Luigi De Stefani, Giorgio Pasquali, Nicola Terzaghi, Tito Tosi, Paolo Ubaldi, Alessandro Veniero. La terna dei vincitori risultò composta da Cessi, Ubaldi e Bignone. Calderini invero non venne neppure preso in considerazione; e Pasquali, allora ventinovenne, non se la passò bene quanto a giudizio, e il concorso, a seguito di una lunga controrelazione presentata dal Vitelli, in disaccordo con i giudizi degli altri commissari, fu infine annullato⁷⁶.

Ma di Pasquali non si sarebbe dimenticato Nicola Festa, che nel 1920 era in commissione nel concorso per Letteratura greca a Messina insieme con Alessandro Olivieri, Luigi Valmaggi e Angelo Taccone; presidente Girolamo Vitelli. Otto furono i concorrenti: Ettore Bignone, Aristide Calderini, Raffaele Onorato, Giorgio Pasquali, Augusto Rostagni, Nicola Terzaghi, Paolo Ubaldi, Manara Valgimigli. La commissione si astenne, unanime, dall'indicare il secondo e terzo posto e propose un solo vincitore: Giorgio Pasquali⁷⁷. Festa, dunque, tutt'altro che dispettosissimo, mantenne l'impegno con il suo allievo. Pasquali ottenne infine la promozione a ordinario nel 1924, con decorrenza effettiva dal 4 luglio di quell'anno.

⁷⁶ Per una ricostruzione di queste vicende concorsuali vd. Pieraccioni 1985: il giudizio su Pasquali è riportato alle pp. 317-319, la controrelazione di Vitelli alle pp. 317-324.

⁷⁷ Pieraccioni 1985, pp. 325-326.

E proprio al 1924 risale cronologicamente l'ultima lettera che si conservi di Festa a Pasquali nel fondo dell'Accademia della Crusca: data 6 novembre di quell'anno (Pasquali è ordinario da qualche mese)⁷⁸ e contiene la risposta ad una missiva (non conservata) di Pasquali in cui si affrontava la questione della successione alla cattedra di Archeologia a Roma e di quella di Letteratura latina a Firenze:

Roma, 6.XI.1924

Caro Pasquali

Tengo a dirle che non mi dispiace il Suo interessamento per la nostra cattedra di archeologia⁷⁹. Anzi gliene sono grato e non mancherò di valermi dei Suoi suggerimenti quando si tratterà della cosa in Facoltà.

A mia volta, come antico alunno e docente fiorentino, mi permetto di ricordare a Lei il nostro Funaioli per la cattedra che rimarrà scoperta quando il Ramorino andrà a Milano.

Si tratta, in fondo, dell'adempimento di un'antica promessa da parte dei più anziani della Facoltà e di altri che ormai non ci sono più. Mi dispiacerebbe che l'opposizione venisse dai giovani, per il fatto che quella promessa non li lega. Ma certo non verrà da Lei, estimatore, amico e collaboratore del Funaioli.

Saluti cordiali dal

Suo

Nicola Festa

Non abbiamo purtroppo la missiva di Pasquali e non conosciamo i motivi che lo spinsero a interessarsi della successione alla cattedra di Archeologia a Roma, che si era resa vacante all'indomani della morte di Lucio Mariani, il 30 agosto di quell'anno⁸⁰, e che fu poi occupata, fino al 1935,

⁷⁸ Firenze, Accademia della Crusca, Archivio aggregati, Fondo Giorgio Pasquali, Serie 1 Corrispondenza 1901-1953, Fascicolo 446 Festa Nicola, c. 17rv.

⁷⁹ Davanti *archeologia* si legge *filol* depennato.

⁸⁰ A Lucio Mariani (1865-1924), professore di archeologia nell'Università di Pisa, nell'ottobre 1915 venne affidata la supplenza della cattedra di archeologia e storia dell'arte dell'Università di Roma, che mantenne fino al 1918, anno in cui ottenne il trasferimento da Pisa come professore ordinario a Roma, ove rimase sino alla morte.

da Giulio Emanuele Rizzo⁸¹ – del cui reclutamento fu fautore Karl Julius Beloch⁸².

Quanto all'interessamento di Festa alla cattedra fiorentina di Letteratura latina, le cose andarono diversamente da quanto auspicato. Nel 1924 – anno in cui l'Istituto di Studi Superiori di Firenze si trasformava in Università degli Studi – sulla cattedra di Felice Ramorino, passato in quell'anno alla Cattolica di Milano, non subentrò Gino Funaioli, secondo gli auspici di Festa, ma sul finire di novembre Ettore Bignone (1879-1953), fino a quel momento titolare a Palermo⁸³. Forse Pasquali – che pure in quell'anno aveva avuto voce in capitolo nel concorso per la cattedra di Storia comparata delle lingue romanze, fatto rilevante nella 'nuova' Università di Firenze, ove tra Benvenuto Terracini, Gino Bottiglioni, Alfredo Schiaffini e Carlo Battisti fu nominato quest'ultimo⁸⁴ – non si spese quanto Festa avrebbe voluto⁸⁵.

Per gli anni a seguire non abbiamo altre lettere di Festa a Pasquali. E anche qui va messa in conto la possibile perdita di materiali, ma è pure da chiedersi se il 1924 non abbia potuto segnare una incrinatura tra i due (proprio per la successione sulla cattedra fiorentina di Letteratura latina?).

Gli anni a seguire sono quelli in cui Festa intensificherà il lavoro per l'edizione dell'*Africa* di Petrarca, cui attendeva da molto tempo (ne è testimonianza appunto la sopra citata cartolina del 1913 da Napoli). Dei suoi lavori

⁸¹ Su Giulio Emanuele Rizzo (1865-1950) – che sembra seguire un percorso politico non dissimile da quello di Festa: nel '25 era tra i firmatari del Manifesto Croce e dal '26 risulta iscritto al Partito Nazionale Fascista, e negli anni dell'insegnamento romano «sembra assolutamente integrato nelle istituzioni ufficiali del tempo, partecipando attivamente alla vita culturale della capitale» (Dubbini 2008, p. 217) – si veda Pagnotta 2017. Di Rizzo si conserva tuttora una pubblicazione inviata in omaggio e con dedica a Festa: Bianchi 2023, pp. 246, 249-250.

⁸² Barbanera 2006, p. 39 n. 43; Vistoli 2016, p. 737.

⁸³ Su questa successione alla cattedra di latino cfr. Marrassini 2004, pp. 52-53. A caldeggiare Gino Funaioli (su di lui cfr. Gianotti 1998), dal 1927 alla Cattolica di Milano, Festa tornerà ancora nella primavera del 1926 con una lettera a Nicola Zingarelli: si veda la lettera pubblicata nel contributo di Massimo Pinto *infra* in questo volume (n. XV).

⁸⁴ Marrassini 2004, pp. 52 e 53 n. 7.

⁸⁵ Nel piano di rimodulazione complessiva, nel dicembre di quell'anno Pasquali era trasferito dalla cattedra di Letteratura greca alla seconda cattedra di Filologia classica (alla 'terza cattedra' di Filologia classica era stato trasferito Ermenegildo Pistelli da quella di Lingua latina e greca; alla prima era posto Bignone).

su l'*Africa* e di un certo sconforto (legato probabilmente alle polemiche sui ritardi e alle pressioni per accelerare il lavoro) Festa parlerà in una lettera del gennaio del 1927 a Giustino Fortunato (lettera in busta intestata «Senatore Giustino Fortunato | Via Vittoria Colonna 14 | Napoli») in questi termini⁸⁶:

Roma, via Nizza 140
7.1.1927

Carissimo amico

Grazie ancora una volta per le vostre buone parole. Fra giorni credo che il Sandron pubblicherà un mio saggio critico-estetico sull'*Africa*, in cui cerco di dimostrare che il poema è degno del poeta geniale che lo compose, ed è anche degno di essere studiato e meditato dagli italiani di oggi. Ora, se per cinque secoli un'opera così insigne è rimasta quasi sconosciuta in Italia e fuori, posso io dolermi che il mio umile lavoro letterario sia ignoto ai miei concittadini e comprovinciali? Il Petrarca stesso, e in quel poema e nel *Secretum* e altrove, ha addotto le più belle prove della futilità e vanità di ciò che si chiamava una volta la fama o la rinomanza, e oggi si dice la "notorietà", quella che si acquista solo dai mestatori politici, ora che le lettere e gli studi sono più che mai trascurati, nonostante qualche apparenza in contrario.

A me basta di poter continuare a lavorare per l'amore del nostro povero paese, e di poter fare opera utile a quelli che verranno dopo di me,

come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova⁸⁷.

Solo vorrei che in questi anni della vecchiaia mi fosse concesso un po' più di pace e una qualche tregua dalle misere lotte quotidiane, ma forse anche questo desiderio è un errore, giacché la Provvidenza si è servita proprio di queste lotte, cominciate nella mia infanzia, per temprarmi il carattere e per rendermi non del tutto inutile alla società in cui vivo.

Conservatemi, amico mio, la vostra benevolenza, che è uno dei maggiori conforti per la mia vita.

Vostro aff.mo
Nicola Festa

⁸⁶ Archivio storico del Senato della Repubblica, Fondi federati, Associazione nazionale per gli interessi del mezzogiorno d'Italia (Animi), 2. Giustino Fortunato, 2. Corrispondenza, unità 8 Festa Nicola: <<https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/giustino-fortunato/IT-AFS-031-000044/festa-nicola>> (ultimo accesso 30.07.2024).

⁸⁷ Dante, *Purg.* XXII, 67-69.

La lettera è significativa testimonianza del legame di Festa con Giustino Fortunato (1848-1932)⁸⁸ in una fase della vita, peraltro, in cui il filologo materano si avviava ormai verso l'adesione al fascismo⁸⁹. Sono per questo tanto più rilevanti la lettera, il destinatario e il tenore della stessa, anche perché del legame di Festa con Fortunato non abbiamo molte altre testimonianze: si può qui ricordare che nella prefazione, datata 1919, alla traduzione di alcune opere di Apollon Nikolajevic Majkov (Lanciano, Carabba), Festa ringraziava «Giustino Fortunato, senza il cui incoraggiamento questo libro non sarebbe mai venuto alla luce»⁹⁰; nella lettera-prefazione al suo *Rileggendo Orazio* (saggio di traduzione di trentadue odi oraziane e del *carmen saeculare*), anticipata sulla «Nuova Antologia» dell'agosto 1924, Giustino Fortunato citava a sostegno delle sue interpretazioni quella dell'autorevole «comprovinciale della Università romana»⁹¹; l'anno seguente, Festa e Fortunato figureranno tra i primi firmatari del Manifesto Croce (1925)⁹².

Tema dominante di questa lettera a Fortunato resta l'*Africa* di Petrarca e in particolare quel *Saggio sull'Africa del Petrarca* – cui si fa riferimento in apertura – che porta in sé i germi di una progressiva e 'indiretta' adesione alle tematiche care al regime⁹³: indiretta perché la premessa al *Saggio* reca la firma di Hilda Montesi Festa, seconda moglie del filologo materano, che offriva l'opera in dono nuziale alla «figliuola soave e diletta di Giovanni Gentile»⁹⁴, seguita dall'auspicio che il poema petrarchesco

⁸⁸ Su Giustino Fortunato, lucano come Festa (era nato a Rionero in Vulture il 4 settembre 1848), si veda almeno il profilo di Griffo 1997.

⁸⁹ Sulla adesione di Festa al fascismo si veda da ultimo Benvenuto 2023, pp. 70-75.

⁹⁰ Majkov 1919, p. 7.

⁹¹ Fortunato 1924, pp. 299 (da cui la citazione) e 300; la traduzione delle odi orazione di Fortunato apparve in volume due anni dopo: Fortunato 1926 (pp. 27 e 29 per i riferimenti a Festa). Sul rapporto tra Festa e Fortunato, anche in merito al modo di tradurre, cfr. l'*Avvertenza* di F. De Martino alla ristampa di *Rileggendo Orazio* in Fortunato 1986, pp. VIII-IX, e più diffusamente De Martino 1989.

⁹² Cfr. Boatti 2001, p. 42 n. 15.

⁹³ Bianchi 2021, pp. 8-9.

⁹⁴ Festa 1926b, p. VIII.

potesse «diventare un giorno – speriamo vicino – il nostro poema nazionale»⁹⁵.

La lettera a Giustino Fortunato aiuta forse anche a comprendere la portata e lo spirito del lavoro di Festa sull'*Africa*, lavoro forse meno soggiogato alle politiche di regime di quanto la Montesi strumentalmente avesse inteso indicare in premessa al *Saggio*. E già prima del *Saggio*, al lancio dell'edizione dell'*Africa* sul finire del 1926, Pistelli si era assunto l'onere di promuovere la tanto attesa edizione in un articolo sul «Corriere della Sera», in cui, riprendendo la dedica a Vittorio Emanuele III stampata sul retrofrontespizio dell'edizione, ricordava che la prima copia del volume sarebbe stata presentata al Re d'Italia «con parole onde l'*Africa* è definita il poema della vittoria mediterranea di Roma» e nel prosieguo poneva perfino in linea di continuità Petrarca con il Duce⁹⁶. Sembra dunque che le persone più vicine a Festa, la moglie Hilda e l'amico di sempre 'Gildo', si adoperassero per acclimatare i lavori festiani sull'*Africa* nel terreno della propaganda di regime che di lì a poco sarebbero stati condivisi appieno.

È possibile che nelle parole amare di Festa a Fortunato vi sia qualche riverbero se non delle polemiche che si accesero intorno all'edizione dell'*Africa*, di sicuro delle pressioni che vi furono a causa della lunga gestazione dell'opera e di tutto il progetto dell'edizione nazionale delle opere di Petrarca, nonché dei ritardi sui tempi di pubblicazione. In cantiere almeno dal 1906, l'edizione dell'*Africa*, variamente procrastinata negli anni successivi, fu ripresa con maggior lena nel 1913, quando Festa fu più volte a Firenze (vi tornerà ancora negli anni a seguire); la grande guerra frenò il lavoro di ispezione e collazione dei codici, che riprese con più impegno nel 1917; nella metà degli anni Venti fu imposta un'accelerazione al lavoro di edizione che intanto, con tutta la Commissione per l'edizione delle opere di Petrarca, veniva a essere ricompresa nelle iniziative del regime fascista⁹⁷; intanto Festa continuava ad approfondire l'interpretazione storico-letteraria del poema come pure alcune questioni di più stretto ordine filologico che presero

⁹⁵ Festa 1926b, p. VII. All'auspicio era unita la seguente constatazione di Hilda Montesi: «Non è una coincidenza piena di senso che il poema della trionfante romanità vegga la luce nei giorni in cui il nome di Roma torna a suonare come qualcosa di mistico e di augusto?» (Festa 1926b, p. VIII).

⁹⁶ Pistelli 1926.

⁹⁷ Sulla genesi dell'edizione dell'*Africa* vd. Schiano 2023 e Schiano 2024.

forma di lavori preliminari poi confluiti nel *Saggio sull’Africa del Petrarca*, saggio inizialmente destinato alle pubblicazioni dell’Accademia dell’Arcadia⁹⁸ (della quale dal 1925 Festa era ‘custode generale’) e poi stampato da Sandron – come testimonia la citata lettera a Giustino Fortunato – all’inizio del 1927 (a dispetto della data del 1926 che sarà riportata sul frontespizio e in premessa).

In preparazione di questa edizione e della sua lunga gestazione si comprende meglio il riferimento nella cartolina postale del 1913, sopra trascritta, alla settimana di studio a Napoli «per amore del Petrarca» – fu una delle varie tappe di quel «viaggio petrarchesco» di cui parla nel luglio dello stesso anno in una lettera a Pio Rajna⁹⁹ – verosimilmente per ispezionare due codici frammentari che nell’introduzione dell’edizione dice appunto di aver collazionato «in Napoli nell’autunno del 1913»¹⁰⁰.

Apparsa l’edizione dell’*Africa* nel novembre del 1926, non mancarono voci critiche, tra le quali risalta sicuramente quella di Eduard Fraenkel, che nel 1927 espresse non poche perplessità sull’impianto critico-testuale dell’edizione festiana¹⁰¹, cui seguì quella di Giorgio Pasquali, il quale, espressosi in termini inizialmente entusiastici nel corso di quell’anno¹⁰², andava progettando di scrivere una recensione dal tenore non dissimile da quello di Fraenkel e forse proprio per questo mai pubblicata¹⁰³.

A quella recensione (forse) mai scritta va aggiunto un ultimo tassello, che non è senza significato: nel 1948, morto ormai Festa da poco meno di un decennio, Giorgio Pasquali tornò sull’edizione dell’*Africa* di Nicola Festa – l’occasione fu data dalla conclusione in quegli anni dell’edizione delle *Familiari* per le cure di Vittorio Rossi nella collezione dell’edizione nazionale delle opere del Petrarca (Firenze, Sansoni, 1942). In questo contributo Pasquali presenta un giudizio più equanime sull’edizione festiana dell’*Africa*: rammenta che «contro di essa si puntarono critiche acerbe,

⁹⁸ Si veda la lettera a Vittorio Rossi del 27 luglio 1926 pubblicata in Schiano 2023, p. 149 nr. 26.

⁹⁹ Schiano 2023, p. 136 nr. 7.

¹⁰⁰ Festa 1926a, p. xxx (si tratta dei codici Neapol. V.E.35 e Girolam. P.X.N.XVI).

¹⁰¹ Fraenkel 1927.

¹⁰² Pasquali 1927.

¹⁰³ Tutta la vicenda della recensione di Pasquali è ricostruita da Fera 1993, pp. 251-252 e n. 46.

provocate da evidente incertezza nei criteri metodici della recensione e dell'emendazione», ma ne coglie pure la ricchezza e l'articolazione dell'indagine tali che – osserva ancora – una futura edizione dell'*Africa* potrebbe essere affrontata «fondandosi sulle lezioni notate e ordinate dal Festa, senza risalire ai manoscritti». Merita dunque riferire per esteso il giudizio pasqualiano, che costituisce probabilmente il più equilibrato bilancio e il più onesto giudizio tra quanti se ne potrebbero ancora affastellare sull'edizione festiana dell'*Africa*¹⁰⁴:

Sino a un ventennio fa il Petrarca latino si poteva leggere soltanto in edizioni o mediocri o pessime, le più fuori del commercio librario; alcune operette non erano più state ristampate dopo il 500, sicché il maggiore degli umanisti nelle parti più specificamente umanistiche della sua produzione era, e a disagio, accessibile solo a chi visse in grandi città o trovasse tempo di andare in biblioteca; inaccessibile a ogni altro. Quanti dotti avranno avuto un Petrarca latino nel loro scaffale? Che queste parole valgono quasi per ogni altro scrittore latino umanistico, è conforto magro.

Queste condizioni sono cominciate a mutare solo nel 1926, quando uscì, per cura di Nicola Festa, l'edizione dell'*Africa*. Contro di essa si appuntarono critiche acerbe, provocate da evidente incertezza nei criteri metodici della recensione e dell'emendazione; eppure un giudice equo non si sentirebbe di negare che fosse legittimo il gran premio dei Lincei che le fu assegnato. Difficile era il compito di ricostruire da apografi, i più, contaminati, un originale che non aveva ancora forma definitiva, nel quale abbondavano note marginali, che rappresentavano piuttosto proposte del poeta a se stesso che una scelta; secondo ogni probabilità intramezzato di foglietti e schede che non avevano ancora un posto stabile; un problema insomma simile a quello del testo di Lucrezio o, per altro verso, delle «Grazie». Il Festa lo risolse *pro virili parte*, sfruttando un ricco materiale manoscritto, di cui fino allora non si sospettava neppure l'esistenza, con completezza e intensità di indagine senza esempi nella filologia dell'Umanesimo. E nell'opera del Festa hanno base i lavori, che pure in parecchi punti la trascendono, del Gandiglio, di Ugo Enrico Paoli, di Edoardo Fraenkel, del principe dei nostri petrarchisti Calcaterra, del Billanovich, di uno studioso più giovane, insigne per acutezza spregiudicata d'indagine, Guido Martellotti. Non è escluso che l'*Africa* debba una volta essere rifatta, ma

¹⁰⁴ Pasquali 1948, p. 26.

forse si riuscirà a questo fondandosi sulle lezioni notate e ordinate dal Festa, senza risalire ai manoscritti.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Abresch 1753 F.L. Abresch, *Dilucidationum Thucydidearum pars prima*, Trajecti ad Rhenum, apud A. van Paddenburg, 1753.
- Angeli – Marrone 2016 A. Angeli – L. Marrone, *Girolamo Vitelli: un insigne ex-alunno del liceo classico Vittorio Emanuele II di Napoli*, «Papyrologica Lupiensia», 83 (2016), pp. 135-172.
- Baldi 2016 G.D. Baldi, *La cattedra di Greco all'Istituto di Studi Superiori di Firenze da Comparetti a Vitelli (con gli inizi di Giorgio Pasquali)*, «Quaderni di storia», 83 (2016), pp. 135-172.
- Barbanera 2006 M. Barbanera, *Giulio Emanuele Rizzo (1865-1950) e l'archeologia italiana tra Ottocento e Novecento: dalla tradizione letteraria alla scienza storica dell'arte*, in *L'immagine degli originali greci. Ricostruzioni di Walther Amelung e Giulio Emanuele Rizzo*, a cura di M.G. Picozzi, Roma, Università La Sapienza, 2006, pp. 19-40.
- Barocas 1973 C. Barocas, *Calderini, Aristide*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 595-597.
- Bazzani – Bigio – Lenzi 1988 *Il fondo Ernesto Giacomo Parodi dell'Università degli Studi di Firenze. Recensio e descrizione dei materiali*, a cura di F. Bazzani, A. Bigio, M.M. Lenzi, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", 1998.
- Benedetti 2012 A. Benedetti, *Contributo alla biografia di Ernesto Giacomo Parodi*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 53.1 (2012), pp. 269-284.
- Benedetto 2008 G. Benedetto, *Giorgio Pasquali, Raffaele Mattioli e una progettata collana di classici della filologia*, in *La casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita. Testi, forme e usi del libro*. Atti della giornata di studio. Università degli Studi di Milano - Centro Apice, 26-27 novembre 2007, a cura di M. Bologna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 183-205.

- Benvenuto 2023 C.N. Benvenuto, «*Muoia Bisanzio*». *Nicola Festa tra Risorgimento e fascismo*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 63-85.
- Bianchi 2011 N. Bianchi, «...*Malgrado la compagnia di Caritone*». *Lettere di Aristide Calderini a Giuseppe Fraccaroli (1908-1913)*, «*Quaderni di storia*», 74 (2011), pp. 137-160.
- Bianchi 2021 N. Bianchi, *La biblioteca del filologo. I libri ritrovati di Nicola Festa*, Bari, Edizioni di Pagina, 2021.
- Bianchi 2023 N. Bianchi, *La biblioteca del filologo. Altri libri ed estratti appartenuti a Nicola Festa*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 237-251.
- Bianchi – Otranto 2023 *Nicola Festa ottant'anni dopo. Filologia, letterature e storia tra Ottocento e Novecento*, a cura di N. Bianchi e R. Otranto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023.
- Blake 1938 *Charitonis Aphrodisiensis de Chaerea et Callirhoe amatoriarum narrationum libri octo*, recensuit et emendavit W.E. Blake, Oxonii, e typ. Clarendoniano, 1938.
- Boatti 2001 G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001.
- Borgese 1913 G.A. Borgese, *Breve storia della "Cultura" e annunzio del "Conciliatore"*, «*La Nuova Cultura*», a. I, fasc. 12 (dicembre 1913), pp. 881-890.
- Borgogno 2004 A. Borgogno, *Per il testo di Caritone d'Afrodisia*, «*Prometheus*», 30 (2004), pp. 246-252.
- Borgogno 2005 *Romanzi greci. Caritone d'Afrodisia, Senofonte Efesio, Longo Sofista*, a cura di A. Borgogno, Torino, Utet, 2005.
- Calderini 1913 Caritone di Afrodisia, *Le avventure di Cherea e Callirhoe*, romanzo tradotto da A. Calderini, Torino, Fratelli Bocca, 1913.
- Calderini 1951 A. Calderini, [premessa a] *Raccolta di scritti in onore di Girolamo Vitelli*, «*Aegyptus*», 31.2 (1951), p. 131.
- Canfora 1980 L. Canfora, *Sciovinismo e studi classici nella «grande guerra»: Vitelli e le correnti nazionaliste in Italia*, in Id., *Ideologie del classicismo*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 39-56.

- Capone 2023 A. Capone, *Nicola Festa nel panorama culturale europeo*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 167-180.
- Chirico 2002 M.L. Chirico, *Girolamo Vitelli e la grande guerra*, «Studi italiani di filologia classica», s. III, 20 (2002), pp. 285-295.
- Cobet 1859 C.G. Cobet, *Annotationes criticae ad Charitonem*, «Mnemosyne», 8 (1859), pp. 229-303.
- Corcella 2023 A. Corcella, *Qualche considerazione su Nicola Festa*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 253-266.
- Daris 1993 S. Daris, *Lettere di Girolamo Vitelli ad Aristide Calderini*, «Aegyptus», 73 (1993), pp. 197-236.
- Daris 2007 S. Daris, *Aristide Calderini (1883-1968)*, in *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, edited by M. Capasso, Pisa, Giardini, 2007, pp. 263-270.
- Degani 1988 E. Degani, *Gli studi di greco*, in *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento*. Atti del Convegno, Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985, a cura di Fr. Bornmann, Firenze, Olschki, 1988, pp. 203-266 (rist. in *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, a cura di M.G. Albiani et al., II, Hildesheim - Zürich - New York, Olms, 2004, pp. 982-1045).
- De Martino 1989 F. De Martino, «*Rileggendo Orazio*» (*Giustino Fortunato fra Festa e Faggella*), in *Orazio in colloquio*. Atti dell'incontro di studio. Venosa, 29-30 maggio 1987, a cura di P. Fedeli, Venosa, Osanna, 1989, pp. 87-107.
- Del Vivo 1985 C. Del Vivo, *La donazione Orvieto all'Archivio Contemporaneo del Gabinetto G.P. Vieusseux*, in *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie (1887-1913)*. Atti del seminario di studi (12-13-14 dicembre 1983), a cura di C. Del Vivo, Firenze, Olschki, 1985, pp. 369-378.
- Di Giglio 2021 G. Pasquali, *La commedia mitologica e i suoi precedenti nella letteratura greca (Tesi di laurea, 27 giugno 1907)*, a cura di A. Di Giglio, con una presentazione di W. Lapini e un Ricordo di C. Nosei, Firenze, Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico, 2021.
- Di Giglio 2023 A. Di Giglio, *Nicola Festa e Giorgio Pasquali due maestri a confronto*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 201-207.

- d'Orville 1750 Χαρίτωνος Αφροδισιέως τῶν περὶ Χαϊρέαν καὶ Καλλιρρόην Ἐρωτικῶν Διηγημάτων λόγοι η', I.Ph. d'Orville publicavit animadversionesque adiecit, Amstelodami, apud P. Mortier, 1750.
- d'Orville – Reiske 1783 Charitonis Aphrodisiensis *de Chaerea et Callirrhoe amatorium narrationum libri VIII*, Graece et Latine I.Ph. d'Orville publicavit animadversionesque adiecit, I.I. Reiske Latine vertit [...], Lipsiae, E.B. Schwickerti, 1783.
- Dubbini 2008 R. Dubbini, *Giulio Emanuele Rizzo. Lo studio della Grecità contro la romanescheria fascista*, «Fragmenta», 2 (2008), pp. 215-232.
- Fera 1993 V. Fera, *La filologia umanistica in Italia nel secolo XX*, in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX*. Atti del congresso internazionale (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Università La Sapienza, 11-15 dicembre 1989), I, Roma, Dipartimento di Filologia greca e latina, Università di Roma La Sapienza, 1993, pp. 239-273.
- Festa 1898 Theodori Ducae Lascaris *Epistulae ccxvii*, nunc primum edidit N. Festa [...]. Firenze, G. Carnesecchi e Figli, 1898.
- Festa 1908 N. Festa, rec. a Heisenberg 1907, «La Cultura», a. XXVII, 4 (15 febbraio 1908), coll. 127-128.
- Festa 1913 N. Festa, rec. a Calderini 1913, «La Nuova Cultura», a. I, fasc. 5 (maggio 1913), pp. 362-367.
- Festa 1921 N. Festa, *Girolamo Vitelli*, «L'Italia che scrive», a. IV, 3 (1921), pp. 41-42.
- Festa 1926a Francesco Petrarca, *L'Africa*, edizione critica per cura di N. Festa, Firenze, Sansoni, 1926.
- Festa 1926b N. Festa, *Saggio sull'Africa del Petrarca*, Palermo - Roma, Sandron, 1926.
- Festa 1936 N. Festa, *Commemorazione del socio Girolamo Vitelli*, «Reale Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VI, 12 (1936), pp. 267-283.
- Festa – Pistelli 1915 N. Festa – E. Pistelli, *Un omaggio a Girolamo Vitelli*, «Il Marzocco», a. XX, 26 (27 giugno 1915), p. 4.

- Festa – Pistelli 1915b N. Festa – E. Pistelli, *Ancora per un omaggio a Girolamo Vitelli*, «Il Marzocco», a. XX, 31 (1° agosto 1915), p. 4.
- Fortunato 1924 G. Fortunato, *Rileggendo Orazio*, «Nuova Antologia», s. VI, 236, fasc. 1258 (16 agosto 1924), pp. 289-308.
- Fortunato 1926 G. Fortunato, *Rileggendo Orazio. Traduzione letterale di 32 odi e del Carme secolare*, Roma, Cuggiani, 1926.
- Fortunato 1986 G. Fortunato, *Rileggendo Orazio*, Introduzione di A. Monti, Avvertenza di F. De Martino, Roma, Osanna, 1986.
- Fraccaroli 1913a *Lirici greci (poesia melica)*, tradotti da G. Fraccaroli, II, Torino, Fratelli Bocca, 1913.
- Fraccaroli 1913b G. Fraccaroli, *Risposta al Prof. Munno*, «La Nuova Cultura», a. I, fasc. 12 (dicembre 1913), pp. 934-942.
- Fraenkel 1927 E. Fraenkel, *Anzeige von Petrarca, Africa, ed. Festa*, «Gnomon», 3.8 (1927), pp. 485-494 (rist. Id., *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, II, pp. 527-538).
- Gallazzi 2007 C. Gallazzi, *Sessant'anni di papirologia all'Accademia scientifico-letteraria e all'Università degli Studi: ricerche, pubblicazioni e scavi dal 1914 al 1977*, «Annali di Storia delle Università italiane», 11 (2007), pp. 166-178.
- Gasda 1860 A. Gasda, *Quaestiones Charitoneae*, Diss., Olesnae, A. Ludwig, 1860.
- Gianotti 1998 G. Gianotti, *Funaioli, Gino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 739-742.
- Gigante 1984 M. Gigante, *Nicola Festa e Girolamo Vitelli*, in *Nicola Festa 1984*, pp. 61-109 (le pp. 61-84 rist. in Gigante 1989, pp. 165-182).
- Gigante 1989 M. Gigante, *Classico e mediazione. Contributi alla storia della filologia antica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1989.
- Griffo 1997 M. Griffo, *Fortunato, Giustino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 247-255.

- Guglielmo 2007 *Il carteggio Gaetano De Sanctis - Giuseppe Fraccaroli*, a cura di M. Guglielmo, Firenze, Gonnelli, 2007.
- Heisenberg 1907 Nikolaos Mesarites, *Die Palastrevolution des Johannes Komnenos*, Programm des K. Alten Gymnasiums zu Würzburg für das Studienjahr 1906/1907 von A. Heisenberg, Würzburg, K. Universitätsdruckerei von H. Stürtz, 1907.
- Hercher 1859 *Erotici scriptores Graeci*, recognovit R. Hercher, II, Lipsiae, Teubneri, 1859.
- Jackson 1935 J. Jackson, *The Greek Novelists. Miscellanea-II*, «The Classical Quarterly», 29.2 (1935), pp. 96-112.
- Lodi 1936 T. Lodi, *Bibliografia degli scritti di Girolamo Vitelli (1869-1935)*, in *Memoria Vitelli 1936*, pp. 87-124.
- Lucchini 2014 G. Lucchini, *Parodi, Ernesto Giacomo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 81, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, online: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-giacomo-parodi_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-giacomo-parodi_(Dizionario-Biografico)/>) (ultimo accesso 30.06.2024).
- Majkov 1919 A.N. Majkov, *Schizzi di Roma. Album Napoletano*, traduzione di N. Festa, Lanciano, Carabba, 1919.
- Marrassini 2004 P. Marrassini, *Una Facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in *L'Università degli Studi di Firenze. 1924-2004*, I, Firenze, Olschki, 2004, pp. 49-164.
- Memoria Vitelli 1936* *In memoria di Girolamo Vitelli*, Firenze, Le Monnier, 1936.
- Memoria Vitelli 1950* *In memoria di Girolamo Vitelli nel centenario della nascita (Santa Croce del Sannio 1849)*, Firenze, Le Monnier, 1950.
- Montesi Festa 1940-1941 H. Montesi Festa, *Bibliografia degli scritti di Nicola Festa*, «Atti dell'Accademia degli Arcadi», 22 (1940-1941), pp. 29-62.
- Munno 1913 G. Munno, rec. a Fraccaroli 1913, «La Nuova Cultura», a. I, fasc. 7 (luglio 1913), pp. 518-526.
- Nicola Festa 1984* *Nicola Festa. Atti del Convegno di Studi. Matera, 25-26-27 ottobre 1982*, Venosa, Osanna, 1984.

- Pagnotta 2016 F. Pagnotta, *Lo scolopio e il venerato maestro: il carteggio Pistelli-Vitelli*, «Analecta Papyrologica», 28 (2016), pp. 391-444.
- Pagnotta 2017 *Filologia, archeologia e storia dell'arte nel carteggio Giulio Emanuele Rizzo - Giuseppe Fraccaroli (1895-1918)*, a cura di F. Pagnotta, Firenze, Gonnelli, 2017.
- Pasquali 1927 G. Pasquali, *Edizioni nazionali e ristampe di Stato*, in «Corriere della Sera» 14 luglio 1927, p. 3 (rist. in Id., *Pagine stravaganti di un filologo*, I. *Pagine stravaganti vecchie e nuove. Pagine meno stravaganti*, a cura di C.F. Russo, Firenze, Le Lettere, 1994, pp. 194-198).
- Pasquali 1940 G. Pasquali, *Ricordo di Nicola Festa*, «Primato», 1.8 (15 giugno 1940), pp. 23-24.
- Pasquali 1948 G. Pasquali, *L'edizione nazionale del Petrarca*, in «Amor di libro» a. I, 5-8 (maggio-agosto 1948), p. 26 (rist. in *Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana 1873-1973*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 235-237).
- Pasquali 1986 G. Pasquali, *Scritti filologici*, a cura di Fr. Bornmann, G. Pascucci, S. Timpanaro, introduzione di A. La Penna, I-II, Firenze, Olschki, 1986.
- Pertici 2015 R. Pertici, *Pistelli, Ermenegildo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 84, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 260-263.
- Pieraccioni 1985 D. Pieraccioni, *Giorgio Pasquali sotto concorso*, «Bel-fagor», 40 (1985), pp. 315-327.
- Pieraccioni 1987 D. Pieraccioni, *Ricomparso l'archivio Pasquali*, «Bel-fagor», 42 (1987), pp. 481-482.
- Pintaudi 2002 R. Pintaudi, *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli. Storia di un'amicizia e di un dissidio*, in *Catalogo generale del Fondo Domenico Comparetti. Carteggio e manoscritti*, a cura di M.G. Macconi - A. Squilloni; *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli. Storia di un'amicizia e di un dissidio*, a cura di R. Pintaudi, Messina, Dip. Filologia e Linguistica Univ. Messina, 2002.
- Pintaudi 2020 R. Pintaudi, *Vitelli, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 99, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, online: <[https://treccani.it/enciclopedia/girolamo-vitelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://treccani.it/enciclopedia/girolamo-vitelli_(Dizionario-Biografico)/)> (ult. acc. 30.06.2024).

- Pistelli 1926 E. Pistelli, *L'Edizione nazionale del Petrarca. Il primo volume: "L'Africa"*, «Corriere della Sera», 8 dicembre 1926, p. 3.
- Raicich 1983 M. Raicich, *Pasquali in Accademia, Pintor in casa sua*, «Belfagor», 38 (1983), pp. 207-211.
- Reardon 2004 Chariton Aphrodisiensis, *De Callirhoe marrationes amatoriae*, editionem curavit B.P. Reardon, Monachii et Lipsiae, Saur, 2004.
- Rotondi 1980 *Il Marzocco (Firenze 1896-1932). Indici*, a cura di C. Rotondi, premessa di C. Pellegrini, I. *Indice degli autori e delle illustrazioni*, Firenze, Olschki, 1980.
- Schiano 2023 C. Schiano, *Nuova documentazione sulla genesi dell'Edizione Nazionale dell'Africa di Petrarca*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 123-150.
- Schiano 2024 C. Schiano, *L'Africa di Nicola Festa come «poema della trionfante romanità»*, «Quaderni di storia», 99 (2024), pp. 281-309.
- Siano 2021 P. Siano, *Il carteggio Michele Barbi - Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «Nuova Filologia»*, Milano, Biblion, 2021.
- Sogliano 1935-1936 A. Sogliano, *Girolamo Vitelli*, «Atti R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», n.s., 15 (1935-1936), pp. 133-142.
- Stefanelli 2018 D. Stefanelli, *Cesare De Lollis tra filologia romanza e letterature comparate*, Milano, Ledizioni, 2018.
- Treves 1997 P. Treves, *Fraccaroli, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 556-559.
- Vistoli 2016 F. Vistoli, *Rizzo, Giulio Emanuele*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2016, pp. 735-738.
- Vitelli 1915 *La risposta* di G. Vitelli, «Il Marzocco», a. XX, 27 (4 luglio 1915), p. 4.
- Vitelli 1927 G. Vitelli, *Subsiciva*, [a cura di M. Norsa e G. Coppola], Firenze, L'arte della stampa, 1927.

3. Nicola Festa, Ettore Ciccotti e la cattedra di Beloch

SERGIO BRILLANTE

La lettera che qui di seguito si pubblica proviene dall'Archivio di Stato di Potenza e, in particolare, dal corposo fondo dello storico e archivista Tommaso Pedio, depositato presso l'istituzione lucana nel 2001. Oltre ai materiali relativi allo stesso Pedio, in tale insieme documentale sono anche confluiti altri due nuclei di carte, quelle dello storico dell'antichità Ettore Ciccotti e del padre di questi, Pasquale, cui Pedio era legato da vincoli di parentela. Le carte riguardanti Ettore Ciccotti sono per lo più lettere, ricevute dallo studioso fra il 1900 e il 1904 e fra il 1909 e il 1924 e organizzate secondo un criterio cronologico di massima. Il fondo non è stato sistematicamente inventariato e anche l'ordine dei materiali è in certi casi carente, ma un esame complessivo della documentazione ha permesso di portare alla luce, fra le altre cose una lettera di Nicola Festa, che sarà trascritta e analizzata nel corso di questo scritto (Archivio di Stato di Potenza, Fondo Pedio, Carte E. Ciccotti, busta 31, fasc. 24, doc. 61)¹. La missiva è stata scritta dalla mano dello stesso Festa su carta intestata «Biblioteca di Classici Gre-

Università degli Studi di Bari Aldo Moro – brillante.sergio@gmail.com

¹ Sul fondo e i materiali che vi sono conservati, cfr. Verrastro 2004, p. 46 e Brillante 2020.

ci | tradotti ed annotati col testo a | fronte – diretta da Nicola Festa | G. C. Sansoni Editore · Firenze» e con l'immagine di un Apollo citaredo su medaglietta. Per quanto è stato possibile constatare, si tratta dell'unico documento dello studioso materano presente nel fondo.

Roma il 15.V.1917

Caro Collega

Avete ragione: e il vostro foglio volante dovrebbe essere letto da tutti. Io ho protestato contro la posizione privilegiata di un uomo che mette in disagio due università. Ma la maggioranza è incline a lasciar correre: e per questo non vedo molto roseo l'avvenire del nostro mondo scientifico. Vogliatemi bene.

Vostro
N. Festa

Pur nella sua brevità, questa lettera, indirizzata da Festa a Ciccotti, offre una testimonianza di rilievo su un aspetto della questione riguardante la storia degli studi di antichità presso l'ateneo romano al tempo del primo conflitto mondiale. Il generale clima di esasperazione del sentimento nazionale ebbe allora un'eco ben riconoscibile nella ben nota questione della destituzione di Karl Julius Beloch dalla cattedra di Storia antica dell'Università di Roma². In quanto cittadino tedesco, lo studioso era infatti stato sospeso dall'insegnamento fin dagli ultimi mesi del 1915, per essere poi ufficialmente rimosso dall'università dopo la disfatta di Caporetto e sostituito, nel 1918, da Ettore Pais.

La lettera di Festa riguarda proprio questa vicenda accademica. Occorre infatti riferire a Pais (1856-1939) l'allusione all'«uomo che mette in disagio due università». Festa voleva così far riferimento alla posizione ambigua di quello studioso che era ufficialmente ordinario presso l'Università di Napoli dal 1900. Lo stesso Pais cercò in realtà sempre di mettere in ombra questa sua posizione, che infatti non si ritrova in un suo più tardo

² Le principali ricostruzioni della vicenda (con riferimento anche a materiale documentale) in Ghisalberti 1975 e Staderini 2000, cui faremo più volte riferimento. Cfr. anche Momigliano 1966; Polverini 1990; Treves 1991; Amico 2007, pp. 65-70; Russi 2018, pp. 119-121.

profilo autobiografico³, verosimilmente a causa della poca stima che si aveva per il suo operato nel capoluogo campano in seguito alle accuse sulla sua presunta malagestione del Museo archeologico della città (1904). La posizione napoletana non doveva in ogni caso soddisfarlo se, fin dal 1907, a questo incarico egli preferì sempre quello di professore «comandato» presso l'Università di Roma con il compito di svolgervi diversi insegnamenti (soprattutto di epigrafia)⁴. Si trattava di una situazione naturalmente «imbarazzante» per l'ateneo napoletano, perché di fatto condannava la locale cattedra di storia antica a una scarsa fama, costringendo l'istituzione ad assegnarla ad un sostituto più modesto. Negli anni che qui più ci interessano, quelli iniziali del primo conflitto mondiale, essa fu assegnata all'allievo di Pais, Alberto Pirro, docente liceale la cui produzione scientifica, pur non del tutto trascurabile, non poteva naturalmente concorrere con quella di un ordinario⁵.

D'altro canto, la situazione era «imbarazzante» anche per l'ateneo romano a causa delle modalità d'azione del Pais. Come già accennato, quest'ultimo aveva di mira la cattedra della capitale fin dal primo decennio del secolo e un primo tentativo di incardinarsi lo aveva fatto, almeno indirettamente, già fra il 1910 e il 1911, cioè quando si ventilò la proposta di assegnare una cattedra dell'Università di Roma a Guglielmo Ferrero, 'per chiara fama'. Nel vasto dibattito che seguì alla proposta, Pais assunse un ruolo di rilievo schierandosi decisamente fra gli oppositori. La virulenza dell'attacco, come è stato opportunamente notato, si comprende meglio se si pensa che la

³ Faccio riferimento al suo breve profilo autobiografico pubblicato in Schingo 2021 (in partic. p. 221). Cfr. Polverini 2014a.

⁴ La situazione aveva in effetti del paradossale e nelle discussioni sull'opportunità di chiamare il Pais a Roma, il glottologo Luigi Ceci (fra il 1907 e il 1908 condirettore, con Festa e De Lollis, della nuova serie de «La Cultura») poté rilevare che, in virtù di tale situazione, lo studioso non aveva «mai svolto un vero corso accademico» (Ghisalberti 1975, p. 934).

⁵ Ne è testimonianza sicura l'«Annuario della R. Università degli Studj di Napoli» per le annate 1914-1915 (pp. 60 e 501, dove il domicilio del Pais figura essere «R. Università di Roma») e 1916-1917 (pp. 49-50). Sul fascicolo del 1917-1918 di questa medesima rivista, si verifica il mutamento e l'ordinario risulta essere il 'modernista' Michelangelo Schipa. Alberto Pirro è qualificato come professore di Liceo nell'opuscolo di Ciccotti di cui si parlerà più avanti. Di lui ricorderemo solo alcuni lavori sulle mura di Napoli greca apparsi sulla rivista del Pais, «Studi storici per l'antichità classica», e degli utili *Studi erodotei* (Pirro 1894), dedicati «al mio maestro Ettore Pais».

chiamata del Ferrero avrebbe definitivamente sbarrato al Pais la via dell'università romana, occupata così da un altro esperto di storia romana, peraltro decisamente opposto allo studioso⁶.

L'inattesa occasione per ottenere quel posto fu data dalla storia. Poco dopo la sospensione di Beloch dall'insegnamento, il 26 gennaio 1916, Pais si rivolgeva alla Facoltà per far chiedere al Ministero «che la sua posizione [fosse] definitivamente regolata, a pena se ne offra la possibilità». Aggiungeva inoltre che, finché non si fosse proceduto a un concorso per la cattedra ormai vacante, egli era disposto ad assumerne l'insegnamento a titolo gratuito⁷. Fin da questa prima mossa si intuiscono gli argomenti e i mezzi principali utilizzati dal Pais. Da un lato, egli mirava a vantare una sorta di diritto di prelazione sulla cattedra, essendo da diversi anni «comandato» presso l'ateneo in discipline affini; dall'altro sollecitava fin da subito l'intervento del Ministero. Uno dei motivi di «imbarazzo» dell'azione del Pais per i membri della facoltà romana era in effetti l'attitudine dello studioso a voler raggiungere Roma «non per le vie regie della legalità, bensì per le vie traverse della raccomandazione, del favore e dell'intrigo»⁸. Anche se dettato naturalmente dal tentativo di squalificare l'avversario, tale giudizio, espresso in una riunione di facoltà dal glottologo Luigi Ceci, non era infondato e, com'è noto, fu proprio il Ministro della Pubblica Istruzione Agostino Berenini, che, nel giugno 1918, nominò d'ufficio il Pais – suo confratello massonico secondo De Sanctis e altri osservatori del tempo⁹ – come professore di storia antica, a partire formalmente dall'ottobre successivo. Una soluzione tanto più «imbarazzante» se si pensa che in tal modo Pais si avvaleva di quello stesso articolo della legge Casati che permetteva al ministro di affidare delle cattedre *ad personam*, senza bisogno

⁶ Staderini 2000, pp. 478-482 (in partic. 481).

⁷ Ghisalberti 1975, pp. 929-930.

⁸ Così Luigi Ceci (citato da Ghisalberti 1975, p. 934). I due studiosi avevano avuto modo di entrare in contrasto diverse volte nella polemica sulla storia arcaica di Roma e sull'origine delle popolazioni italiche (Pais 1899 e Pais 1910). Cfr. De Mauro 1994, pp. 174-177; Porretta 2005.

⁹ De Sanctis 2023, p. 93. Il rilievo si ritrova anche in alcuni dei molti articoli giornalistici che furono riservati alla questione. Di questa produzione basterà segnalare Pistelli 1918.

di concorso, contro il quale egli si era esplicitamente schierato solo pochi anni prima, quando si era pensato di applicarlo a Guglielmo Ferrero¹⁰.

La decisione di Berenini andò contro il voto espresso dal Consiglio di Facoltà, che, sia pure con alcune oscillazioni e senza raggiungere la maggioranza assoluta, aveva espresso una chiara preferenza per assegnare la cattedra al contendente di Pais, Gaetano De Sanctis. Lo studioso di origini romane si era infatti candidato alla successione, proprio su impulso di Beloch, il quale gli aveva chiesto «di non lasciare che la mia cattedra vada ai cani»¹¹.

Se questi erano i due principali candidati alla successione, non erano mancati altri studiosi che avevano aspirato alla medesima posizione. Giuseppe Cardinali, in particolare, aveva ufficialmente inviato la sua candidatura, che però non fu seriamente presa in considerazione dal Consiglio, diviso fra Pais e De Sanctis¹². Non era invece stato finora segnalato da quanti hanno ricostruito la vicenda l'ulteriore interessamento per la cattedra romana da parte di Ettore Ciccotti (1863-1939), il quale – è da credere – non presentò forse la sua candidatura ufficialmente alla facoltà, ma segnalò informalmente il suo interesse attraverso un breve opuscolo di dodici pagine che sarà verosimilmente il «foglio volante» di cui parla Festa nella sua lettera. In questo pamphlet – *A proposito dell'insegnamento universitario del prof. Ciccotti. (Alcuni dati di fatto)*, Potenza, Tipografia Editrice, 1917 –, lo storico di origini lucane presentava il suo itinerario accademico e ritornava sull'episodio che più di tutti lo aveva segnato, quello della sua mancata promozione a ordinario nel 1897 presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano a vantaggio di un collega con minore anzianità; una scelta chiaramente dettata dalla volontà di contrastare la carriera dello studioso, militante nel Partito Socialista. Da allora, la posizione di Ciccotti restò precaria fino al 1901 quando gli fu assegnata una cattedra a Messina. Tale università è stata notoriamente sede per diverse personalità di rilievo nei primi decenni del Novecento, da Salvemini a Pasquali, ma per costoro rappresentò solo una tappa momentanea in un percorso che li portò poi altrove, mentre Ciccotti, su cui sempre pesò l'accusa di essere troppo vicino ai socialisti, vi restò fin quasi al termine della sua carriera (quando la Fa-

¹⁰ Pais 1912, p. 220.

¹¹ De Sanctis 2023, p. 94.

¹² Cfr. Staderini 2000, p. 498.

coltà messinese fu soppressa da Gentile). Più volte, a dire il vero, egli aveva tentato di allontanarsi da tale sede cercando di stabilirsi a Napoli, nel cui collegio era deputato parlamentare, o a Roma. Verso questa università aveva fatto un primo tentativo già nel 1904, volendo farsi comandare sulla cattedra di Filosofia della storia che era stata del Labriola (fra i voti contrari vi era stato proprio quello del Beloch). Un secondo tentativo lo aveva poi fatto nel 1914, cercando invece di farsi assegnare l'incarico di Epigrafia romana, ma la sua domanda arrivò troppo tardi e proprio il Pais vi era già stato nominato¹³.

La sospensione del Beloch gli offrì un'altra occasione per manifestare il proprio desiderio, ma, come detto, egli non sembra essersi seriamente candidato, forse per evitare di concorrere col De Sanctis che aveva certo più titoli di lui a tale posto e con il quale vi era una mutuale ostilità che durava dagli anni delle polemiche su *La guerra e la pace nel mondo antico* (Torino 1901)¹⁴. Manifestò invece la sua voce in un secondo momento quando le candidature di Pais e De Sanctis erano già pervenute alla Facoltà attraverso una lettera rivolta al Ministro, datata 28 gennaio 1917, e poi data alle stampe nella forma di un *pamphlet*, con il titolo che si è detto e un'introduzione datata 23 aprile 1917 (pochi giorni prima della lettera di Festa, per l'appunto). L'obiettivo era di mostrare l'inconvenienza di una eventuale chiamata del Pais, che avrebbe accentuato il problema della cattedra napoletana di Storia antica e assegnato la posizione a uno studioso che dissimulava «con l'abbondanza della materia stampata la parvità dei risultati», come dice Ciccotti riferendosi al Pais, mai esplicitamente menzionato nell'opuscolo (p. 9)¹⁵. Tali argomenti servivano naturalmente a mostrare che una migliore scelta sarebbe stata quella di nominare lui stes-

¹³ Staderini 2000, pp. 469-470. Su Ciccotti, basti qui il rimando ai profili più generali di Natale 1958; Andreucci 1976; Mazza 1977; Treves 1981; Manganaro Favaretto 1989; Treves 1992; Santangelo 2021.

¹⁴ Sulla polemica, basti il rinvio a Polverini 1973, pp. 1071-1075. Ancora negli anni del conflitto mondiale, De Sanctis mostrava una forte avversità per Ciccotti, come emerge da una nota del *Diario segreto*, valorizzata da Santangelo 2017, pp. 47-48.

¹⁵ Con il Pais, Ciccotti si dichiarava privatamente «non in buoni termini» già nel 1910, quando discuteva con Fortunato di un suo possibile passaggio all'Università di Napoli (cfr. Gentile 1978, p. 220). In realtà, non mancano nell'archivio lucano tre lettere di Pais. Una di queste sembra avviare il rapporto fra i due ed è del 1891. Le altre due sono del 1901, quando i due si chiamavano ormai per nome e si davano cordialmente del tu.

so sulla cattedra romana o, eventualmente, su quella napoletana. Gli argomenti utilizzati dallo studioso sono quelli che egli aveva messo in luce già in altre occasioni: i propri meriti scientifici, la scarsità di studenti che egli aveva a Messina («un'unica alunna»!)¹⁶, la convenienza di dargli una cattedra geograficamente più vicina alla sede del Parlamento, dove si recava regolarmente in qualità di deputato, in modo da non dover pesare su fondi pubblici per le frequenti trasferte.

Non sappiamo se la lettera abbia avuto un'eco reale negli uffici del Ministero, ma, viste le condizioni della nomina del Pais, è lecito negarlo. In questa vicenda si vede uno dei più duraturi caratteri delle polemiche del Ciccotti, convinto sostenitore delle istituzioni e pronto ad affidarsi a quelle anche quando il loro ruolo si trovava ad essere visibilmente compromesso, come in questo caso, visto il successivo andamento della vicenda e la posizione assunta da Berenini¹⁷. Il breve opuscolo, tuttavia, fu evidentemente inviato dall'autore a quanti erano più direttamente interessati alla vicenda e ad altri rappresentanti del mondo accademico¹⁸, verosimilmente non ricevendo particolare attenzione neanche in questa forma. La lettera di Festa, composta proprio sotto la spinta dell'opuscolo, costituisce tuttavia un

¹⁶ Sui problemi dell'università di Messina vi fu un largo dibattito negli anni compresi fra il terremoto e la guerra mondiale e Ciccotti stesso vi partecipò in più occasioni, ad esempio, scrivendo su «La Voce», periodico che riservò un certo spazio al problema (Ciccotti 1911).

¹⁷ Ho sostenuto questa interpretazione della lotta politica di Ciccotti in *Brillante* 2023, pp. 186-188.

¹⁸ Ne sono dimostrazione la presenza dell'opuscolo nel fondo Gioele Solari dell'Università di Torino, nonché una lettera di Eugenio Donadoni sull'argomento (datata «16 maggio 1917»), conservata insieme a quella di Festa nel medesimo insieme archivistico potentino («Dal *Fronte interno*, già conoscevo la Sua lettera al Ministro. Il Suo caso va, davvero, al di sopra di quella *legalità*, che pure Lei rigidamente osserva, e la quale è – pur troppo – solamente considerata da' suoi avversari di mala fede. Il Suo è un caso di *moralità*. È peggio che indegno che un uomo di straordinarie superiori energie intellettuali e morali debba essere costretto a sciuparsi sterilmente in una scoletta di quattro – per modo di dire anche quattro – alunni; e non possa trovar modo di insegnare in università, dove avrebbe un grande numero e di scolari e, più, di liberi uditori; pur essendo vuote due cattedre; e non ledendo i diritti e i vantaggi di nessuno la sua chiamata ad una di esse. Ed è doloroso, per quanto costituzionale, che la legge non possa nulla in questo, come in tanti altri casi di moralità, anzi di immoralità»). Al tempo, sia Solari sia Donadoni erano colleghi di Ciccotti a Messina.

documento interessante, nonostante il suo carattere formale; anzi, forse, proprio in ragione di quello.

Oltre a far emergere il ruolo di Ciccotti nella vicenda della successione al Beloch, la missiva rappresenta l'unica attestazione di un rapporto fra Festa e Ciccotti, ma la formalità che la anima («caro collega») e la già ricordata assenza di altri documenti festiani nell'archivio di Potenza mostrano l'inesistenza di legami pregressi fra quelli che possono essere considerati come i due rappresentanti di maggiore rilievo dell'antichistica lucana del primo Novecento. Eppure, non mancavano fra i due delle comuni conoscenze che avrebbero potuto favorire il reciproco avvicinamento. Un altro membro di spicco della storia culturale lucana, quale fu Giustino Fortunato, risulta, ad esempio, vicino ad entrambi¹⁹. Ed uscendo fuori dai legami geografici, si può segnalare anche il rapporto esistente fra lo studioso materano e Corrado Barbagallo, storico particolarmente vicino a Ciccotti²⁰.

Nonostante queste possibili convergenze, i due studiosi rimasero estranei l'uno all'altro e la vicenda romana non poteva certo contribuire ad avvicinarli. Certo, entrambi erano avversi al Pais, ma li opponeva una diversa considerazione del ruolo del Ministero. Se Ciccotti, come detto, sembra nutrire una certa fiducia nella capacità dell'istituto e si rivolge direttamente al ministro per ottenere qualcosa in proprio favore, Festa sembra voler difendere le prerogative della facoltà contro quelle che giudica delle ingerenze statali²¹. Peraltro, il filologo non avrebbe certo potuto appoggiare la candidatura di Ciccotti, dal momento che il suo favore andava interamente a De Sanctis. Quest'ultimo se ne ricorderà ancora nella sua tarda autobiografia e di tale testimonianza non si può certo dubitare, dal momento che coincide con quanto emerge da ciò che Festa scrisse privatamente a Croce

¹⁹ Benvenuto 2023, p. 64, n. 9 ha ricordato gli incoraggiamenti di Fortunato ricevuti da Festa per la traduzione di Majkov e non mancano scambi di lettere fra i due: cfr. il contributo di Bianchi in questo volume, *supra* pp. 48-49. Per il rapporto Ciccotti-Fortunato, cfr. Pedio 1982 e Signorelli 1983.

²⁰ Per il rapporto di Barbagallo con Ciccotti, basti il rimando alla bibliografia generale citata *supra*, n. 13. Per il rapporto con Festa, cfr. Russi 2013, p. 392 e Bianchi 2021, p. 11.

²¹ Cfr. le sue parole riportate in Ghisalberti 1975, p. 938.

e allo stesso De Sanctis²². Il rapporto fra quest'ultimo e il filologo lucano potrà essere meglio compreso in futuro avvalendosi anche di materiale documentario finora inedito, ma qui si noterà che i due erano certo accomunati dalla fede religiosa e dalla necessità di dover portare tale sentimento sul piano della politica, come dimostra la loro futura militanza nel PPI e nell'associazionismo cattolico²³.

Itinerari e posizioni diverse erano quelle dei vari protagonisti che animarono il dibattito riguardante la cattedra romana. Eppure, comune a tutti era il discutere cosa fare di una cattedra che era stata improvvisamente sottratta al suo legittimo possessore senza porsi alcuno scrupolo sul destino che sarebbe toccato al Beloch, per il quale si preparavano gli anni dell'internamento a Siena e della perdita della biblioteca. Se ne ricordò solo il De Sanctis, la cui posizione negli anni della Prima guerra mondiale è ormai ben nota. Insieme al Vitelli, egli reagì infatti a un articolo diffamatorio nei confronti del Beloch pubblicato sul «Marzocco» nel marzo 1918. Sulla stessa rivista, in un contributo non ripreso negli *Scritti minori* ma segnalato da Treves²⁴, lo storico fece notare che ormai si discuteva riguardo un «caduto», contro il quale chiunque ormai si scagliava vigliaccamente²⁵.

Per gli altri protagonisti, la figura di Beloch passava assolutamente in secondo piano e si capisce che ciò dovesse accadere in un clima generale di rivalità con la scienza tedesca cui tutti gli intellettuali in quel momento partecipavano, anche se, com'è ovvio, con accenti diversi. Il Pais, convertitosi al nazionalismo nel 1911, si scagliò presto proprio contro il Beloch, qualificandolo come «ospite», sia pur «benevolo», e facendo derivare dalla sua origine nazionale l'impossibilità di capire e comunicare il vero senso della storia di Roma (oltre ad una colpevole predilezione per la storia greca). Al più, egli poteva mostrare una competenza tecnica, ma non la facol-

²² De Sanctis 2023, p. 94; cfr. anche gli stralci di una lettera di Festa a De Sanctis dell'8 giugno 1918, citata in Precone 2007, e p. 9 n. 25 («godo intimamente pensando che questa lotta mi offre l'occasione di mostrarle quanta stima io abbia del suo ingegno»), e la lettera scritta a Croce il 5 aprile 1918, affinché il destinatario convincesse Giovanni Gentile a votare per il De Sanctis contro Pais, consultabile online: <<https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/benedetto-croce/IT-AFS-021-003450/nicola-festa-benedetto-croce-1>> (ultimo accesso 29.07.2024).

²³ Cfr. Accame 1975, *ad indic.*; Gigante 1984, p. 64; D'Amelia 2023.

²⁴ Treves 1991; cfr. Russi 2013, pp. 330-332.

²⁵ De Sanctis – Vitelli – Siciliani 1918. Cfr. *infra*, n. 31.

tà di «ammirare» la «romanità, a cui si è invece costantemente ispirata la tradizione storica italiana [!]»²⁶. La storia di Roma veniva così sottratta al dominio intellettuale della critica per diventare oggetto di idolatria, in omaggio a un paradigma storico ricco di futuro e già operante nella produzione di Pais²⁷.

Dal canto suo, Ciccotti, venuto da un percorso politico interno al socialismo, valutava il problema in maniera naturalmente diversa. Non solo non condannava la scienza tedesca, ma guardava al problema dell'«incremento della coltura in Italia» in termini pratici e senza paraocchi. Riteneva cioè che i risultati e i grandi strumenti messi appunto dalla scienza tedesca non solo non dovevano essere disprezzati, né tantomeno rimossi, ma che dovevano essere utilizzati come modelli; solo in tal modo anche la cultura italiana avrebbe potuto realmente emanciparsi e portare a compimento imprese intellettuali degne di considerazione²⁸. Questa posizione ben ponderata sembra essere la traduzione teorica di quanto egli stesso aveva fatto in passato proprio in relazione agli studi del Beloch. Nella benemerita «Biblioteca di Storia economica» aveva infatti tradotto e fatto tradurre i lavori demografici dello studioso tedesco, tributandogli così un deciso riconoscimento, premettendovi però una lunga introduzione a carattere monografico in cui criticava i risultati raggiunti in quelle ricerche e perveniva quindi a autonome valutazioni del difficile problema²⁹. Riconoscimento del modello e suo superamento, nella cornice di una collana di riconosciuto prestigio non solo nazionale, andavano di pari passo.

Infine, vi è Festa, il quale, seppur ancora lontano dalle posizioni che assumerà con l'avanzare del fascismo, non vietava l'espressione di forti sentimenti nazionali all'interno della sua «Biblioteca di classici greci». Ad esempio, nella prefazione al trattato plutarco *Dell'educazione dei figlioli*, la curatrice del testo, Hilda Montesi, allieva di Festa e solo in seguito sua moglie, si scagliava contro l'abitudine a cercare delle governanti straniere, «educatrici mercenarie [...] inglesi e tedesche [...], che guastano e corrompono il bel tesoro della nostra lingua, e, con l'educazione straniera più conforme ad altri popoli e ad altre razze, distruggono irrimediabilmente le

²⁶ Pais 1912, p. 216. Cfr. Bandelli 1990; Cagnetta 1990; Polverini 2014b e 2017.

²⁷ Restano interessanti su tale aspetto le note di Croce 2019, pp. 382-385; 524-530.

²⁸ Si vedano, in particolare, Ciccotti 1915 e 1917.

²⁹ Cfr. Gallo 1990 e 1999.

caratteristiche qualità di dolcezza, di grazia, di pudico riserbo che sono proprie della donna italiana»³⁰. La stessa «Biblioteca di classici greci» e, più in generale, l'apertura festiana del tempo alla traduzione di testi greci a destinazione di un largo pubblico, potevano essere interpretate da osservatori contemporanei come sintomo dell'assunzione consapevole di un compito nei confronti della cultura italiana, un passaggio alla vita attiva sotto il segno dell'interesse per un rilancio nazionale³¹. Un forte accento sulle forze nazionali in senso anti-straniero si ritrova peraltro nelle rivendicazioni politiche sostenute al tempo dallo stesso Festa, membro dei Gruppi Nazionali-Liberali fin dal 1915, come ha recentemente ricordato Aldo Corcella³². L'iniziale sospensione del Beloch, peraltro, fu anche causata dalla proposta avanzata, insieme ad altri, proprio dal filologo materano. La richiesta era quella di allontanare dalla Facoltà romana tutti i professori non italiani «la cui nazionalità rappresenta, nell'attuale momento della vita internazionale un'offesa allo spirito pubblico italiano; e fa voti che il Ministero adotti provvedimenti che valgano a soddisfare, ora e nell'avvenire, le giuste esigenze del sentimento nazionale»³³.

³⁰ Montesi 1916, p. XXIV.

³¹ Così, Siciliani 1918b, pp. 60-68 (passo ricordato da Gigante 1984, p. 82 n. 7 e discusso da Corcella 2023, pp. 256-257). L'autore di questo libro è lo stesso Siciliani che attaccò il Beloch sul «Marzocco» dicendo che lo studioso aveva brindato dopo aver appreso la notizia della disfatta subita dalla corazzata Amalfi (Siciliani 1918a; nella sua tardiva autobiografia, De Sanctis [2023, p. 93] parla della corazzata Garibaldi).

³² Corcella 2023, pp. 260-261.

³³ Ghisalberti 1975, p. 927.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Accame 1975 S. Accame, *Gaetano De Sanctis fra cultura e politica. Esperienze di militanti cattolici a Torino 1919-1929*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Amico 2007 A. Amico, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, Tivoli, Tored, 2007.
- Andreucci 1976 F. Andreucci, *Ciccotti, Ettore*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, a cura di F. Andreucci, T. Detti, II, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 36-38.
- Bandelli 1990 G. Bandelli, *Pais e il confine orientale d'Italia*, in Polverini 1990, pp. 95-122.
- Benvenuto 2023 C.N. Benvenuto, «*Muoia Bisanzio*». *Nicola Festa tra Risorgimento e fascismo*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 63-85.
- Bianchi 2021 N. Bianchi, *La biblioteca del filologo. I libri ritrovati di Nicola Festa*, Bari, Edizioni di Pagina, 2021.
- Bianchi – Otranto 2023 *Nicola Festa ottant'anni dopo. Filologia, letterature e storia tra Ottocento e Novecento*, a cura di N. Bianchi e R. Otranto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023.
- Brillante 2020 S. Brillante, *Fra distanze e affinità. Quattro lettere di Concetto Marchesi a Ettore Ciccotti*, «Quaderni di storia», 92 (2020), pp. 153-181.
- Brillante 2023 S. Brillante, «*Anche là è Roma*». *Antico e antichisti nel colonialismo italiano*, Bologna, il Mulino, 2023.
- Cagnetta 1990 M. Cagnetta, *Pais e il nazionalismo*, in Polverini 1990, pp. 75-94.
- Ciccotti 1911 E. Ciccotti, *Lettera ai Messinesi*, «La Voce», a. III, 2 (1911), p. 483.
- Ciccotti 1915 E. Ciccotti, *Per l'emancipazione della cultura italiana*, «Nuova Antologia», 180.1051 (1915), pp. 66-74.

- Ciccotti 1917 E. Ciccotti, *Per l'incremento della coltura in Italia*, «Nuova Antologia», 188, fasc. 1085 (1917), pp. 255-268.
- Corcella 2023 A. Corcella, *Qualche considerazione su Nicola Festa*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 253-266.
- Croce 2019 B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimono*, a cura di M. Diamanti, Napoli, Bibliopolis, 2019.
- D'Amelia 2023 L. D'Amelia, *Nicola Festa: ricerche bizantinistiche e militanza cattolica nel primo Novecento*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 87-97.
- De Mauro 1994 T. De Mauro, *La scuola linguistica romana*, in *Le grandi scuole della Facoltà*, a cura di E. Paratore, Roma, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' - Facoltà di Lettere e Filosofia, 1994, pp. 173-187.
- De Sanctis 2023 G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita*, a cura di A. Amico, Tored, Tivoli, 2023.
- De Sanctis – Vitelli – Siciliani 1918 G. De Sanctis, G. Vitelli, L. Siciliani, *Per la serietà degli studi dell'antichità classica*, «Il Marzocco», 23.12 (24 marzo 1918), pp. 3-4.
- Gallo 1990 L. Gallo, *Beloch e la demografia antica*, in Polverini 1990, pp. 113-158.
- Gallo 1999 L. Gallo, *La «Biblioteca di Storia Economica» e le indagini demografiche sul mondo antico*, «Quaderni di storia», 50 (1999), pp. 23-45.
- Gentile 1978 G. Fortunato, *Carteggio 1865-1911*, a cura di E. Gentile, Roma - Bari, Laterza, 1978.
- Ghisalberti 1975 A.M. Ghisalberti, *Battaglie in facoltà*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, II, Roma, Bulzoni, 1975, pp. 921-943.
- Gigante 1984 M. Gigante, *Nicola Festa e Girolamo Vitelli*, in *Nicola Festa. Atti del Convegno di Studi. Matera, 25-26-27 ottobre 1982, Venosa, Osanna, 1984*, pp. 61-109.
- Mazza 1977 M. Mazza, *Introduzione*, in E. Ciccotti, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*, Roma - Bari, Laterza, 1977, pp. V-LXX.
- Migliario – Polverini 2017 *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, a cura di E. Migliario, L. Polverini, Firenze, Le Monnier, 2017.

- Momigliano 1966 A. Momigliano, *Beloch, Karl Julius*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 32-45.
- Montesi 1916 Plutarco. *Dell'educazione dei figliuoli*, a cura di H. Montesi, Firenze, Sansoni, 1916.
- Natale 1958 F. Natale, *Contributo alla storia della storiografia italiana sul mondo antico*, «Nuova Rivista Storica», 42 (1958), pp. 1-49, 257-291, 353-392.
- Pais 1899 E. Pais, *La stele arcaica del foro romano*, «Nuova Antologia», 84.699 (1899), pp. 120-136.
- Pais 1910 E. Pais, *La pretesa origine spartana dei Sanniti, dei Sabini e dei Romani*, «Studi storici per l'antichità classica», 3 (1910), pp. 306-323.
- Pais 1912 E. Pais, *Gli studi recenti di storia romana in Italia*, «Studi storici per l'antichità classica», 5 (1912), pp. 194-221.
- Pedio 1982 T. Pedio, *Le lettere di Giustino Fortunato a Ettore Ciccotti (1886-1931)*, Bari, Levante, 1982².
- Pirro 1894 A. Pirro, *Studi erodotei*, «Annali della Scuola Normale Superiore. Classe di Lettere e Filosofia», 10 (1894), pp. 3-124.
- Pistelli 1918 E. Pistelli, *Storia di una cattedra di storia*, «L'Idea Nazionale», 10 luglio 1918, p. 3.
- Polverini 1973 L. Polverini, *Gaetano De Sanctis recensore*, «Annali della Scuola Normale Superiore. Classe di Lettere e Filosofia», 3 (1973), pp. 1047-1094.
- Polverini 1990 *Aspetti della storiografia di Giulio Beloch*, a cura di L. Polverini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990.
- Polverini 2014a L. Polverini, *La storia antica nella storia dell'Italia unita. Il caso di Ettore Pais (1856-1939)*, in *La tradizione classica e l'unità d'Italia. Atti del Seminario Napoli - Santa Maria Capua Vetere 2-4 ottobre 2013*, a cura di S. Cerasuolo *et al.*, Napoli, Satura, 2014, pp. 261-276.
- Polverini 2014b L. Polverini, *Pais, Ettore*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 80, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 341-345.

- Polverini 2017 L. Polverini, *La storia antica in Italia al tempo della Grande Guerra*, in Migliario – Polverini 2017, pp. 23-31.
- Porretta 2005 A. Porretta, *La polemica sul «lapis niger»*, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 68 (2005), pp. 79-106.
- Precone 2007 *Fondo Gaetano De Sanctis (1890-1956). Inventario*, a cura di M.R. Precone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007.
- Russi 2013 A. Russi, *Girolamo Vitelli e Medea Norsa nella corrispondenza di Gaetano De Sanctis*, «Atene e Roma», 7 (2013), pp. 273-390.
- Russi 2018 A. Russi, *Giulio Beloch e il suo «discepolo e amico prediletto»*, *Gaetano De Sanctis. Contributo alla pubblicazione del loro Carteggio*, «Archaeologiae», 16 (2018), pp. 77-149.
- Santangelo 2017 F. Santangelo, *Ettore Ciccotti: l'interventismo di un «solitario»?*, in Migliario – Polverini 2017, pp. 35-56.
- Santangelo 2021 F. Santangelo, *Introduction*, in E. Ciccotti, *La civiltà del mondo antico*, Newcastle upon Tyne and Venice, History of Classical Scholarship, 2021, pp. 1-13, online: <<https://www.hcsjournal.org/ojs/index.php/hcs/article/view/SV02/54>> (ultimo accesso 29.07.2024).
- Schingo 2021 G. Schingo, *Autobiografia di Ettore Pais*, «History of Classical Scholarship», 3 (2021), pp. 215-257.
- Siciliani 1918a L. Siciliani, *I ricordi di Julius*, «Il Marzocco», 23.10 (1918), pp. 1-2.
- Siciliani 1918b L. Siciliani, *I volti del nemico*, Milano, R. Quintieri, 1918.
- Signorelli 1974 A. Signorelli, *Per una biografia di Ettore Ciccotti*, «Siculorum Gymnasium», 27 (1974), pp. 185-214.
- Signorelli 1978 A. Signorelli, *Ettore Ciccotti (1863-1939)*, «Siculorum Gymnasium», 31 (1978), pp. 138-199.
- Signorelli 1983 A. Signorelli, *Il crisma del vecchio Aristotile. Politica e cultura nel carteggio Fortunato-Ciccotti*, [Catania, E. Leone], 1983.
- Staderini 2000 A. Staderini, *La Facoltà nei primi decenni del Novecento (1900-1920)*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filo-*

sofia de "La Sapienza", a cura di L. Capo, M.R. Di Simone, Roma, Viella, 2000, pp. 451-507.

- Treves 1981 P. Treves, *Ciccotti, Ettore*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 368-374.
- Treves 1991 P. Treves, *De Sanctis, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 39, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 297-309.
- Treves 1992 P. Treves, *La sociologia di Ettore Ciccotti*, in Id., *Tradizione classica e rinnovamento della storiografia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992, pp. 301-331.
- Verrastro 2004 V. Verrastro, *Archivio di Stato di Potenza*, Viterbo, Betagamma, 2004.

4. Nicola Festa, *lictor philologus*

SERGIO BRILLANTE

1. *Classici greci e latini per la nuova Italia.*

Nel suo breve profilo postumo dell'antico maestro romano, Giorgio Pasquali ricordò che, nei suoi ultimi anni di vita, Nicola Festa «dette gran parte del suo tempo all'edizione italiana di *Classici Antichi* voluta da Benito Mussolini»¹. Il filologo voleva così riferirsi all'attività intrapresa dal Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei *Classici Greci e Latini*, patrocinata prima dall'Accademia dei Lincei e poi dall'Accademia d'Italia. L'obiettivo era quello di creare una collana di edizioni critiche, gli *Scriptores Graeci et Latini*, capace di rivaleggiare con le altre grandi imprese editoriali europee. I titoli effettivamente pubblicati dall'inizio dell'impresa, nel 1928, fino alla morte di Festa (1940) non superavano la dozzina, ma le ambizioni erano grandi e molti i volumi messi in programma. Festa aveva partecipato fin dai suoi esordi all'iniziativa, cui

Università degli Studi di Bari Aldo Moro – brillante.sergio@gmail.com

¹ Pasquali 1940, p. 24. Il contributo di Festa a questa impresa è ricordato anche negli altri necrologi riguardanti lo studioso, fra cui si segnala soprattutto quello di Dalmasso (1941), segretario del Comitato preposto all'iniziativa, apparso sul «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei *Classici Greci e Latini*» di cui si parla in queste pagine (p. 94: «Non si esagera affermando che l'Edizione Nazionale era in cima ai suoi pensieri»); cfr. Cammelli 1940, pp. 965-966; Terzaghi 1940-1941, p. 25. Sull'Edizione Nazionale, cfr. Fedeli 2020, Medaglia 2020, Medda 2020, Brillante – Fizzarotti 2021, Brillante – Martinelli Tempesta 2022.

avrebbe dovuto destinare la sua edizione della *Poetica* aristotelica², e fu tra i pochi, insieme a Ussani e Pasquali, a essere continuamente presente nel comitato preposto alla realizzazione del progetto, rivestendovi persino la carica di direttore.

Questo suo ruolo di rilievo trovò ulteriore conferma nel 1940, quando lo studioso fondò il «Bollettino del Comitato per la preparazione dell’Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini». Nella prefazione che egli stesso redasse per inaugurare il primo numero di quella rivista, Festa mise in luce che il periodico doveva servire a informare il pubblico sui lavori del Comitato, mostrare le difficoltà del lavoro ecdotico (il che giustificava la lentezza della collana, rimprovero costantemente rivolto all’iniziativa) e permettere di pubblicare dei lavori preparatori che alleggerissero i *prolegomena* delle edizioni a venire³. Di fatto, le pubblicazioni dovettero presto interrompersi per via degli eventi e del «Bollettino» uscirono solo tre numeri, di non più di cento pagine ciascuno, pubblicati non in maniera autonoma ma come appendice ai fascicoli degli «Atti della Reale Accademia d’Italia». Anche in quel caso, i risultati non corrisposero al grandioso disegno immaginato da Festa, peraltro scomparso mentre si preparava il secondo numero. All’interno del fondo riguardante l’Edizione Nazionale conservato presso l’archivio dell’Accademia dei Lincei si conservano infatti alcuni materiali che permettono di ricostruire alcune fasi della nascita di questa rivista. L’insieme delle carte è di entità modesta, ma un documento risulta particolarmente interessante. Si tratta di tre fogli scritti a mano da Festa in inchiostro verde, unicamente sul retro di fogli intestati, sul *recto*, «Facoltà di Lettere e Filosofia» e logo dello «Studium Urbis». Nel primo di questi fogli lo studioso ha realizzato uno schizzo di come avrebbe dovuto presentarsi il frontespizio della rivista da lui immaginata e al centro vi troneggia il titolo inizialmente scelto: *Lictor Philologus*.

Riportiamo qui di seguito il testo dei tre fogli, riproducendone il più fedelmente possibile l’impostazione grafica⁴:

² Martinelli Tempesta 2023.

³ Festa 1940.

⁴ Reale Accademia dei Lincei (1870-1939), Titolo 22 (Atti delle assemblee – Comitato dei classici – Atti diversi), busta 7, fasc. 40 (dal medesimo insieme provengono anche tutti gli altri documenti che saranno citati in seguito).

[f. 1]⁵

R. Accademia d'Italia

—

Lictor Philologus

Bollettino della Commissione per
l'Edizione Nazionale dei classici
greci e latini.

Volume I – fascicolo 1.

Roma, 1939, E.F. XVIII

[f. 2]⁶

Il Lictor Philologus esce in due fascicoli annuali pubblicati a liberi intervalli nel corso di ciascun anno.

L'anno comincia il 29⁷ e si chiude il 28 ottobre successivo.

I due fascicoli faranno un volume.

Il prezzo dei singoli fascicoli è fissato volta per volta; ma si fanno abbonamenti annui per

Lire 50 in Italia.

— 80 all'Estero.

Facilitazioni e riduzioni si concedono a professori e studenti di filologia classica, che si rivolgano direttamente all'Amministrazione.

⁵ In alto a destra il foglio è numerato a matita «p. I».

⁶ In alto a destra il foglio è numerato a matita «p. II».

⁷ Festa scrive inizialmente 29 poi con una penna ad inchiostro nera cancella la cifra e sovrascrive il numero 28, poi ulteriormente modificato in 29. Lo stesso fenomeno di correzione iniziale e successivo ripensamento per ritornare infine alla cifra inizialmente scritta si verifica anche con il numero «28», più avanti nel testo.

[f. 3]⁸

Direzione: Nicola Festa direttore
Aristide Colonna redattore

Amministrazione prego aggiungere⁹

2.¹⁰ Gerente responsabile
prego aggiungere

1. prezzo del presente fascicolo L.
prego aggiungere

Queste carte, come è ovvio, offrono una rappresentazione di come Festa immaginava che dovessero presentarsi le prime due pagine della rivista in corso di realizzazione. Il documento non è datato, ma una sua analisi, condotta alla luce delle altre carte presenti nel medesimo fondo archivistico, permette di contestualizzarlo con sicurezza e di mostrare come quel progetto nacque e si modificò progressivamente.

2. *Evoluzione di un progetto.*

Fra i documenti prodotti dal Comitato, il nome di «Lictor Philologus» sembra emergere per la prima volta il 3 novembre 1939 in un anonimo «Appunto per il Consiglio Accademico» e in un contesto negativo:

⁸ In alto a destra il foglio è numerato a matita «seguito della p. II».

⁹ Quest'ultima indicazione, come le altre due che si ritrovano più avanti uguali nel documento, è scritta a matita.

¹⁰ Una linea nel margine segnala di dover invertire l'ordine di questi due ultimi paragrafi, come ribadito attraverso i punti numerati dell'elenco.

Allo stato attuale, si ritiene inoltre necessario sospendere la pubblicazione delle [*sic*] “Lictor Philologus” anche perché i risultati dei lavori preliminari, che dovrebbero essere pubblicati in quel bollettino, possono invece essere inclusi nei rendiconti dell’Accademia.

Occorre contestualizzare tali parole che si collocano in un momento di rinnovo del Comitato, che, dal 5 ottobre, viene ufficialmente assorbito dall’Accademia d’Italia, in conseguenza del generale accorpamento dell’Accademia dei Lincei a questo istituto. L’insieme della vita del Comitato fu quindi ridiscusso, la sua struttura organizzativa, i suoi membri, la casa editrice con cui collaborare, le coperture finanziarie ed anche l’insieme delle attività progettate, fra cui vi era appunto la realizzazione di una rivista utile ad affiancare le edizioni critiche in via di realizzazione e alleggerirne le introduzioni. La decisione di dotarsi di questo ulteriore organo di stampa era infatti stata presa prima dell’accorpamento delle due Accademie, come Festa dice esplicitamente nel corso di una riunione del Comitato il 18 dicembre 1939, «e anzi il materiale era già stato mandato in Tipografia». Anche in mancanza di indizi certi, è tuttavia lecito ritenere che in questa sua primigenia veste la rivista non avesse ancora il titolo di «Lictor Philologus» che si lascia più facilmente inquadrare nel contesto del passaggio del Comitato all’Accademia d’Italia (5 ottobre di quell’anno) e la sua conseguente sottomissione al regime, simboleggiata dall’assegnazione del ruolo di presidente a Luigi Federzoni, già presidente dell’Accademia d’Italia. Ad ogni modo, Festa doveva illudersi che tale titolo potesse essere ben accolto da chi aveva ormai le mani sul borsellino. La realizzazione della rivista era infatti subordinata alla ricerca di una copertura finanziaria adeguata, tanto più che Festa voleva che i singoli fascicoli fossero pubblicati autonomamente, come affermò nel corso di una riunione del Comitato il 22 novembre 1939. A tale scopo, lo studioso prevedeva una spesa annua di 10.000 Lire, ma Federzoni si dichiarò «perplesso dal punto di vista finanziario, sull’opportunità di tale Bollettino» e a lui si associò Pietro Fedele, primo sostenitore della creazione dell’Edizione Nazionale alla fine degli anni Venti e ora membro della Giunta esecutiva. Fu quest’ultimo, peraltro, a esprimere l’idea che il Bollettino non avrebbe dovuto avere un carattere periodico ma essere pubblicato solo quando i materiali

messi insieme permettessero di dare effettivamente vita a un insieme soddisfacente, senza vincoli temporali di sorta.

Queste furono quindi le prime reazioni, ma la questione venne poi rimandata alla riunione successiva tenutasi il 18 dicembre. È per prepararsi a questa nuova assemblea che la Cancelleria dell'Accademia d'Italia discute gli aspetti pratici della questione. Antonio Bruers, vicecancelliere, scrive quindi al suo superiore, conte Francesco Pellati, il 12 dicembre:

Resta invece la questione del *Lictor Philologus*. Era stata da noi escogitata l'idea di pubblicarlo nei nostri Rendiconti. È ovvio che la nostra proposta era connessa al progetto di essere noi gli editori della collezione; ma se essa resta al Poligrafico non vi è nessuna ragione perché noi dobbiamo sacrificare 10.000 lire annue sottraendo molte pagine dei Rendiconti ad altri studi. È naturale che il bollettino dei materiali inerenti alla collezione debba essere pubblicato dallo stesso editore della collezione, cioè dal Poligrafico.

Ci si chiedeva quindi se la somma prospettata fosse davvero necessaria, considerando che la rivista non sarebbe neanche stata pubblicata dall'Accademia d'Italia, ma dal Poligrafico dello Stato, scelto a suo tempo come organo editoriale dell'Edizione Nazionale. In margine dell'ultima frase del testo riportato si legge però un chiaro «NO» scritto a matita e, in effetti, i volumi della rivista saranno poi pubblicati proprio dalla Tipografia dell'Accademia d'Italia, anche perché, come detto, essi vennero inglobati nei «Rendiconti» di quell'istituto. Fu proprio questo, infatti, l'argomento principalmente discusso nella riunione del 18 dicembre. A Festa che propendeva per l'autonomia del bollettino si oppose il Comitato che «si orienta verso una tendenza conciliativa, nel senso di pubblicare tutto insieme il materiale della Commissione dei Classici in un fascicolo (o supplemento di fascicolo) dei Rendiconti dell'Accademia».

Anche se in queste modalità, l'attuazione della rivista fu ufficialmente approvata ed è da credere che ai giorni successivi risalga lo schizzo del frontespizio, primo tentativo da parte di Festa di mettere nero su bianco la forma che il «Bollettino» avrebbe, secondo lui, dovuto avere. Quel facsimile fu quindi sottoposto all'attenzione degli uffici e qui si concretizzò l'ultima, fondamentale, modifica al disegno di Festa. In una nota «per il Cancelliere», firmata da Bruers, si discute infatti della rivista e, anche se

non vi è data, si capisce che lo scrivente ha potuto esaminare il documento realizzato dallo studioso, di cui discute alcuni punti. È qui che sono infatti definitivamente stabilite quelle che saranno poi le caratteristiche del «Bollettino» e il suo titolo. Dopo aver discusso di varie questioni finanziarie, relativa all'Edizione Nazionale, si apre infatti una sezione intitolata «Bollettino “Lictor Philologus”» in cui si leggono le seguenti parole:

1° Non è opportuno conferire al Bollettino carattere di periodico; anche perché non si è certi di poter pubblicare almeno due fascicoli all'anno; né appare opportuno assumere impegni fissi verso abbonati.

Si risparmiino anche le lunghe e noiose formalità per il gerente responsabile. Si uscirà con un volume quando vi saranno adeguati materiali e una numerazione successiva.

In copertina il prezzo del volume.

2° Il titolo Lictor Philologus è una stranezza non consigliabile, tanto più se accede all'idea di non farne rivista o periodico. Basta il titolo Bollettino della Commissione per l'Edizione Nazionale dei Classici greci e latini.

Ti confesso poi che non mi piace, perché vecchio, stantio quel titolo di Bollettino. I tempi cambiano e oggi la parola Bollettino è preferibile regalarla al Regio Lotto per il Bollettino delle Estrazioni.

Preferirei quindi: Studi della Commissione ecc. ecc.

3° Il Prof. Morghen¹¹ mi informa che per la parte finanziaria è stata calcolata una spesa di circa 3000 lire annue a carico delle 50.000 lire versate dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Chiudo la nota osservando che se la Presidenza decidesse la gestione della Collezione dei Classici in proprio soprassederei alla pubblicazione del Bollettino per risparmiare le 3000 lire, tanto più che ho l'impressione che 3000 lire annue siano insufficientissime.

Queste annotazioni passarono allora al presidente Federzoni che il 13 gennaio 1940 decretava inopportuno «adottare per il bollettino da allegare ai rendiconti, il titolo di “Lictor Philologus” proposto dal Senatore Festa». Nacque così il «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione

¹¹ Raffaello Morghen, segretario contabile del Comitato.

Nazionale dei Classici Greci e Latini», pubblicato «a liberi intervalli, in appendice ai Rendiconti della Classe di Scienze Morali e Storiche della Reale Accademia d'Italia. Due fascicoli formano un volume»¹².

3. *Costruire l'identità dei «filologi italiani».*

Il titolo proposto da Festa stupisce per la sua supina adesione alla retorica di regime ed è sintomatico del tempo il fatto che esso venisse poi rifiutato dal 'fascistissimo' Federzoni. Gli intellettuali, in effetti, si trovarono spesso in quel frangente ad essere più realisti del re, producendosi in sperticati tributi di sottomissione all'ideologia dominante, di fatto non graditi da coloro a cui erano compiacevolmente rivolti. Quel titolo non poteva adattarsi alla politica culturale del fascismo che fece sempre in modo di presentare come non toccata da ingerenze politiche la sfera dell'alta cultura. La denominazione di «Lictor Philologus» avrebbe di fatto squalificato la portata scientifica della rivista, che si sarebbe presentata così come semplice organo di regime. Era invece l'intero inquadramento del Comitato all'interno dell'Accademia d'Italia che permetteva, più o meno tacitamente, il controllo politico di un'impresa che doveva mantenere i tratti della scienza più austera per imporsi come riferimento culturale.

Anche se può essere in parte spiegata per ragioni di convenienza, la scelta di quel titolo provvisorio ricade quindi interamente su Festa ed è necessario comprendere come egli intendesse quelle parole e quale senso attribuisse ad esse. Una prima riflessione andrà fatta sulla scelta di adottare un titolo in latino. Certo, si tratta ancora di una lingua percepita come dotta e che era utilizzata in maniera esclusiva nelle edizioni critiche pubblicate per conto del Comitato. Tuttavia, anche nell'ambito dei classicisti, il latino aveva da lungo tempo ceduto il passo alle lingue nazionali per la comunicazione fra studiosi e lo stesso «Bollettino» pubblicherà sempre interventi in italiano, con la sola eccezione di due contributi firmati, non a caso, da Aristide Colonna, strettamente associato all'impresa del *Lictor*

¹² Così nella pagina finale del primo numero della rivista.

*Philologus*¹³. Nell'Italia del 1939-1940 ogni manifestazione di ripresa della storia o della lingua romana deve ormai fare i conti con il fascismo e la sua romanolatria e il latino è soprattutto la lingua di cui si serve vanitosamente il potere in determinati contesti pubblici. Se ne rende benissimo conto Nicola Festa che pochi anni prima ha tradotto i discorsi di Mussolini per la fondazione dell'Impero e ha redatto le epigrafi per i pilastri di ingresso al Foro di Mussolini¹⁴.

A conferma di quanto quel titolo rappresenti un tributo al potere molto più che agli studi vi è poi naturalmente il termine stesso di *lictor*. Nel mondo romano, il termine è limitato ad indicare coloro che trasportano i fasci davanti ai magistrati, simboleggiando così il loro potere coercitivo. Nel latino del Ventennio, il sostantivo ha invece allargato la sua sfera semantica ed è diventato sinonimo di «fascista». È quanto si legge chiaramente in alcuni manuali di avviamento al latino e all'ideologia di regime. *Lictor gregarius* è tradotto esplicitamente come «fascista» nel manuale di B. Jsa Noël (al secolo, Giuseppe Basilone), e sono chiamati *lictiores* i *novi Italici* che hanno sposato la causa di Mussolini, secondo la latina *Epitome di cultura fascista* redatta da Francesco Stanco (§7)¹⁵. La trasposizione del termine si basava sulla cultura della violenza e sulla onnipresenza dello Stato propugnate dal fascismo per cui gli aderenti al movimento si considerano in ogni momento il legittimo braccio armato del potere, pronto a fustigare chiunque sia ritenuto colpevole. Attribuire questa apposizione a *philologus* indica quindi con chiarezza quale funzione Nicola Festa riconosca ormai alla cultura e nella stessa prefazione al «Bollettino», datata 16 ottobre 1939, si leggono alcune espressioni che permettono di comprendere meglio questa sua visione dei legami fra intellettuali e potere. Chiara è anzitutto la sua equivalenza fra

¹³ Colonna 1941 e 1942. Terzaghi 1940-1941, p. 25, fa riferimento al fatto che Festa aveva lasciato alla sua morte uno scritto sulla *Poetica* di Aristotele scritto in latino e da pubblicarsi proprio sul «Bollettino», dove però non apparve.

¹⁴ Per le traduzioni (= Festa 1937), cfr. Lamers 2017 e Luggin 2020. Il testo dell'iscrizione, non più esistente, si può leggere in *Nuove opere* 1937; cfr. Lamers – Reitz-Joosse 2016.

¹⁵ I testi sono entrambi leggibili online sul sito «Fascist Latin Texts» ai seguenti indirizzi: <<https://flt.hf.uio.no/texts/work/84#tid101997>> e <<https://flt.hf.uio.no/texts/work/140#tid128516>> (ultimo accesso 14.08.2024). Nel lessico elementare approntato da Basilone sono degne di nota ai nostri fini anche le altre voci che seguono quella sopra riportata: «*Lictória pubes* = Gioventù Fascista. *Balilla-Lictórius puer* = Balilla. *Primae aciéi lictor* = Avanguardista. *Lictórium agmen* = Squadristo F.».

«filologi italiani» e «fascisti» quando dice: «Occorre che i filologi italiani, ovunque si trovino e quali che siano le particolari loro convinzioni e opinioni scientifiche, sentano di non potere, come italiani e fascisti, rimanere indifferenti o estranei a un compito in cui è impegnato l'onore dell'Italia imperiale e fascista»¹⁶. E nella chiusa dello stesso testo, Festa riprende questo pensiero con più chiaro riferimento alla situazione internazionale:

Non è privo di significato il fatto che questo umile messaggero di lavoro scientifico muoverà i suoi primi passi agli albori del XVIII anno dell'Era Fascista, e in un momento così grave della vita internazionale. Mentre quasi tutta l'Europa si agita convulsa, non sai più se per scongiurare o per affrettare una tremenda catastrofe, e mentre tanta parte anche degli altri continenti frema in attesa di eventi capaci d'inghiottire tutta la nostra gloriosa civiltà greco-latina, l'Italia unanime, agli ordini del DUCE, continua il suo pacifico lavoro in tutti i campi, serbandosi l'antica fede a Roma invitta, a quella che in un celebre racconto di Livio i padri coscritti, con le lagrime agli occhi, proclamano, mescolandosi al popolo e alla plebe nei comizi «*beatam urbem Romanam et invictam et aeternam, illa concordia*», cioè per la salda compattezza dei cittadini d'ogni classe; e la nostra gioventù, tra gli studi severi da un lato e la non men severa preparazione militare dall'altro, è pronta ad ogni evento, e potrebbe scrivere sulle sue insegne il vanto di Muzio Scevola: «*et facere et pati fortia Romanum est*»¹⁷.

È difficile rendere conto del pensiero celato da Festa dietro questa prosa così artificiosa, ma alcuni elementi possono essere isolati con sicurezza per capire come egli intendesse l'associazione fra cultura e politica in questo particolare momento. Anzitutto, lo studio è visto come «severità» e in questo senso esso trova il suo riflesso naturale nel mondo militare. L'austera serietà propugnata dagli studi del bollettino si pone quindi anzitutto come un esempio della moralità richiesta al giovane che deve essere studioso e soldato.

In secondo luogo, vi è una particolare insistenza sulla «concordia» civile realizzata dal fascismo. Nella società romana descritta da Festa non vi è posto per il conflitto di classe e i senatori si uniscono al popolo e alla plebe nel segno della patria, grande perché «invitta» all'esterno e pacifica

¹⁶ Festa 1940, p. I.

¹⁷ Festa 1940, p. III.

al suo interno. Una rivista dedicata alla promozione degli studi sul mondo romano è quindi sentita anche come una necessità per rafforzare quell'esempio di società cui Mussolini «serba antica fede». Essa permette quindi di partecipare a quel moto di avvicinamento e superamento della Roma antica favorito in vario modo dallo Stato attraverso varie iniziative cui Festa non perde occasione di dare manforte. Sono soprattutto le manifestazioni augustee che lo vedono coinvolto nella redazione di un impegnativo contributo sulla letteratura per il volume linceo *Augustus* e la curatela del testo greco delle *Res gestae* per l'ambiziosa edizione commentata degli *Acta Divi Augusti* propugnata dall'Accademia d'Italia, uscita 'fuori tempo massimo' nel 1945 e quindi rimasta incompiuta¹⁸.

Implicito poi è il ruolo che la rivista deve svolgere nella particolare politica culturale del momento, dominata del dettame dell'autarchia. Il «Bollettino» si pone come l'organo di stampa dei «filologi italiani»¹⁹ che finalmente realizzano l'impresa di pubblicazione di una collana nazionale di edizioni critiche dei testi classici. La dipendenza in questo ambito dalle grandi case editrici straniere era un problema emerso da lungo tempo e che aveva mostrato anche le sue forti implicazioni politiche nelle polemiche romagnoliane sorte nel contesto del primo conflitto mondiale. Il «Bollettino» serviva quindi da piattaforma di espressione e di formazione per quegli studiosi che attraverso i loro risultati mostrassero la grandezza

¹⁸ Festa 1938 e *Acta* 1945 (è questo solo il primo volume dell'edizione, cui, però, non fece mai seguito un secondo). Per l'edizione delle *Res gestae*, Festa avrebbe dovuto scrivere l'introduzione e il commento, ma di questo lavoro già a buon punto rimase, dopo la sua morte, solo un abbozzo. I materiali furono ad ogni modo comunicati dalla moglie ai curatori dell'impresa (Salvatore Riccobono in testa) e sistemati da Giuseppe Alfredo Rizzo che terminò l'introduzione già parzialmente approntata dallo studioso e curò la pubblicazione delle sue note critiche al testo greco (cfr. *Acta* 1945, p. 65). Sulle glorie imperiali di Roma, Festa si pronunciò anche in occasione del terzo congresso organizzato dall'Istituto di Studi Romani (Festa 1935).

¹⁹ Nella presentazione della rivista, Festa fa un cenno alla possibilità di ospitare contributi di studiosi stranieri, ma si capisce che tale eventualità è condizionata dalla piena condivisione della piattaforma culturale cui aderisce il Comitato. Così scrive infatti lo studioso: «Questa pubblicazione periodica (con cui la suprema autorità della Reale Accademia d'Italia, assegna un altro compito all'attività filologica degli editori dei classici) vogliamo aperta alla collaborazione di tutti gli studiosi italiani, eventualmente anche a comunicazioni di scienziati stranieri che abbiano qualche interesse alle questioni scientifiche trattate o sollevate da questi stessi contributi» (Festa 1940, p. III).

della nazione e dello ‘spirito italiano’. Si tratta di un tema particolarmente caro a Festa che partecipa ad entrambi i Convegni nazionali di studi autarchici tenutisi a Milano nel 1939 e 1940²⁰. Durante il primo di questi incontri egli prese anche la parola, riprendendo peraltro molte affermazioni già dette nel corso di un convegno della Società Italiana per il Progresso delle Scienze²¹, per mostrare come l’Edizione Nazionale si inserisse nel programma di autarchia propugnato dal regime. Nel corso di quell’intervento, Festa offrì una chiara caratterizzazione del ruolo e della fisionomia ideale dello studioso ai tempi del fascismo:

Oggi, le virtù naturali del popolo italiano, eccitate e disciplinate dalle direttive e dall’esempio del Duce e dei suoi collaboratori, costituiscono una ricchezza formidabile, per la quale nessuna impresa richiesta dal benessere o dal decoro dell’Italia imperiale, maestra delle genti, dovrà correre il pericolo di essere abbandonata o ritardata per mancanza di persone adatte. Squadre di lavoratori specializzati, ben allenate e compatte, si debbono poter trovare sempre pronte per i compiti di loro competenza, e si deve poter contare incondizionatamente non solo sul loro ingegno, sulla loro dottrina e perizia tecnica, ma soprattutto sulla loro fede negli alti destini della patria, sulla loro volontà di servirla dovunque essa le chiami o le mandi²².

Il ruolo del filologo si riduce qui a quello di un «lavoratore specializzato», marzionalmente inquadrato in un’impresa nazionale dai contorni ideali. Sono parole che mostrano con particolare vividezza quanto l’esigenza d’ordine, unita a un forte orgoglio nazionale, abbia davvero concorso all’ascesa del fascismo anche fra gli strati intellettuali, ambiziosi nello spirito ma praticamente impegnati nella quotidiana attività di uno studio minuzioso da cui si considera impossibile separarsi.

Vi è infine un ultimo elemento che occorre valutare nelle parole poste da Festa ad apertura del primo numero del «Bollettino» ed è quel riferimento alla «civiltà greco-latina». Anche se da un punto di vista politico, il fascismo guarda esclusivamente a ‘Roma invitta’, lo studioso mette in luce anche il

²⁰ Festa 1939a, per il primo convegno, e *Atti autarchici* 1940, p. 626, per la segnalazione della partecipazione dello studioso al secondo convegno.

²¹ Festa 1939b. La relazione di Festa si inquadrava in quel caso all’interno di una serie di contributi esplicitamente rivolta al tema dell’autarchia culturale.

²² Festa 1939a, p. 408.

ruolo della cultura ellenica, nella misura in cui questa si trova assorbita e reinterpretata all'interno del mondo romano. L'affermazione è coerente con lo spirito di un'iniziativa culturale che dà eguale rilievo alle due culture antiche (*Scriptores Graeci et Latini*), ma è anche in piena sintonia con l'universo ideologico di Festa, particolarmente sensibile a tutte le manifestazioni storiche in cui si trova realizzato quell'ideale di unione. Risale proprio al 1940 la riedizione del suo manuale Hoepli sull'*Umanesimo*, cioè a quel periodo storico che egli legge come un fenomeno culturale tipicamente italiano realizzatosi grazie alla ripresa del sapere greco e alla collaborazione con i maggiori detentori del potere politico presenti nella penisola²³. Nell'*Umanesimo*, Festa vede cioè realizzato quell'ideale che per lui corrisponde alla civiltà e che egli propugna come essenziale per la nuova classe intellettuale italiana. Anche a questo compito concorre per Festa l'Edizione Nazionale, progetto italiano di nuova riflessione sulla cultura greco-romana («la nostra gloriosa civiltà greco-latina»), e che è di fatto esplicitato dal titolo inizialmente prescelto, che anche per questa via si mostra come particolarmente interno alla riflessione festiana. Al latino *lictor* segue infatti il termine *philologus*, una reinterpretazione latina di un termine greco che è fra i più rappresentativi della cultura ellenica. Il *lictor philologus* è cioè chi si pone al fianco del potere costituito per rafforzarne l'autorità attraverso la sua minuziosa attività di mediazione della civiltà greco-romana, realizzando un nuovo umanesimo.

²³ Cfr. Bevegni 2023.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Acta* 1935 *Acta Divi Augusti*, Romae, ex Officina Typographica R. Academiae Italicae, 1945.
- Atti autarchici* 1940 *Atti II° Convegno nazionale di studi autarchici. Milano 1940-XVIII*, Milano, ISCA, 1940.
- Bevegni 2023 C. Bevegni, *Nicola Festa e l'Umanesimo*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 113-121.
- Bianchi – Otranto 2023 *Nicola Festa ottant'anni dopo. Filologia, letterature e storia tra Ottocento e Novecento*, a cura di N. Bianchi e R. Otranto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023.
- Brillante – Fizzarotti 2021 S. Brillante, L. Fizzarotti, In usum editorum. *Giorgio Pasquali e l'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini*, «History of Classical Scholarship», 3 (2021), pp. 141-174.
- Brillante – Martinelli Tempesta 2022 S. Brillante, S. Martinelli Tempesta, *Sull'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini*, «Quaderni di storia», 96 (2022), pp. 261-292.
- Cammelli 1940 G. Cammelli, *Necrologio* [di Nicola Festa], «La Rinascente», 3 (1940), pp. 965-968.
- Cavallo 2020 *Accademia Nazionale dei Lincei e filologia greco-latina: il contributo del Comitato Classici. Atti del Convegno. Roma, 24-25 ottobre 2019*, a cura di G. Cavallo, Roma, Bardi, 2020 (= «Bollettino dei Classici», s. III, 41 [2020]).
- Colonna 1941 A. Colonna, *Disputationes Himerianae*, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», 2 (1941), pp. 147-169.
- Colonna 1942 A. Colonna, *De scholiis quibusdam in Nicandrum vetustioribus*, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», 3 (1942), pp. 196-217.
- Dalmasso 1941 L. Dalmasso, *Nicola Festa (1866-1940)*, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», 2 (1941), pp. 91-96.

- Fedeli 2020 P. Fedeli, *Le edizioni dei classici latini*, in Cavallo 2020, pp. 83-97.
- Festa 1935 N. Festa, *La grandezza di Roma imperiale riflessa nelle opere degli scrittori greci*, in *Atti del terzo Congresso nazionale di studi romani*, a cura di C. Galassi Paluzzi, Bologna, Cappelli, 1935, pp. 440-442.
- Festa 1937 N. Festa, *La Fondazione dell'Impero nei discorsi del Duce alle grandi adunate del popolo italiano con una traduzione latina di Nicola Festa*, Napoli, Rispoli, 1937.
- Festa 1938 N. Festa, *La letteratura nell'età di Augusto*, in *Augustus. Studi in occasione del Bimillenario Augusteo*, Roma, Tipografia della R. Accademia nazionale dei Lincei, 1938, pp. 251-299.
- Festa 1939a N. Festa, *Lineamenti di un programma di autarchia intellettuale*, in *Atti del I° Convegno nazionale di studi autarchici. Milano 1939-XVII*, a cura di A.L. Arrigoni, Milano, ISCA, 1939, pp. 406-408.
- Festa 1939b N. Festa, *L'edizione nazionale dei classici greci e latini*, in *SIPS. Società Italiana per il Progresso delle Scienze. Atti della XXVII riunione. Bologna, 4-11 settembre 1938-XVI*, a cura di L. Silla, [s.l.], 1939, pp. 389-393.
- Festa 1940 N. Festa, *Presentazione*, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», 1 (1940), pp. I-III.
- Lamers 2017 H. Lamers, *Latinizing Mussolini's Message*, «International Journal of the Classical Tradition», 24 (2017), pp. 198-218.
- Lamers – Reitz-Joosse 2016 H. Lamers, B. Reitz-Joosse, *The Codex Fori Mussolini. A Latin Text of Italian Fascism*, London - New York, Bloomsbury, 2016.
- Luggin 2020 J. Luggin, *Imperium iam tandem Italiae restitutum est. Lateinische Übersetzungen der Reden Mussolinis zum faschistischen Imperium*, in *Studies in the Latin Literature and Epigraphy of Italian Fascism*, edited by H. Lamers, B. Reitz-Joosse, V. Sanzotta, Leuven, Leuven University Press, 2020, pp. 105-142.
- Martinelli Tempesta 2023 S. Martinelli Tempesta, *Storia di un'edizione mancata. L'edizione nazionale lincea della Poetica di Aristotele tra*

- Manara Valgimigli e Nicola Festa*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 25-41.
- Medaglia 2020 S. Medaglia, *Il Comitato Classici: una storia di filologi, tempi, eventi*, in Cavallo 2020, pp. 11-37.
- Medda 2020 E. Medda, *Le edizioni dei classici greci*, in Cavallo 2020, pp. 53-81.
- Nuove opere 1937* *Nuove opere del regime*, «Annali del fascismo», 7.5 (maggio 1937), pp. 93-97.
- Pasquali 1940 G. Pasquali, *Ricordo di Nicola Festa*, «Primato», 1.8 (15 giugno 1940), pp. 23-24 (rist. in Id., *Scritti filologici*, a cura di Fr. Bornmann, G. Pascucci, S. Timpanaro, introduzione di A. La Penna, II, Firenze, Olschki, pp. 772-774).
- Terzaghi 1940-1941 N. Terzaghi, *Commemorazione di Nicola Festa*, «Atti dell'Accademia degli Arcadi», 22 (1940-1941), pp. 12-28.

5. Festa, Wilamowitz e la mancata traduzione del *Lesebuch*

ALESSANDRO CAPONE

*Moses utique ille eruditus in omni sapientia Aegyptiorum,
quem de flumine collectum filia Pharaonis ut filium dilexit, et subsidiis regalibus fultum,
omnibus saecularis prudentiae disciplinis informari atque instrui desideravit.*

Ambr. *Hexaem.* I, 2, 6

1. Premessa.

In una lettera di Nicola Festa a Ulrich von Wilamowitz-Möllendorff del 18 agosto 1902 il filologo materano dimostrava la decisa intenzione di tradurre il *Griechisches Lesebuch* del filologo tedesco:

Esaminando il Suo Lesebuch, per il quale mi permetta di farle un po' in ritardo le mie sincere felicitazioni, ho pensato che il libro potrebbe far bene anche da noi; non già (pur troppo!) nei nostri licei, dove l'arbitrio del ministro ha ridotto quasi a zero il povero greco, ma nel primo anno dei nostri corsi accademici, dove per necessità siamo ridotti a fare quello che non si fa al liceo. Solo bisognerebbe che col Suo permesso e con quello dell'editore, si potesse fare una traduzione italiana delle pagine tedesche. A Suo comodo voglia dirmi se ciò sarà possibile, e io per mio conto mi occuperò della cosa con vero interesse¹.

Università del Salento – alessandro.capone@unisalento.it

* Desidero ringraziare Pietro Giannini e Luigi Lehnus per i suggerimenti che mi hanno gentilmente offerto.

In questa sede vorrei prendere le mosse da questo accenno di Festa, per ripercorrere l'origine dell'antologia di Wilamowitz con la conseguente risonanza che ebbe in Italia, la situazione dell'insegnamento del greco nella scuola italiana nei primi anni del '900 e soprattutto le vicende della traduzione, che il bizantinista italiano per vari motivi non riuscì mai a realizzare e che vide la luce a cura di Carlo Oreste Zuretti.

2. *Il Griechisches Lesebuch di Wilamowitz.*

Nella prima metà del 1902 apparvero per l'editore Weidmann di Berlino i due volumi, suddivisi ciascuno in due tomi, del *Griechisches Lesebuch*, un'antologia di passi d'autore commentati per i ragazzi del ginnasio prussiano². È noto che tale lavoro, affidato a Wilamowitz dal Ministero dell'Istruzione, rappresenta l'esito di una lunga riflessione, avviata dal Kaiser Guglielmo II all'indomani delle dimissioni di Otto von Bismarck (20 marzo 1890)³, ed è il frutto della collaborazione di una commissione di studiosi nominata dal ministro⁴: furono coinvolti, tra gli altri, Adolf Harnack per i testi cristiani, Otto Stählin per Clemente di Alessandria, Johan Ludvig Heiberg per i testi scientifici, Paul Wendland per la letteratura ellenistico-romana, Eduard Schwartz per Luciano e Plutarco⁵.

Già solo l'indice dei capitoli lascia subito intuire che il *Lesebuch*, che si inserisce chiaramente nella concezione wilamowitziana della filologia come

¹ La lettera è conservata nella Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen sotto la collocazione Cod. Ms. Wilamowitz 355: Nr. 1 ed è stata pubblicata per la prima volta integralmente in Capone 2023, p. 180. In precedenza il passo appena citato e qualche altro tratto dalla documentazione conservata presso l'archivio di Göttingen erano stati pubblicati da Tibiletti 2019, p. 106.

² Wilamowitz 1902a.

³ La formazione del ginnasio tradizionale era accusata di non sostenere adeguatamente nei ragazzi la definizione dell'identità nazionale e di non offrire le basi necessarie per il progresso scientifico.

⁴ Vd. Canfora 1989, pp. 112-127.

⁵ Vd. Bossina 2022, p. 22.

scienza totale⁶, intende offrire un quadro a tutto tondo della civiltà greca dal VI secolo avanti al IV secolo dopo Cristo: I. *Fabeln und Erzählungen*; II. *Geschichte*; III. *Politik*; IV. *Erd- und Himmelskunde*; V. *Mathematik und Mechanik*; VI. *Medizin*; VII. *Philosophie*; VIII. *Altchristliches*; IX. *Ästhetik und Grammatik*; X. *Urkunde und Briefe*.

Tale programma risponde pienamente alle prospettive teoriche che Wilamowitz aveva formulato nel *Parere* richiesto da Friedrich Althoff (1839-1908) in vista della *Schulkonferenz*, che si sarebbe tenuta a Berlino (6-8 giugno 1900)⁷. In quella sede Wilamowitz aveva rilevato l'opportunità di lasciare da parte lo studio esclusivo degli oratori e dei retori o le letture estensive di Omero, per fare invece spazio a una più approfondita conoscenza storica diacronica e sincronica della cultura e della lingua greca, fondamentali anche per gli studi glottologici, orientalistici, teologici, filosofici e giuridici⁸.

La prospettiva è chiaramente espressa anche nella *Vorrede* del *Lesebuch*, allorché Wilamowitz auspica che la lettura dei testi selezionati contribuisca a sfatare l'illusione che l'antica Ellade sia stato un paese delle favole, giacché questa luce è artificiale e falsa: i ragazzi avevano, a suo parere, bisogno di recuperare una ben più complessa e articolata visione storicistica della lingua greca, in altri termini avevano diritto alla verità⁹.

Se in Germania, com'era ovvio aspettarsi, il *Lesebuch* incontrò l'opposizione di tradizionalisti e conservatori¹⁰, in Italia passò inosservato, fino a quando non fu tradotto in italiano. Ai primi del '900 tra gli intellettuali italiani era però vivace il dibattito culturale sulla scuola e sul ruolo del greco, che rappresenta lo sfondo in cui vanno collocate l'iniziativa di Nicola Festa di tradurre il *Lesebuch* e in seconda battuta la traduzione realizzata da Carlo Oreste Zuretti, sicché è opportuno tratteggiare a grandi linee la situazione italiana del periodo e il ruolo svolto da Festa.

⁶ Tale ben nota concezione è stata da Wilamowitz elaborata e affinata nel corso del tempo fino al famoso quadro tratteggiato nell'esordio della *Storia della filologia*. Per uno sguardo d'insieme vd. Ugolini 2016, pp. 221-230.

⁷ In particolare l'indice del *Lesebuch* era stato sostanzialmente approntato già nell'Allegato "Skizze eines Griechischen Lesebuches" in Wilamowitz 1901, pp. 211-214.

⁸ Vd. Bossina 2022, pp. 19-20.

⁹ Vd. Wilamowitz 1902a, p. IV.

¹⁰ Vd. Canfora 1989, pp. 123-124.

3. *Nicola Festa e l'insegnamento del greco nella scuola italiana.*

In Italia, negli ultimi due decenni del XIX secolo, pedagogisti e pubblicisti, in accordo con la sinistra costituzionale, sottolinearono a più riprese l'inutilità degli studi classici, suscitando allarme tra i classicisti, che cercarono di tenere testa all'ostilità diffusa, a livello sia di scuola secondaria sia di università, e tra l'altro a tale scopo fondarono nell'aprile del 1897 a Firenze la "Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici", nel cui statuto era attestato anche l'interesse per l'insegnamento delle discipline classiche nelle scuole secondarie e superiori¹¹.

Dopo varie discussioni e proposte di riforma degli ultimi decenni del XIX secolo¹², a riaccendere il dibattito pubblico fu il decreto del 25 aprile 1901 del ministro Nunzio Nasi (1850-1935), il quale modificò l'ordinamento degli esami scritti per l'istruzione liceale, sostituendo la versione dal latino con quella in latino e abolendo la versione dal greco, favorendo la diffusione delle discipline scientifiche e sostenendo un ripensamento dell'insegnamento di quelle umanistiche, basato di più sulla lettura diretta dei testi e sul loro inquadramento culturale, che su uno studio mnemonico e linguistico¹³.

Fu senz'altro decisa la reazione dei classicisti a tale provvedimento del ministro Nasi, che rimase in carica dal 15 febbraio 1901 al 3 novembre 1903 e che è dunque il bersaglio della frecciata polemica nella già citata lettera del 18 agosto del 1902, allorché Festa lamenta che «l'arbitrio del ministro ha ridotto quasi a zero il povero greco». Nell'agosto del 1901 gli intellettuali della "Società italiana", di cui Festa era stato uno dei promotori nel 1897¹⁴, pubblicarono un numero doppio di «Atene e Roma» a. IV, n. 32¹⁵, in cui si contestava l'innovazione introdotta nell'insegnamento del greco e del latino.

Tra gli altri contributori compare anche Nicola Festa, il quale, cogliendo l'occasione di un concorso per titoli ed esami a cattedre di reggenti per le

¹¹ Vd. Borrelli 2014, pp. 462-465.

¹² Vd. Borrelli 2014, pp. 466-470; Ragno 2023, pp. 183-185.

¹³ Vd. Borrelli 2014, p. 471.

¹⁴ Vd. Ragno 2023, p. 186.

¹⁵ Vd. Borrelli 2014, pp. 472-478.

materie letterarie nei ginnasi inferiori del Regno svoltosi nel giugno 1901, così deplorava la situazione del greco in Italia:

L'avviso di concorso stabiliva prove orali sulle letterature italiana, latina e greca, mentre la circolare dice che si tratterà di un saggio didattico *sulle materie d'insegnamento del ginnasio inferiore*. Sembra dunque che tacitamente il greco sia stato messo da parte. Se è così, abbiamo un altro esempio caratteristico di quella precipitazione che spesso regna nelle cose nostre. Finora gli avversari del greco hanno sempre ammesso che gli studenti di lettere e gl'insegnanti di materie letterarie sarebbero stati fuori questione; qualunque cosa si pensasse dell'utilità del greco nella cultura generale dei giovani, se ne riconosceva sempre l'assoluta necessità per i futuri insegnanti delle scuole classiche. Si deve credere che anche prima del minacciato decreto, con cui il greco sarà abolito o reso facoltativo per gli studenti, sia già dichiarato indirettamente inutile per i professori¹⁶?

La posizione di Festa è dunque, almeno in questo frangente, completamente allineata con gli altri classicisti in difesa del greco contro gli interventi ministeriali, ma forse non su tutta la linea e soprattutto in fatto di proposte, come lascia intuire un suo intervento di lì a poco sempre su «Atene e Roma» e come gli sviluppi della sua posizione lasciano intuire. Nel settembre 1901, infatti, Festa riceve e pubblica integralmente una lettera di Angelo Andriani, che era stato professore di matematica di Festa nel Ginnasio e Liceo di Matera e che aveva scritto saggi sugli ordinamenti scolastici¹⁷. Il documento è rilevante, perché Festa dichiara di trovare la proposta di Andriani «degnata d'attenzione assai»¹⁸. Appare pertanto opportuno riportare qui uno *specimen* che illustri la prospettiva teorica e le proposte concrete di Andriani:

Per me lo sbaglio che si commette nel difendere il greco sta nel voler dimostrare che senza di esso non si possa avere una soda cultura e un mezzo certo a svolgere completamente le facoltà mentali dei discenti. Salvo lo scritto del prof. d'Ovidio, che basta da sé solo a illuminare la mente di chi non è addentro alla gran quistione agitantesi intono alla cultura classica, tutti, o quasi, gli altri infastidiscono alquanto nel voler troppo provare quello che

¹⁶ Festa 1901a, col. 262.

¹⁷ Vd. Andriani 1899; Andriani 1900.

¹⁸ Festa 1901b, col. 315.

per un italiano dev'essere un assioma. Mi spiego. La cultura per essere classica richiede che si studi colla massima intensità l'italiano, il latino, il greco, la filosofia nella sua storia, la storia civile, la matematica e la fisica nel senso generale della parola. Se Sua Santità il Papa ponesse questo fra i dogmi, non si sbaglierebbe. Quindi per me il giusto quesito dovrebbe essere messo così: La cultura nazionale dev'essere assolutamente classica? O vi abbisogna qualche altra cosa che sospinga i popoli a un avvenire migliore del passato, nel senso morale e nel senso economico e politico? In altri termini, l'idealità della cultura nazionale dev'essere puramente spirituale, o puramente positiva, ovvero qualche cosa che intramezzi tra lo spirito e la materia? [...].

Quello che oggi si può fare, sta nel gittare le fondamenta e le basi di una futura riforma, svolgentesi gradatamente a misura della potenzialità del bilancio della P. Istruzione. Queste basi sono: la *creazione di un corso ginnasiale* ove s'impartisca una cultura generale presso a poco come quella che oggi s'impartisce, alleggerendo il latino in 1^a e 2^a ginnasiale e rafforzando l'italiano non che la matematica e il francese in tutte e cinque le classi, nei limiti dei programmi di scuola tecnica e normale; rendere il greco facoltativo nell'esame di licenza ginnasiale, ma obbligatorio durante i due anni di 4^a e 5^a ginnasiale, tanto da non essere ammesso agli esami di licenza chi non riportasse almeno cinque decimi nel profitto medio dell'anno.

Compiuto il corso ginnasiale, il liceo dovrebbe avere due sezioni: *la sezione letteraria, la sezione scientifica*. Nella prima si sopprimerebbe lo studio della matematica, nella seconda quello del latino e greco, sostituendo a queste due discipline la matematica e una lingua moderna nel liceo scientifico, rafforzando lo studio delle lingue classiche nel liceo letterario. Tutte le altre discipline camminerebbero di pari passo cogli stessi programmi d'insegnamento oggi in vigore¹⁹.

Da questo stralcio, e più in generale da tutto il documento, emerge a prima vista la modernità della posizione di Andriani, che, differenziandosi dalla difesa oltranzista dei classicisti, prende seriamente in carico le esigenze della società e della cultura a lui contemporanee e propone una riforma o, per meglio dire, una prospettiva di riforma. Egli è infatti consapevole, e in ciò risiede il secondo aspetto della modernità della sua riflessione, che

¹⁹ Andriani 1901, coll. 316-318.

quelle proposte possono essere solo le basi di una riforma che dovrà di necessità procedere di concerto con le disponibilità economiche del Ministero delle Finanze.

Ora, nel corso del 1902 si profilano in Italia due posizioni tra i classicisti: quella emersa dalla relazione presentata il 23 febbraio dalla commissione della “Società italiana”, che concedeva sofferatamente l’istituzione di un istituto moderno con una licenza che fosse titolo di accesso all’istruzione universitaria, e quella di Francesco D’Ovidio, che proponeva di mantenere il liceo come unica via di accesso all’università, biforcando al massimo l’ultimo biennio in due rami, letterario e scientifico. Tra tali prospettive Festa si collocherà in seguito su una terza posizione, discostandosi dai classicisti a lui molto vicini e sostenendo convintamente la legge Orlando del 1904²⁰.

In questo contesto, che supera i limiti del presente lavoro, bene si colloca però la già citata lettera del 18 agosto 1902, nella quale Festa evidentemente prende ormai atto della mutata situazione della scuola e non dimostra alcuna vicinanza con le due posizioni espresse in quello stesso anno: ormai al primo anno di Università bisognerà insegnare il greco come prima lo si insegnava ai licei ed è per questo uso che Festa pensa che si possa approntare una traduzione italiana del *Lesebuch*.

4. Traduzione che viene, traduzione che va.

Come s’è visto nella lettera citata in premessa, al 18 agosto 1902 Festa era già in possesso di una copia del *Lesebuch*, che forse gli era stata donata in precedenza dallo stesso Wilamowitz²¹. L’interesse di Festa è evidente, tanto che, se il filologo tedesco e la casa editrice fossero stati d’accordo, si dimostra subito pronto a contattare un editore italiano. Purtroppo non possediamo le lettere di risposta di Wilamowitz, sicché dobbiamo ricostruire la storia per mezzo delle sole lettere di Festa conservate nell’archivio custodito

²⁰ Vd. Ragno 2023, pp. 185-190.

²¹ Nella lettera a Wilamowitz del 18 agosto 1902 Festa accenna a una missiva del filologo tedesco del giugno precedente alla quale risponde con grande ritardo: vd. Capone 2023, p. 180. Non possediamo al momento tale lettera, che di certo discuteva del presunto papiro di Palefato, e non possiamo dunque sapere se accompagnasse o meno la copia del *Lesebuch*.

a Göttingen, che, come si vedrà, possiamo ragionevolmente supporre non essere tutte.

Apprendiamo dunque dell’iniziativa di Festa grazie alla lettera del 21 settembre (*Appendice*, n. I), in cui il filologo materano dichiara di aver contattato la casa editrice Paravia, che a sua volta aveva bisogno di sapere a quali condizioni fosse possibile acquistare i diritti del *Lesebuch* per la versione italiana. Wilamowitz doveva essersi dimostrato entusiasta della proposta di Festa, il quale immagina di avere le informazioni sui diritti nel giro di pochi giorni, cioè prima di ritornare a Roma (27 settembre) per l'imminente inizio delle lezioni. Considerata la premura con cui Festa si augura che possano cominciare i lavori tipografici, possiamo forse supporre che egli avesse già messo mano alla traduzione del *Lesebuch*.

Nella chiusa della lettera del 21 settembre (*Appendice*, n. I) Festa ricorda anche a Wilamowitz di inviargli l'articolo sui *Persiani* di Timoteo. Forse il riferimento è alla comunicazione pubblicata nel settembre del 1902 nelle «Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft», in cui Wilamowitz dava le prime informazioni sul testo del papiro scoperto qualche mese prima in una tomba ad Abusir nei pressi di Menfi e Saqqara²². In ogni caso dal tono della richiesta («La prego di ricordarsi che aspetto sempre il nomos di Timoteo!») possiamo desumere che non doveva essere la prima volta che Festa chiedesse il contributo a Wilamowitz, e, poiché nella lettera del 18 agosto non si accenna all'articolo richiesto, ci è facile supporre che ci sia stata almeno un'altra lettera del settembre del 1902, in cui Festa chiedeva sui *Persiani* di Timoteo e che non è conservata con le altre nell'archivio di Göttingen²³. D'altra parte anche l'esordio della lettera del 21 settembre (*Appendice*, n. I), per così dire *ex abrupto*, dal momento che si riferisce agli accordi con la casa editrice Paravia, lascia intuire che le intenzioni dello scrivente fossero già note al destinatario.

Finalmente i nodi vengono al pettine. Dalla lettera del 5 novembre 1902 (*Appendice*, n. II) apprendiamo che Festa aveva ricevuto l'articolo richiesto

²² Wilamowitz 1902b.

²³ Non è da escludere nemmeno la possibilità che Wilamowitz avesse preannunciato a Festa l'invio dell'articolo sui *Persiani* di Timoteo in una lettera che al momento non è pervenuta.

a Wilamowitz e si riprometteva di darne notizia in qualche giornale italiano²⁴, ma soprattutto veniamo a sapere che la casa editrice, evidentemente alla luce delle previsioni di impegno economico e di vendita, non aveva ritenuto sostenibile l'impresa della traduzione del *Lesebuch*, sicché Festa, senz'altro amareggiato, non vedeva altra strada che rinunciare al progetto.

Alla pubblicazione italiana del *Lesebuch* Festa doveva essere stato il primo a pensare e il primo a contattare Wilamowitz, ma non l'unico. È istruttiva in questo senso la lettera del 22 novembre 1902 (*Appendice*, n. **III**), in cui Festa scioglie il vincolo di priorità cui Wilamowitz si sentiva in qualche modo legato e auspica con malcelata amarezza che l'iniziativa di Carlo Oreste Zuretti possa andare in porto. Si può presumere dalle parole e dal tono della lettera che Festa non avesse notizie dirette da Zuretti, che pensa essere in contatto con Loescher, e che tragga le informazioni dallo stesso Wilamowitz.

Sta di fatto che, almeno sulla base della documentazione in nostro possesso, Festa e Wilamowitz non parleranno più del *Lesebuch*, la cui traduzione italiana apparirà, come si vedrà a breve, a cura di Zuretti, ma torneranno di nuovo a corrispondere a proposito dei *Persiani* di Timoteo. Infatti, la cartolina del 23 marzo 1903 (*Appendice*, n. **IV**), l'ultimo dei documenti conservati nell'archivio di Göttingen, è una testimonianza di gratitudine del filologo materano per il dono dell'edizione dei *Persiani* di Wilamowitz²⁵, che Festa dimostra di apprezzare molto.

5. Conclusioni.

La traduzione italiana del *Lesebuch* apparve, dunque, nel 1903 per l'editore Remo Sandron in due volumi a cura di Carlo Oreste Zuretti²⁶, il quale nella *Prefazione* accenna al fatto che anche altri (forse allusione a Festa?)

²⁴ Mi pare però che la promessa sia rimasta senza esito.

²⁵ Vd. Wilamowitz 1903a.

²⁶ Vd. Wilamowitz 1903b. Carlo Oreste Zuretti (1865-1931), laureatosi a Torino nel 1888 con Giuseppe Müller, dal 1890 fu professore nelle scuole medie, nel 1891 conseguì la libera docenza e dal 1899 ricoprì la cattedra universitaria di Letteratura greca a Palermo, per passare poi nel 1914 a Milano: vd. De Falco 1931.

desiderava che il *Lesebuch* fosse a disposizione delle scuole di Italia²⁷. Nella *Prefazione* Zuretti mette in evidenza due aspetti che mi pare importante sottolineare, perché inquadrano l'opera di Wilamowitz sia negli obiettivi che intende perseguire sia nel contesto storico che l'ha originata: 1) con il *Lesebuch* Wilamowitz intendeva far conoscere la vita greca nella sua totalità e complessità; 2) il *Lesebuch* era strettamente legato a tutte le discussioni sviluppatesi sulla questione del greco ed è il frutto delle idee del filologo tedesco sull'argomento.

Zuretti si sofferma a lungo anche sui destinatari italiani delle *Lecture greche*, che, come si evince già dal titolo, sono rivolte prioritariamente alle scuole, specificando la gradualità della progressione con cui possono tornare utili per gli studenti e per i professori:

Ché si tratta di opera che per lungo tratto può accompagnare gli studiosi del greco, a cominciare dalla quinta ginnasiale, alla quale sono luoghi convenientissimi le favole esopiche, le sentenze e gli apoftegmi, gli epigrammi, gli squarci di Arriano riguardanti Alessandro – per limitarmi al solo primo volume; il secondo ha il suo natural posto nel liceo, e può essere valido sussidio e vigorosa integrazione alla lettura dei poeti, fornendo e temi ed esercizi di traduzione e, soprattutto, passi di autori che sono indispensabili a coloro che desiderino avere una coltura generale. Il secondo volume raccomando soprattutto per il suo contenuto o per la sua efficacia pedagogica. Da ultimo le “letture greche” non sono inopportune, anzi vorrei dire l'opposto, per le esercitazioni della Scuola di Magistero annessa alle Facoltà di Lettere²⁸.

La traduzione italiana del *Lesebuch*, di cui in Italia mi pare apparvero solo due recensioni²⁹, giunse dunque a realizzazione grazie a Zuretti, il quale

²⁷ Vd. Wilamowitz 1903b (prefazione di Zuretti): «Taccio de' giudizi che le *Riviste* più insigni pubblicarono sulle “Lecture greche”, le quali non io soltanto desideravo instantemente per le scuole d'Italia». Per una rassegna delle recensioni del *Lesebuch* vd. Armstrong – Buchwald – Calder 1991, pp. 37-38.

²⁸ Wilamowitz 1903b (prefazione di Zuretti), p. IV.

²⁹ Vd. Fraccaroli 1905, che, oltre a rilevare una certa fretta con i conseguenti errori nell'allestimento della traduzione, ritiene poco utile l'antologia per la maggior parte delle scuole italiane, considerato il livello di studio del greco; Cesareo 1904, che imputa all'editore gli errori di stampa nell'italiano e soprattutto testimonia in prima persona l'aver accolto l'antologia al liceo.

forse fu in grado di superare le difficoltà economiche che erano state prospettate a Festa presentando l'opera come utile per gli studenti di più livelli, pur in anni in cui l'insegnamento della lingua greca doveva affrontare non poche difficoltà e ripensamenti.

Appendice

Testi

[I]³⁰

Albano, 21.9.1902

Illustre Professore

La casa editrice Paravia e co. desidera sapere a quali condizioni potrebbe acquistare il diritto esclusivo di traduzione del Suo Lesebuch per l'Italia. Quando Ella mi avrà risposto, e avrà fatto rispondere dal Suo editore, a questo quesito, spero che la mia idea potrà essere attuata subito, giacché la detta casa è favorevolmente disposta.

Intanto non posso fare a meno di ringraziarla per la buona accoglienza da Lei fatta a quella mia proposta. Io metterò tutto il mio impegno perché la traduzione italiana riesca non indegna di Lei. Forse qualche volta dovrò importunarla per chiederle qualche schiarimento, ma farò in modo da abusare il meno possibile della Sua bontà e da non far perdere troppo del Suo tempo prezioso.

Tornerò a Roma (Lungaretta, 36) il giorno 27; ma spero che la Sua risposta mi giunga qui prima, perché il principio delle lezioni si avvicina, e vorrei che i lavori tipografici della traduzione cominciassero presto.

La prego di ricordarsi che aspetto sempre il nomos di Timoteo!

Mi scusi, e gradisca i più rispettosi e devoti ossequi del

Suo obbl̄mō

N. Festa

³⁰ La lettera è conservata nella Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen sotto la collocazione Cod. Ms. Wilamowitz 355: Nr. 2.

[II]³¹

Roma, 5.XI.1902

Illustre Professore

Ieri sera finalmente la casa Paravia mi diede la risposta definitiva circa il Lesebuch; risposta, pur troppo, assai diversa da quella che desideravo e speravo. La casa editrice non vede naturalmente altro che il lato commerciale dell'impresa, e avendo fatto un calcolo preventivo delle spese, è giunta alla conclusione che nel nostro paese, dove i libri non si vogliono pagare, sarebbero maggiori le probabilità di perdita che di guadagno. Mi dispiace di aver fatto così un buco nell'acqua e di aver dato anche delle noie a Lei. Ella mi vorrà perdonare pensando che le mie intenzioni erano buone.

Ricevetti ieri il Suo bell'articolo sul nomos di Timoteo. Ne darò col Suo permesso un riassunto in qualche nostro giornale letterario. È inutile dire che la mia curiosità di vedere il testo greco è notevolmente cresciuta, e aspetto con ansia l'edizione da Lei promessa.

Gradisca, illustre professore, gli ossequi del

Suo devmo
N. Festa

[III]³²

Roma, 22.XI.1902

Illustre Professore

Rispondo subito alla Sua pregiata lettera. Le sono molto grato per il riguardo usatomi circa la priorità mia per la traduzione del Suo Le-sebuch. Disgraziatamente io non mi trovo in condizione di potermi valere di questa Sua gentile concessione dopo l'infelice prova fatta coi

³¹ La lettera è conservata nella Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen sotto la collocazione Cod. Ms. Wilamowitz 355: Nr. 3.

³² La lettera è conservata nella Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen sotto la collocazione Cod. Ms. Wilamowitz 355: Nr. 4.

Paravia. Lo Zuretti sarà molto più probabilmente già d'accordo con la casa Loescher di Torino, che ha più mezzi e più coraggio. Quindi io La prego di tenersi sciolto da qualunque impegno con me, e mi auguro che la proposta dello Zuretti abbia più fortuna della mia!

Con tanti rispettosi saluti mi confermo

Suo devmo

N. Festa

P.S. Da 1° Dicembre il mio indirizzo sarà:
via Luciano Manara, 43.

[IV]³³

Roma (L. Manara 43)

23.3.1903.

Illustre e carissimo professore

Ebbi ieri l'altro dall'editore il Suo Timoteo. Non ho voluto ringraziarla prima di averlo letto. Lo faccio tanto più di cuore ora che ho avuto agio di ammirare in ogni sua parte il capolavoro filologico uscito dalle Sue mani. Grazie davvero, mille volte, per quanto ho imparato leggendo e per il bene che mi fanno le Sue vedute larghe e diritte! Ma che fra tante Sue occupazioni e cure abbia voluto anche ricordarsi di me e mandarmi subito il libro (che altrimenti aspetterei ancora dalla grazia del libraio) è tal degnazione che io non potrò mai compensare.

Tanti ossequi dal Suo

N. Festa

³³ La cartolina postale, indirizzata all'Illmo Prof. U. v. Wilamowitz-Möllendorf, Westend (Berlin, Germania) è conservata nella Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen sotto la collocazione Cod. Ms. Wilamowitz 355: Nr. 5.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Andriani 1899 A. Andriani, *Cenni per un progetto di riforma dell'istruzione secondaria classica*, Bari, P. Losasso, 1899.
- Andriani 1900 A. Andriani, *Per la riforma della scuola secondaria classica*, Bari, P. Losasso, 1900.
- Andriani 1901 A. Andriani, *Lettera a Nicola Festa*, «Atene e Roma», a. IV, 33 (1901), coll. 316-319.
- Armstrong–Buchwald–Calder 1991 M. Armstrong, W. Buchwald, W.M. Calder III, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff. Bibliography 1867-1990*, revised and expanded after F.F.H. von Gaertringen, G. Klaffenbach, Hildesheim, Weidmann, 1991.
- Bianchi – Otranto 2023 *Nicola Festa ottant'anni dopo. Filologia, letterature e storia tra Ottocento e Novecento*, a cura di N. Bianchi e R. Otranto, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2023.
- Borrelli 2014 D. Borrelli, *La «Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici» e i progetti di riforma del liceo classico tra Otto e Novecento*, in *La tradizione classica e l'Unità d'Italia. Atti del Seminario Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013*, a cura di S. Cerasuolo *et al.*, II, Napoli, Satura, 2014, pp. 461-485.
- Bossina 2022 L. Bossina, *Altertumswissenschaft e scienza. Qualche nota storiografica, da Wolf a Schwartz*, in *Filosofia, filologia e scienza in età ellenistica*, a cura di M. Bergamo e R. Tondini, Milano, Ledizioni, 2022, pp. 7-28.
- Canfora 1989 L. Canfora, *Wilamowitz e la riforma della scuola: il «Griechisches Lesebuch»*, in Id., *Le vie del classicismo*, Roma - Bari, Laterza, 1989, pp. 112-130.
- Capone 2023 A. Capone, *Nicola Festa nel panorama culturale europeo*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 167-180.
- Cesareo 1904 P. Cesareo, rec. a Wilamowitz 1903b, «Bollettino di Filologia Classica», 10.7 (1904), pp. 147-149.
- De Falco 1931 V. De Falco, *Carlo Oreste Zuretti*, «Bollettino di Filologia Classica», n. s. 2.5 (1931), pp. 118-120.

- Festa 1901a N. Festa, *Neppure i professori?*, «Atene e Roma», a. IV, 32 (1901), coll. 261-263.
- Festa 1901b N. Festa, [Introduzione alla Lettera di A. Andriani], «Atene e Roma», a. IV, 33 (1901), coll. 315-316.
- Fraccaroli 1905 G. Fraccaroli, rec. a Wilamowitz 1903b, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica», 33 (1905), pp. 136-140.
- Ragno 2023 T. Ragno, *Per gli studi classici, per la nostra scuola. Nicola Festa e il dibattito sulle politiche scolastiche del primo Novecento*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 181-200.
- Tibiletti 2019 A. Tibiletti, *Wilamowitziana: Luigi Castiglioni on Wilamowitz's Zwangsemeritierung*, «Illinois Classical Studies», 44 (2019), pp. 101-110.
- Ugolini 2016 G. Ugolini, *Wilamowitz: la filologia come totalità*, in *Storia della filologia classica*, a cura di D. Lanza, G. Ugolini, Roma, Carocci, 2016, pp. 221-245.
- Wilamowitz 1901 U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Der griechische Unterricht auf dem Gymnasium*, in Id., *Verhandlungen über Fragen des höheren Unterrichts*, Halle, W. Hertz, 1901, pp. 205-217 (rist. in *Kleine Schriften*, hrsg. von W. Buchwald, VI, Berlin, Akademie-Verlag, 1972, pp. 77-89).
- Wilamowitz 1902a *Griechisches Lesebuch*, von U. von Wilamowitz-Moellendorff, B. 1/1.2 (*Text*), 2/1.2 (*Erläuterungen*), Berlin, Weidmann, 1902.
- Wilamowitz 1902b U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Die Perser des Timotheos*, «Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft», 14 (September 1902), pp. 51-59.
- Wilamowitz 1903a *Timotheos. Die Perser, aus einem Papyrus von Abusir, im Auftrage der Deutschen Orientgesellschaft*, herausgegeben von U. von Wilamowitz-Möllendorff, Leipzig, Hinrichs, 1903.
- Wilamowitz 1903b U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lecture greche*, ridotte ad uso delle scuole italiane per cura di C.O. Zuretti, I. *Favole, Racconti, Sentenze, Storia, Politica*; II. *Geografia e astronomia, Matematica e meccanica, Medicina, Filosofia, Cristianesimo antico, Estetica e grammatica, Documenti e lettere*, Milano - Palermo - Napoli, Sandron, [1903].

6. Una libreria personale nella biblioteca accademica: recupero e catalogazione dei libri di Nicola Festa

PAOLA MONNO

Nell'approfondire la storia della raccolta libraria di Nicola Festa, volgeremo qui lo sguardo al contesto generale entro il quale questo patrimonio è giunto in possesso dell'Università di Bari, per analizzare, seppur brevemente, alcuni aspetti legati alla vita della biblioteca e alla gestione del suo patrimonio, la cui percezione agli occhi di studiosi e tecnici è certamente cambiata nel corso dei decenni.

La nascita dell'Istituto di Filologia Classica – e della biblioteca ad esso connessa – presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Bari, avvenuta nel 1949¹, si colloca a meno di un secolo dall'entrata in vigore del Regolamento Bonghi², grazie al quale era stata concessa ufficialmente agli Istituti la possibilità di allestire vere e proprie biblioteche, separate sia dal punto di vista amministrativo che fisico da quelle “universitarie” propriamente dette, oggi a tutti gli effetti incardinate nel Ministero della Cultura. Ufficialmente riconosciute, le istituende “biblioteche delle università”³, tra

Università degli Studi di Bari Aldo Moro – paola.monno@uniba.it

¹ Cfr. Bianchi 2021, pp. 3-4.

² Regio Decreto 20 gennaio 1876, n. 2974 (entrato in vigore il 26.03.1876), art. 5.

³ Montecchi – Venuda 2022, p. 56.

le quali possiamo certamente annoverare quella dell'Istituto barese, poterono continuare ad accrescere il proprio patrimonio rispondendo agli interessi di studio di docenti e ricercatori, poiché il loro compito si esauriva esclusivamente nella raccolta di materiale a supporto della ricerca e della didattica. Si può dunque supporre con ragionevole certezza che, a favorire l'acquisizione dei volumi appartenuti a Festa nella collezione della Biblioteca di Istituto fu proprio la loro pertinenza, supportata altresì dal legame che Antonio Traglia – Direttore dell'Istituto all'epoca dell'acquisizione – aveva costruito con Nicola Festa negli anni in cui era stato suo allievo a Roma⁴. Tale ipotesi è d'altronde avvalorata dalla scelta di integrare i volumi nel patrimonio della biblioteca, collocandoli a scaffale secondo il criterio in uso di affinità del soggetto, con la conseguenza di fatto di disgregare la raccolta, e privilegiando il valore che ciascuna pubblicazione poteva avere nell'ambito degli studi di riferimento, in ragione dei propri contenuti. Al pari di tutti gli altri volumi conservati in Biblioteca, i libri appartenuti a Festa vengono così fruiti, circolano e talvolta, purtroppo, si disperdono nei quasi settant'anni che intercorrono tra il loro acquisto e l'avvio dell'attività di studio e recupero (2021) che, come spesso accade nella storia dei “fondi speciali”, arriva «al termine di un percorso piuttosto accidentato, [...] quando la collezione ha subito “screature” più o meno brutali»⁵.

Il minuzioso lavoro di ricerca condotto dapprima sugli scaffali, per rintracciare tutti gli esemplari elencati nel registro di inventario (Buono di carico), e successivamente rivolto a ciascuno dei volumi, ha comunque permesso, nonostante le difficoltà, di ricostruire in larga parte quella che Attilio Mauro Caproni definirebbe come «una testimonianza fattuale nel suo complesso, e riferita alla personalità del suo organizzatore e proprietario»⁶, poiché, citando un altro eminente bibliotecario del secolo scorso, «qualunque sia il carattere di una collezione privata, esso è sempre proiezione del carattere, degl'interessi culturali, del livello intellettuale di chi l'ha messa insieme»⁷.

⁴ Bianchi 2021, pp. 3-5.

⁵ Cfr. Solimine – Weston 2007, pp. 263-265, per un'analisi relativa al riconoscimento di “fondi storici” e “fondi speciali” nelle biblioteche.

⁶ Caproni 1988, p. 181.

⁷ Barberi 1981, p. 7.

L'analisi di ciascun esemplare, infatti, ha consentito la ricostruzione della fitta serie di relazioni intellettuali che Nicola Festa aveva intrattenuto, mettendo in luce aspetti legati non soltanto alla sua vita professionale di studioso, ma anche a quelle idee che si tradussero in una sua adesione alla politica culturale del governo fascista. Questa lettura dei singoli volumi, che per un attimo dimentica il contenuto e si sofferma, invece, sui piccoli dettagli costituiti da postille, dediche, annotazioni e materiale accluso tra le pagine e lì pervenuto a noi immutato nel tempo (si pensi, ad esempio, ai foglietti di appunti conservati nel volumetto *Teorica del sovrannaturale* o alla trascrizione di un'iscrizione greca conservata nel libro di Emilio Ciocchetti, *La filosofia di Giovanni Gentile*)⁸, modifica lo *status* dei «libri scelti, letti, accolti o anche subiti dall'autore quando li ha ricevuti in omaggio», da mere pubblicazioni a «carte personali»⁹. Ed è proprio sul tema di questo mutevole aspetto che si dipana, sin dal finire del secolo scorso, il dibattito relativo agli archivi e alle biblioteche di persona e personalità, poiché si tratta di patrimoni documentari di notevole rilevanza storica, caratterizzati da materiali eterogenei e di complessa gestione¹⁰, il cui valore culturale rende necessario il dispiego di una serie di nuove misure per la loro conservazione e valorizzazione.

Perseguendo la *mission* della *valorizzazione del patrimonio culturale*, condivisa dalle biblioteche del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Bari¹¹ – accanto all'obiettivo primario di promozione dell'accesso all'informazione bibliografica a supporto della ricerca e della didattica – si è dunque cercato di dare il giusto rilievo a quello che, a tutti gli effetti, è tornato ad essere un fondo librario unitario, da questo momento in avanti denominato Fondo Festa. Raccolto ed isolato rispetto alla collezione della Biblioteca di Scienze dell'Antichità che lo ospita, erede, tra l'altro, del lascito documentario dell'ex Istituto di Filologia Classica, il Fondo è stato fisicamente collocato in nuovo spazio, al cui accesso è autorizzato il solo personale di

⁸ Cfr. Bianchi 2021, pp. 82-83 e ill. 19-21.

⁹ Manfron 2004, p. 351.

¹⁰ Ghersetti 2020, pp. 465-466.

¹¹ Statuto dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, emanato con D.R. n. 3177 del 30 settembre 2021 rettificato con DR 3235 del 4 ottobre 2021 (in vigore dal 30 ottobre 2021), art. 35: <<https://www.uniba.it/it/ateneo/statuto-regolamenti>> (ultimo accesso 07.08.2024).

biblioteca¹²; non disponendo di elementi che consentissero la ricostruzione di un ordinamento originario del patrimonio, nell'ideale ridefinizione della libreria festiana si è scelto di attribuire ai volumi l'ordine con il quale furono registrati nel Buono di carico n. 452 del 1952¹³.

Dopo aver fisicamente attribuito a ciascun volume la nuova segnatura¹⁴, chi scrive ha operato un'attenta revisione delle schede di catalogo, provvedendo a sanare le eventuali lacune e ad aggiornare i dati che risultassero obsoleti. Nell'attività di catalogazione, per dare rilievo alla descrizione del volume non solo in quanto oggetto fisico, ma anche in qualità di documento storico¹⁵, è stata posta particolare attenzione nella compilazione della scheda relativa all'esemplare¹⁶; in questo spazio, partendo dalle indicazioni fornite nella pubblicazione di Nunzio Bianchi¹⁷, sono state riportate nel dettaglio tutte le informazioni relative alla presenza di dediche, postille e note di mano festiana, nonché dei materiali allegati (attualmente conservati separatamente), oltre alle indicazioni sullo stato di conservazione del volume, laddove questo risultasse particolarmente danneggiato o privo di alcune parti. Menzione a parte merita l'attività di revisione delle schede relative al materiale antico: l'analisi degli esemplari ha infatti messo in evidenza la complessa composizione di opere apparentemente unitarie, il cui aspetto ha certamente risentito di operazioni di restauro e rilegatura in epoca moderna; fondamentale, in tal senso, è stata la corretta descrizione dei tomi che, pur

¹² Cfr. Deana 2022, p. 31.

¹³ Sul Buono di carico, che registra l'acquisizione dei libri di Nicola Festa, cfr. Bianchi 2021, pp. 9-10.

¹⁴ La nuova collocazione è stata riportata in etichetta e nella scheda catalografica presente nel Catalogo Unico di Ateneo, andando a sostituire, ove presente, la vecchia segnatura.

¹⁵ Cfr. Manfron 2004, p. 348.

¹⁶ Per quanto concerne il materiale moderno, la revisione delle schede di catalogo ha riguardato, seppur in maniera marginale, gli aspetti della descrizione bibliografica che necessitavano un adeguamento alle vigenti norme catalografiche. Più significativo, da questo punto di vista, è stato invece l'intervento sulle schede relative alle pubblicazioni antiche, ove è stata necessaria un'importante operazione di rettifica ed integrazione.

¹⁷ Bianchi 2021, pp. 55-115.

contribuendo alla composizione di un'unica opera, rivenivano dai tipi di editori diversi, sulla base di diverse edizioni del testo¹⁸.

Se a questo punto del tortuoso percorso di recupero ci fermassimo e guardassimo nell'insieme tutti gli elementi raccolti sui libri, nel tentativo di ricostruire la storia della biblioteca di Nicola Festa, vedremmo forse l'immagine «del duello tra due intelligenze, cioè l'autore del testo e il lettore del testo» in una «concezione agonistica tra chi scrive un libro, chi lo legge e, quindi, lo inserisce nella sua collezione»¹⁹, riconoscendo il valore delle tracce materiali di cui i volumi si sono fatti latori. Poiché, come scrive ancora Caproni, «è difficile stabilire la linea di demarcazione tra il concetto biblioteca e il concetto libro, perché l'efficacia di un testo si diversifica secondo il livello della lettura», sottolineando la mutevole importanza di un documento, di qualsivoglia specie, sulla base del contesto all'interno del quale questi viene inserito, non possiamo che convenire con la tesi del medesimo studioso secondo la quale una biblioteca privata «avrebbe la sua massima fortuna se potesse essere conglobata [...] in una biblioteca pubblica, per tentare di realizzare la memoria e la storia e per sconfiggere l'oblio»²⁰.

¹⁸ L'opera a cui si fa riferimento è quella dei *Moralia* di Plutarco nell'edizione a cura di Daniel Albert Wyttenbach (con traduzione latina di Wilhelm Xylander), che nella collezione di Nicola Festa prende corpo in dieci tomi pubblicati a Lipsia tra il 1796 ed il 1834 (Bari, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Biblioteca di Lettere, Sezione di Antichistica, coll. Fondo Festa 2431 - 2440). Prima dell'intervento di revisione, nel Catalogo Unico di Ateneo l'opera era descritta attraverso una sola scheda sintetica, che sembrava restituire un'immagine complessiva del nucleo di volumi: secondo quanto indicato, tutti i dieci tomi erano stati pubblicati a Lipsia dall'editore Schaefer, sulla base dell'edizione Oxoniense, *editio in Germania Unica*. Dovendo procedere alla revisione della scheda catalografica secondo gli attuali standard – che prevedono la redazione di singole schede per ciascuno dei tomi che compongono l'opera e che, in presenza di materiale antico, tengono conto del valore del libro non solo in quanto espressione di un'opera, ma anche in qualità di manufatto artigianale – si è reso necessario riesaminare attentamente ciascuno dei singoli tomi: contrariamente a quanto riportato, è emerso che soltanto il primo tomo fu impresso dai tipi di Schaefer (con il riferimento all'*editio in Germania Unica*), mentre tutti gli altri furono pubblicati in *bibliopolio Kuehniano*. In questa fase è stato anche possibile rilevare un'anomalia nella rilegatura dei tomi 1.2 e 5.1: i frontespizi e gli indici di questi due volumi sono stati erroneamente invertiti, sicuramente durante le operazioni di restauro e rilegatura che li hanno interessati.

¹⁹ Caproni 2003, p. 271.

²⁰ *Ibidem*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Barberi 1981 F. Barberi, *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*, Firenze, La Nuova Italia, 1981.
- Bianchi 2021 N. Bianchi, *La biblioteca del filologo. I libri ritrovati di Nicola Festa*, Bari, Edizioni di Pagina, 2021.
- Caproni 1988 A.M. Caproni, *Fogli di taccuino*, Manziana, Vecchiarelli, 1988.
- Caproni 2003 A.M. Caproni, *Le librerie personali nelle biblioteche pubbliche. Appunti per una riflessione*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 2 (2003), pp. 268-271.
- Deana 2022 D. Deana, *La biblioteca accademica*, Milano, Editrice bibliografica, 2022.
- Ghersetti 2020 F. Ghersetti, *Fondi personali e bibliografia dell'autore, tra metodo e servizio: Luigi Coletti e Lionello Puppi*, in *L'orgoglio di essere bibliotecari*, a cura di V. Ponzani, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2020, pp. 465-471.
- Manfron 2004 A. Manfron, *Le biblioteche degli scrittori*, «Bollettino AIB», 44.3 (2004), pp. 345-358.
- Montecchi – Venuda 2022 G. Montecchi – F. Venuda, *Nuovo manuale di Biblioteconomia*, Milano, Editrice bibliografica, 2022.
- Solimine – Weston 2007 *Biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di G. Solimine, P.G. Weston, Roma, Carocci, 2007.

7. Il carteggio di Nicola Festa con Nicola Zingarelli (1907-1931)

MASSIMO PINTO

Si pubblicano qui venti documenti epistolari – sette lettere e tredici cartoline – indirizzati dal filologo classico e bizantinista Nicola Festa a Nicola Zingarelli, filologo romano, linguista e italianista, il cui nome è comunemente legato al *Vocabolario della lingua italiana* (pubblicato in fascicoli a partire dal 1917, e in prima edizione in volume nel 1922)¹. I materiali in questione sono conservati presso la Biblioteca provinciale La Magna Capitana di Foggia nel ms. 205 (Busta “Festa Nicola”), la corposa raccolta della corrispondenza ricevuta negli anni da Zingarelli, in seguito acquisita, nel 1936, dall’allora Biblioteca Comunale, poi Provinciale, del

Università degli Studi di Bari Aldo Moro – pasqualemassimo.pinto@uniba.it

* Ringrazio Nunzio Bianchi per avermi invitato a contribuire a questo volume e per avermi segnalato, diversi anni fa, i documenti che qui si pubblicano. Nell’edizione una barra verticale indica il cambio di rigo e di pagina o il passaggio dalla facciata anteriore a quella posteriore del documento; si è proceduto, inoltre, solo a qualche minimo intervento di normalizzazione grafica.

¹ Per Festa (Matera 1866 - Roma 1940) mi limito a rinviare a Treves 1997 nonché ai nuovi e importanti apporti contenuti in Bianchi 2021 e Bianchi – Otranto 2023. Per un inquadramento biografico e scientifico di Zingarelli (Cerignola 1860 - Milano 1935) si possono vedere almeno Pensa 1963, Piccolo 1970, Piromalli 1970, Reitani 1985 e, più di recente, Corrado 2020.

capoluogo dauno, insieme con la biblioteca di lavoro dell'illustre cerignolano². Complessivamente il carteggio fa riferimento a un periodo che va dall'estate del 1907 all'estate del 1931 e attesta un duraturo rapporto di collaborazione e amicizia, a giudicare da quanto è possibile intravedere attraverso la scrittura di Festa: non possiamo infatti disporre dell'altra parte della corrispondenza, quella inviata da Zingarelli, il cui destino non è al momento noto³.

Il primo documento superstite (nr. I, 10 agosto 1907), scritto su una cartolina intestata «La Cultura», la rivista di cui Festa era da poco condirettore, sembra presupporre un rapporto personale già solido e si colloca in un periodo in cui i due studiosi, ormai quarantenni, si trovavano in una situazione accademica analoga: Festa, più giovane, era dal 1901 professore ordinario di Letteratura greca alla Sapienza di Roma, dopo essere succeduto a Enea Piccolomini; Zingarelli, invece, era professore ordinario di Lingue e letterature neolatine dal 1902 (dopo aver vinto il concorso nell'anno precedente) all'Università di Palermo, un'università dove sarebbe rimasto fino al 1916 e dove avrebbe avuto come collega (dal 1906 al 1914) Giovanni Gentile⁴. Non sappiamo quando Festa e Zingarelli ebbero

² Le lettere furono già segnalate in Di Cicco 1977, p. 117. Un elenco di tutti i corrispondenti di Zingarelli si legge in Sereno 1975, pp. 74-75; gli unici altri classicisti presenti nella corrispondenza sono Vincenzo D'Addozio, Ettore Pais, Gennaro Perrotta e Carlo Oreste Zuretti, cfr. Sereno 1975, pp. 74-75. Per una presentazione generale dell'epistolario cfr. Di Donna Prencipe 1996b, in part. p. 281: «La scrupolosa cura con cui Nicola Zingarelli ha custodito la sua corrispondenza epistolare – un *corpus* di duemila e più lettere, solo quelle a lui inviate – sembra non escludere un progetto di destinazione *posteritati* o, quanto meno, la volontà di offrirle a una violazione postuma, nel riconoscimento del significato non marginale che quelle lettere hanno per la sua biografia intellettuale». Per il valore del materiale cfr. anche Feo 1978, p. 1728. Alcuni carteggi di Zingarelli sono stati editi in Sereno 1975 (G.I. Ascoli, C. Salvioni, F. D'Ovidio, C. Merlo, G. Bertoni, A. Schiaffini, B. Migliorini) e in Prencipe Di Donna 1979 (M. Barbi, C. Pascarella). Per la storia dell'acquisizione della biblioteca e delle carte di Zingarelli cfr. Loiodice 1974, pp. 93-106.

³ In generale, ignoriamo la sorte delle carte di Festa, inclusa la corrispondenza da lui ricevuta; per alcune considerazioni possibili, in connessione con le vicende della biblioteca personale, in parte ricostruita da Nunzio Bianchi, cfr. Bianchi 2023, pp. 237-240.

⁴ Il rapporto con Gentile, che arruolerà Zingarelli nel progetto dell'*Enciclopedia Italiana* (vd. *infra* nr. XIV e nota 30), è testimoniato dalla documentazione epistolare: di Gentile a Zingarelli (Foggia, Biblioteca provinciale La Magna Capitana, ms. 205, Busta "Gentile Giovanni": 13 lettere, 3 cartoline postali, 5 telegrammi dal 1907 al 1933) e di Zingarelli a

occasione di conoscersi. Si potrebbe ipotizzare, per esempio, che il loro primo incontro avvenisse già a Firenze nel 1884, dove Festa si era trasferito da Matera, su impulso del suo professore di latino e greco, Giovanni Pascoli, per frequentare l'Istituto di Studi Superiori alla scuola di Vitelli. Lì Zingarelli si trovava dall'anno precedente per il suo perfezionamento con Rajna, D'Ancona e Del Lungo, dopo la laurea con D'Ovidio a Napoli; in autunno sarebbe partito per il suo perfezionamento a Wroclaw e Berlino⁵. Nulla esclude, naturalmente, successive possibilità di incontro, per esempio a Roma, da uomini già maturi.

Le prime otto missive, tutte inviate nell'agosto del 1907, riguardano una questione pratica: la necessità di Zingarelli di trovare un alloggio a Roma, per sé e per la propria famiglia, a seguito, a quanto pare, della nomina come commissario nel concorso a cattedre per l'insegnamento di «materie letterarie nei ginnasi inferiori» (vd. nr. **I**). Nonostante l'impegno di Festa (e di un suo congiunto, vd. nr. **VIII**) nella ricerca – disponibilità che denota una certa familiarità tra i due –, all'inizio del settembre successivo (nr. **IX**) non sembra che la questione fosse risolta. Per Zingarelli, comunque, la capitale sarebbe diventata, proprio a partire da quegli anni, meta di soggiorni frequenti e prolungati (anche come evasione dal poco amato ambiente palermitano), durante i quali avrebbe stabilito rapporti significativi con il mondo della letteratura e del giornalismo⁶.

Le due cartoline successive (nrr. **X-XI**) ci portano al settembre-ottobre 1908. Oltre ad attestare la collaborazione di Zingarelli alla rivista «La Cultura», hanno a che fare con le iniziative di commemorazione di Vincenzo D'Addozio, latinista materano che insegnava nell'ateneo messinese, scomparso pochi mesi prima, e già vicino sia a Festa che a Zingarelli. I due – soprattutto Festa per la comune provenienza – furono coinvolti da subito nel comitato per le onoranze a D'Addozio costituitosi nella città d'origine; ma, ancora due anni dopo non sembra che i promotori avessero realizzato

Gentile (Roma, Fondazione Roma Sapienza, Archivio Giovanni Gentile, 1.1.2.26.6065: 31 lettere e 8 cartoline postali dal 1907 al 1933). Va ricordato che Gentile fu corrispondente (1914-1940) anche di Festa, cfr. Daniele 2023, p. 45.

⁵ Cfr. Pensa 1963, p. 2; Dell'Aquila 1996, pp. 217-218.

⁶ Sarà tra l'altro collaboratore del «Giornale d'Italia» diretto da Alberto Bergamini. Cfr. Pensa 1963, p. 3; Principe Di Donna 1979, p. 11; Reitani 1985, pp. 10, 61-71; Dell'Aquila 1996, p. 219.

il proprio programma (vd. nr. **XI** n. 24). La vicenda D'Addozio induce a pensare che il sodalizio tra Festa e Zingarelli si fondasse anche su un vago “meridionalismo” o almeno su un sentimento condiviso di appartenenza alla parte meridionale, già percepita come svantaggiata, della giovane nazione che era nata con loro (vd. anche nr. **XVI**)⁷.

Dopo un intervallo di alcuni anni, il documento nr. **XII**, benché non esplicito, sembra testimoniare, a partire dalla significativa citazione ciceroniana d'apertura, di un passaggio importante nella carriera di Zingarelli, vale a dire la sua chiamata all'ateneo milanese, all'epoca ancora Accademia scientifico-letteraria, dove lo studioso rimarrà fino al termine dell'attività accademica nel 1935⁸. Alla fine del decennio si colloca invece il biglietto (nr. **XIII**) con cui Festa chiedeva a Zingarelli notizie relative all'esito della partecipazione di suo fratello Giovanni Battista a un concorso per l'insegnamento e faceva riferimento per la prima volta alla propria consorte, Hilda Montesi, da poco sposata, che ebbe un ruolo importante anche nella sua vita intellettuale e politica.

Un clima diverso si avverte nel documento nr. **XIV**, del giugno 1925, l'unico che reca il saluto formale «Caro collega» (laddove gli altri esordiscono sempre con «Caro», «Mio caro», «Carissimo»)⁹, forse spia di un momentaneo raffreddamento del rapporto. La cartolina rispondeva negativamente alla richiesta di collaborazione per alcune voci dell'*Enciclopedia Italiana*, per la quale Gentile aveva affidato a Zingarelli l'ambito delle letterature romanze. Insieme dava notizia del lungo lavoro di Festa per l'edizione dell'*Africa* di Petrarca e della nuova gestione dell'Accademia dell'Arcadia, di cui lo studioso sarebbe stato di lì a poco nominato “custode generale”. Tornava sulla stampa dell'edizione dell'*Africa* la lettera **XV**, dell'anno successivo, dedicata però a una questione di politica accademica: la successione sulla cattedra di letteratura latina nell'ateneo milanese, di cui Zingarelli era ormai un autorevole rappresentante a dieci anni dalla chiamata, per la quale Festa caldeggiava il nome di Gino Funaioli. I

⁷ Per l'attività e le aspirazioni politiche di Zingarelli cfr. Reitani 1996; per quelle di Festa, che riuscì a diventare Senatore del Regno nel 1939, cfr. Padula 1986.

⁸ Alla morte di Michele Scherillo nel 1930 passerà dalla cattedra di Lingue e letterature neolatine a quella di Letteratura italiana, cfr. Gorni 1996, p. 35.

⁹ Si vedano *infra* in *Appendice* anche gli invii autografi di Festa, in cui Zingarelli è sempre definito “amico”.

tre documenti del 1927 (nrr. **XVI**, **XVII**, **XVIII**), oltre a fare riferimento agli importanti lavori petrarcheschi di Zingarelli, riflettono l'impegno di Festa per l'Arcadia e per i relativi «Atti», e contengono una ripetuta richiesta di collaborazione al filologo romano, a quanto pare non soddisfatta. «Hai esaminato il nostro giornale? Ci manderai qualche tuo lavoro da pubblicare nel prossimo volume?» sono ancora le parole con cui, in questa serie epistolare, Festa si congeda dal suo corrispondente: gli ultimi due documenti (nrr. **XIX** e **XX**), che si collocano ormai nell'estate del 1931, ci consegnano solo poche notizie di carattere personale.

Nonostante la relativa rilevanza di questi documenti per la storia degli studi, abbiamo ritenuto di presentarli nella loro completezza archivistica in quanto testimonianza di un rapporto tra due studiosi del Novecento italiano che hanno lasciato una traccia non trascurabile nel campo degli studi filologici; un rapporto che proseguì fino alla morte di Zingarelli nel 1935 (come testimoniano gli invii autografi di Festa registrati *infra* nell'*Appendice*) e che fu sicuramente più significativo di quanto il poco che sopravvive lascia intravedere. Anzi, queste tracce epistolari rinviano a una realtà più ampia, a cui la riscoperta poliedricità intellettuale di Festa¹⁰ *naturaliter* riconduce e che meriterebbe forse di essere meglio indagata in una prospettiva transdisciplinare, vale a dire quella dei rapporti, delle collaborazioni e della permeabilità tra il mondo della filologia classica e quello della filologia romanza nell'Italia tra la fine del XIX secolo e il ventennio fascista.

¹⁰ Grazie alle ricerche presentate in Bianchi 2021 e Bianchi – Otranto 2023.

[I]

Cartolina postale intestata: LA CULTURA | RIVISTA CRITICA QUINDICINALE | FONDATORE: | RUGGERO BONGHI | REDATTORI: | L. CECI – C. DE LOLLIS – N. FESTA | DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA. Indirizzo: «Egregio Sig. | prof. Nicola Zingarelli | Palermo | 45 via Bentivegna».

Roma 10.VIII.1907

Caro Zingarelli

Finora non si parla di concorsi d'italiano per i licei e gl'istituti tecnici. Ma tu sei nella commissione per le materie letterarie nei ginnasi inferiori¹¹, sicché presto spero di vederti qua e di godere lungamente la tua compagnia. Il De Lollis¹² è ad Aschau bei Prien (Baviera) e vi resterà

¹¹ Il riferimento è alle elezioni dei professori universitari per le commissioni dei concorsi a cattedra delle scuole medie. Dal «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», anno XXXIV, vol. II, nr. 30 (25 luglio 1907), pp. 2234 e 2236, Zingarelli risulta votato per “Lettere e lingua italiana nei licei, negli istituti tecnici e nelle scuole normali”, per “Lettere e lingua italiana nelle scuole tecniche e nelle scuole complementari” e per “Materie letterarie nei ginnasi (classi superiori e inferiori)”, in quest'ultimo caso insieme con Festa tra gli altri. Dal medesimo Bollettino, p. 2346, Festa risulta votato anche per “Lettere latine e greche nei licei” insieme con Vitelli tra gli altri.

¹² Cesare De Lollis (1863-1928), filologo e storico della letteratura, su cui cfr. almeno Angeletti 1990 e, per il profilo di studioso, Stefanelli 2018. Non è meglio precisabile il viaggio in Baviera e Olanda di cui si fa menzione. (Si veda anche la nota successiva).

ancora qualche giorno prima di passare in Olanda. Grazie dell'articolo, che inserirò nel fasc. del 1° settembre¹³.

Saluti dal

tuo
N. Festa

[III]

Cartolina postale intestata: LA CULTURA | RIVISTA CRITICA QUINDICINALE | FONDATORE: | RUGGERO BONGHI | REDATTORI: | L. CECI – C. DE LOLLIS – N. FESTA | DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA. Indirizzo: «Egregio Sig. prof. Nicola Zingarelli | della R. Università | Palermo | 45 via Bentivegna».

Roma 18.8.1907

Carissimo Zingarelli

Anche qua nessuno sa niente delle famose commissioni. C'è chi crede che il Ministero tentenni a causa dei vari attacchi mossi al regolamento dei concorsi. Qualche decisione dovrebbe venire prima della fine del

¹³ Il riferimento è alla rivista «La Cultura», sulla cui carta intestata sono scritte questa ed altre cartoline e una lettera del carteggio. Della rivista Festa fu direttore (III serie) proprio dal 1907 fino al 1912 insieme a Cesare De Lollis (fino al 1912) e a Luigi Ceci (fino al 1909). Una rapida caratterizzazione della rivista in relazione all'attività di Festa e con rinvio alla bibliografia di pertinenza in Bianchi 2021, p. 21 e n. 63, e Corcella 2023, p. 255 e n. 5; cfr. anche il contributo di Bianchi in questo volume, *supra* pp. 34 e 40-41 (per la fine del rapporto di Festa con la rivista). Nessun contributo firmato da Zingarelli figura in realtà nel fascicolo del 1° settembre 1907, né in quelli successivi dell'annata XXVI. Nel fascicolo del 1° giugno 1907, alle pp. 167-173, era apparsa di Zingarelli una ampia recensione alla prima parte del I volume di K. Vossler, *Die göttliche Komödie. Entwicklungsgeschichte und Erklärung*, Heidelberg 1907 (= Flori 1933, nr. 146): sul valore della recensione ai volumi di Vossler, apparsa in più parti tra 1907 e 1910, cfr. Tateo 1996. È possibile che l'articolo a cui qui si allude fosse una recensione del volume di Paolo Savj-Lòpez, *Trovatori e poeti*, Palermo 1906, pubblicata solo nel fascicolo del 1° novembre dell'annata successiva (XXVII, 1908) alle coll. 663-667 (= Flori 1933, nr. 160).

mese. Forse allora io sarò già andato via. Ma se sarò qua, ti aiuterò volentieri a trovare una camera.

Avrai indubbiamente la bozza dell'articolo, ma ti raccomando fin da ora di rimandarla a volta di corriere¹⁴.

Saluti cordiali dal

tuo
N. Festa

Si potrebbe ottenere per la "Cultura" una copia della *Miscellanea Salinas*¹⁵?

[III]

Lettera fronte/retro priva di busta, su carta intestata: LA CULTURA, Rivista quindicinale |
Redazione: L. CECI – C. DE LOLLIS – N. FESTA.

Roma 21.8.1907

Carissimo Zingarelli

Trovare tutto quello che tu cerchi non è facile. Due camere discrete, con un letto grande in una e due lettini nell'altra, sono disponibili qui vicino, in via del Governo vecchio. La padrona ti cederebbe anche l'uso del salottino. Una delle due camere ha anche una scrivania. Il tutto si potrebbe avere per 80 lire. Che ne dici?

Camere singole se ne trovano molte dappertutto. Prendere un quartierino non conviene, perché bisognerebbe spendere troppo, e poi avresti più di quello che ti serve. A Roma, come sai, a casa si sta poco, salvo quando

¹⁴ Si veda la cartolina precedente per entrambi gli argomenti, i concorsi e l'articolo per «La Cultura».

¹⁵ *Post scriptum* vergato trasversalmente sul margine sinistro. Il riferimento è alla *Miscellanea di archeologia, storia e filologia dedicata al Prof. Antonino Salinas nel XL anniversario del suo insegnamento accademico* (Palermo 1907). Il nome di Zingarelli compare nella *tabula gratulatoria*.

piove. Credo che la tua famiglia, anche stando qua due | mesi, avrà sempre molte cose da vedere, e si servirà della casa poco più che per dormire.

Se credi di poterti adattare in queste due camere che ti ho detto, rispondimi subito, magari per telegrafo. Intanto io continuerò a cercare, e se trovo di meglio, ti avviserò.

A rivederci presto

tuo
N. Festa

[IV]

Cartolina postale intestata: LA CULTURA | RIVISTA CRITICA QUINDICINALE | FONDATORE: | RUGGERO BONGHI | REDATTORI: | L. CECI – C. DE LOLLIS – N. FESTA | DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA. Indirizzo: «Egregio Sig. prof. Nicola Zingarelli | della R. Università | Palermo | 45 via Bentivegna».

Roma 22.8.1907

Carissimo

Ho trovato due camere molto più spaziose di quelle che vidi ieri e in posizione migliore, in piazza Capranica, vicino al Pantheon. Ne chiedono 120 lire. Una delle due stanze è così grande, che ci puoi piantar dentro uno studio in tutta regola. Per ricevere qualche visita la padrona ti lascerebbe l'uso del suo salottino, ch'è ben messo. Aspetto una tua risposta. Tanti saluti dal

tuo
N. Festa

Rispondi al mio indirizzo di casa: via della Chiesa Nuova 11¹⁶.

¹⁶ *Post scriptum* vergato trasversalmente sul margine sinistro.

[V]

Cartolina postale intestata: LA CULTURA | RIVISTA CRITICA QUINDICINALE | FONDATORE: | RUGGERO BONGHI | REDATTORI: | L. CECI – C. DE LOLLIS – N. FESTA | DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA. Indirizzo: «Egregio Sig. prof. Nicola Zingarelli | della R. Università | Palermo | 45 via Bentivegna».

Roma 22.VIII.1907

Caro Zingarelli

Ti ho scritto poche ore fa. Ora ho veduto un altro alloggio adatto per te. C'è anche la terza stanza, sebbene un po' buia, e le due camere da letto hanno le finestre sulla piazza Navona. Inoltre avresti un ingresso affatto indipendente da quello dei padroni di casa. Solo, questi fanno qualche riserva sul prezzo e vorrebbero sapere se in tua compagnia saranno bambini troppo piccoli. È una crudeltà, ma i bambini fanno sempre paura ai padroni di casa. In conclusione, fammi sapere con precisione quando arrivi, e ti accompagnerò io stesso ai vari luoghi: così potrai scegliere a ragion veduta.

Tuo
N. Festa

[VI]

Cartolina postale intestata: LA CULTURA | RIVISTA CRITICA QUINDICINALE | FONDATORE: | RUGGERO BONGHI | REDATTORI: | L. CECI – C. DE LOLLIS – N. FESTA | DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA. Indirizzo: «Egregio Sig. prof. Nicola Zingarelli | Palermo | 45 via Bentivegna».

Roma 24.8.1907

Carissimo

Non mi avevi affatto parlato di cucina, sicché io credevo che pensaste di mangiare fuori. Le padrone di casa non danno volentieri l'uso della cucina, tanto meno poi gli attrezzi necessari, salvo il caso di veri e propri

quartieri mobiliati. E poi c'è la faccenda dell'ancilla, che è gravissima, specialmente in questa stagione. Io ne ho disponibile una... di 74 anni. Tutto calcolato vi tornerà sempre più conto a pranzare all'albergo. La colazione potreste farla in casa alla meglio. Avrai ricevuto altre due mie lettere, dalle quali avrai veduto che c'è da scegliere. Se proprio ti occorre la cucina, bisognerà cercare altrove. Scrivimi subito.

Saluti dal

tuo

N. Festa

[VII]

Cartolina postale intestata: LA CULTURA | RIVISTA CRITICA QUINDICINALE | FONDATORE: | RUGGERO BONGHI | REDATTORI: | L. CECI – C. DE LOLLIS – N. FESTA | DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA. Indirizzo: «Egregio Sig. prof. N. Zingarelli | Palermo | 45 via Bentivegna».

Roma, 29.8.1907

Carissimo

Il guaio è che, siccome la ricerca va aumentando, può essere che quando arrivate qui, le camere da me vedute non siano più disponibili. Aggiungi che io partirò probabilmente lunedì per la Basilicata. In conclusione per te ci sarebbero le due camere in via del Governo vecchio 111 per L. 80. A quella di piazza Navona è inutile pensare, perché chiedono L. 140. Quella di piazza Capranica andrebbe bene per il Columba¹⁷,

¹⁷ Gaetano Mario Columba (1861-1947), professore di storia antica all'Università di Palermo, dove fu più volte preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e Rettore durante la Prima guerra mondiale (1914-1918). Fu Senatore del regno nella XXX legislatura (1939-1943). Per una valutazione della sua figura di studioso cfr. Treves 1982. Come Festa e Zingarelli faceva parte dei professori eletti nelle commissioni dei concorsi a cattedra delle scuole medie, cfr. «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», anno XXXIV, vol. II, nr. 30 (25 luglio 1907), pp. 2234-2236, per "Storia nei licei, negli istituti tecnici e nelle scuole normali", "Storia nelle scuole tecniche e nelle scuole complementari"

ma ne chiedono L. 120, e sarà grazia se scenderanno a 110. Sono però due camere grandi e belle e ben messe. Saluta il Columba e scrivimi subito.

Tuo
N. Festa

[VIII]

Cartolina postale intestata: LA CULTURA | RIVISTA CRITICA QUINDICINALE | FONDATORE: | RUGGERO BONGHI | REDATTORI: | L. CECI – C. DE LOLLIS – N. FESTA | DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA. Indirizzo: «Egregio Sig. prof. N. Zingarelli | via Bentivegna 45 | Palermo».

Roma 31.8.1907

Caro Zingarelli

Purtroppo la padrona di via del Governo vecchio, avendo trovato una buona occasione, ha affittata una delle sue camere. Ma non c'è da sgomentarsi. Io sarò qua di ritorno verso la metà di Settembre, e scommetto che neppure allora vi sarete adunati. Ad ogni modo nella mia assenza incaricherò mio nipote (il gerente della Cultura)¹⁸ di fare delle ricerche per te e per il Columba.

Saluti affettuosi ad entrambi

tuo
N. Festa

e “Materie letterarie nei ginnasi (classi superiori e inferiori)”. In quest'ultimo caso insieme con Festa e Zingarelli tra gli altri.

¹⁸ Si tratta di Angelo Raffaele Clementelli (cfr. nr. IX), che avrà in seguito incarichi dirigenziali nel comparto delle Poste e dei telegrafi, cfr. «Bollettino del Ministero delle Comunicazioni», anno VII, nr. 18 (21 giugno 1929), p. 703; «Rassegna delle poste dei telegrafi e dei telefoni», anno V, nr. 10 (ottobre 1933), p. 713.

[IX]

Cartolina postale intestata: LA CULTURA | RIVISTA CRITICA QUINDICINALE | FONDATORE: | RUGGERO BONGHI | REDATTORI: | L. CECI – C. DE LOLLIS – N. FESTA | DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA. Indirizzo: «Egregio Sig. | prof. Nicola Zingarelli | Palermo | 45 via Bentivegna».

Roma 7.IX.1907

Caro Zingarelli

Una volta che tu vieni avanti solo, avrai agio di cercare l'alloggio. Ti daremo delle indicazioni per facilitare la ricerca. Le padrone di casa non vogliono "restare in parola", perché hanno paura di perdere le occasioni. Bisogna dare la caparra quando si trova qualche cosa di buono. Ma chi poteva arrischiarsi quando non si sapeva fra quanto tempo saresti venuto? Io sono ancora qua e forse mi troverai al tuo arrivo. Nel caso che io fossi partito, il Clementelli¹⁹ bisogna cercarlo al Telegrafo (Piazza San Silvestro) o a casa (Quattro Fontane 108).

Saluti cordiali

tuo

N. Festa

[X]

Cartolina postale intestata: CARTOLINA POSTALE ITALIANA (CARTE POSTALE D'ITALIE). Indirizzo: «Al Ch.mo | prof. N. Zingarelli | della R. Università | Palermo | 45 via Bentivegna».

Roma, 7.IX.1908

Caro Zingarelli

Il miglior partito è sempre quello di spedire a via Sediari, dove il commesso va tutte le sere. Il tuo primo manoscritto sarà probabilmente

¹⁹ Cfr. nr. VIII.

giacente in via Lanza. Il tuo secondo correva rischio di rimanere qua tutto il mese. Mi trovo in Roma per poche ore. Stasera parto per la Basilicata. A proposito: il 24 devo commemorare a Matera il nostro povero D'Addozio²⁰. Tu avesti occasione di conoscerlo da vicino. Puoi mandarmi delle notizie, darmi le tue impressioni sul valore dell'uomo e sulla sua attività come capo d'istituto? Spero di sì. Scrivimi prima del 20 a Cognato (Potenza). Lascio il tuo manoscritto²¹ con altre carte da consegnarsi al Ceci²², il quale verrà fra pochi giorni a mettere insieme il fasc. del 1° Ottobre.

Saluti affettuosi dal

tuo

N. Festa

²⁰ Vincenzo D'Addozio, nato nel 1850 a Matera, era morto il 31 maggio del 1908 a Messina, dove era professore straordinario di letteratura latina all'Università. Si era laureato a Pisa nel 1873 ed era stato insegnante in vari licei (Matera, Bari, Catania, Acireale, Messina) e a lungo preside del Liceo Umberto I di Napoli. Fu autore di apprezzati commenti scolastici e di diversi studi di letteratura latina. Nell'ottobre del 1905 aveva vinto all'unanimità il concorso messinese, cui avevano partecipato tra gli altri anche Concetto Marchesi e Vincenzo Ussani, giudicato da una commissione presieduta da Girolamo Vitelli, cfr. «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», anno XXXIII, vol. I, nr. 24 (14 giugno 1906), pp. 1391-1397. Alcune notizie su di lui, che precedono la pubblicazione di un inedito su Giovenale, si leggono in Festa – Tropea, pp. 325-326; per un profilo scientifico cfr. Elefante 1987. Anche D'Addozio era stato votato l'anno prima nella commissione per le cattedre scolastiche di «Materie letterarie nei ginnasi (classi superiori e inferiori)», cfr. «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», anno XXXIV, vol. II, nr. 30 (25 luglio 1907), p. 2236.

²¹ Non si può dire chiaramente a quali lavori di Zingarelli si riferiscano i manoscritti menzionati nella lettera. Se si tratta di pezzi per «La Cultura», l'unico scritto firmato da Zingarelli apparso nell'annata XXVII del 1908 (novembre) è la recensione al libro di Paolo Savj-Lòpez citata *supra* alla n. 13. Nulla da lui firmato compare nell'annata XXVIII del 1909.

²² Si tratta di Luigi Ceci (1859-1927), linguista e glottologo, uno dei tre condirettori della rivista «La Cultura». Su di lui cfr. De Mauro 1979 e, per un'ampia riconsiderazione della sua dimensione scientifica, Dovetto 1998. Sarà commemorato sia da Festa (Festa 1927) che da De Lollis (De Lollis 1927).

[XI]

Cartolina postale intestata: CARTOLINA POSTALE ITALIANA (CARTE POSTALE D'ITALIE). Indirizzo: «Al Ch.mo | prof. Nicola Zingarelli | Palermo | 45 via Bentivegna».

Spoletto²³, 1.X.1908

Caro Zingarelli

Finalmente trovo il tempo di scriverti. A Matera esposi il nostro disegno, che fu accolto con entusiasmo. La stessa associazione democratica si propone di costituire al più presto un comitato promotore di cui saremo chiamati anche [a] noi a far parte. Si fa il comitato piuttosto largo per ottenere un più sicuro e più largo successo nella sottoscrizione. Ognuno di noi potrà dare suggerimenti e raccogliere firme, ma tutte le noie di questa faccenda saranno assunte dal comitato esecutivo che risiede a Matera. La commemorazione è rimandata a Dicembre, perché possa compiersi con maggiore solennità e contribuire al successo della sottoscrizione²⁴. Rimango qua fino al 15 o poco dopo. Quando verrai a Roma?

Saluti affettuosi dal

tuo
N. Festa

²³ Non è possibile al momento precisare le ragioni della presenza di Festa a Spoleto in questa data.

²⁴ Le iniziative a cui fa riferimento Festa sono documentate da quattro verbali dattiloscritti del “Comitato promotore per le onoranze al Professore Cav. Vincenzo D’Adozio” conservati presso la Biblioteca Provinciale “Tommaso Stigliani” di Matera, con collocazione Luc. O.A.00109 (ringrazio Carmelo N. Benvenuto per l’aiuto nell’ottenimento di una riproduzione). I verbali coprono un arco di tempo che va dal 24 novembre 1908 al 25 settembre 1910 (nel primo verbale, p. 4, si fa riferimento a una precedente deliberazione del Circolo Democratico di Matera). Festa appare coinvolto fin da subito (a p. 4 si fa menzione di sue cartoline e suoi telegrammi); all’ultimo verbale, del 1910, è acclusa una lista di sottoscrittori in cui, oltre a Festa e Zingarelli, compare tra gli altri anche Girolamo Vitelli (p. 17).

[XII]

Lettera priva di busta scritta su due facciate di un bifoglio, su carta intestata: R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA | FACOLTÀ DI FILOSOFIA E LETTERE.

Roma 3.VIII.1916

Caro Zingarelli,

Tibi gratulor, mihi gaudeo²⁵! Non devi però ringraziarmi, perché, avendoci ripensato su, trovai opportuno di non insistere presso il S²⁶. Ed è stato meglio, perché con certi caratteri i mezzi soliti producono effetti opposti a quelli desiderati. Desidero anch'io di vederti. Dove sei solito andare | la sera fra le 9 e le 10?

Tanti affettuosi saluti dal

tuo

N. Festa

²⁵ Citazione da Cicerone, *Ad familiares* VI 15: *Tibi gratulor, mihi gaudeo. Te amo, tua tueor. A te amari et quid agas quidque agatur certior fieri volo*. Si tratta di un noto biglietto di Cicerone a Lucio Minucio Basilo, uno dei partecipanti alla congiura contro Cesare del 44 a.C., considerato per lo più come manifestazione di esultanza per l'uccisione del dittatore, cfr. p. es. Shackleton Bailey 1977, pp. 461-462; Canfora 1999, pp. 351-352. Non è chiaro a cosa alludano le parole di Festa: si potrebbe ipotizzare che si riferiscano scherzosamente alla chiamata di Zingarelli alla Reale Accademia scientifico-letteraria (poi Università Statale) di Milano dopo la morte di Francesco Novati, dove avrebbe preso servizio dall'anno accademico entrante, cfr. Pensa 1963, p. 3; Dell'Aquila 1996, p. 221.

²⁶ Non è facile individuare chi si nasconde dietro la sigla "S.". Se il codice della lettera presuppone discussioni accademiche in relazione ai possibili candidati al posto milanese, "S." potrebbe essere Remigio Sabbadini (1850-1934), autorevole ordinario di letteratura latina all'Accademia milanese, la cui chiamata nel 1900 era stata fortemente voluta da Novati, cfr. Piras 2017, p. 412. Meno plausibile, forse, pensare ad Antonio Salandra, collega di Festa alla Sapienza, originario della Capitanata come Zingarelli e, soprattutto, fino al giugno 1916 Presidente del Consiglio dei Ministri (di Salandra si conserva nel ms. 205 della Biblioteca provinciale La Magna Capitanata di Foggia, Busta "Salandra", una sola lettera del 24.20.1924).

[XIII]

Lettera priva di busta scritta su due facciate di un bifoglio.

Roma, 4.X.1919
Viale del Re 90

Caro Zingarelli

Ti prego di farmi sapere, lasciandomi, se credi, un bigliettino all'Università, quale sorte abbia avuto mio fratello Giovanni B.²⁷ nel concorso speciale a cattedre d'italiano negl'Istituti tecnici.

Se qualche volta ti trovi a passare da queste parti, ricordati che una tua visita sarà molto gradita da mia moglie²⁸ e da me. Lo stesso vorrei tu dicessi da parte nostra al collega Flamini²⁹.

Tuo aff.mo
Nicola Festa

²⁷ Giovanni Battista Festa, di cui quello che conosciamo al momento si limita ad alcuni titoli di scritti che lasciano intravedere uno studioso con interessi e un'attività di ricerca prevalentemente nel campo della filologia romanza: *Bibliografia delle più antiche rime volgari italiane*, «Romanische Forschungen», 25 (1908), pp. 564-640; *Un dialogo- invettiva contro il Cantalicio*, «Classici e Neo-Latini», 5 (1909), pp. 209-226; *Inventario e nota d'introiti e spese in volgare campano del sec. XV e Il Cod. Barberiniano XLV 17 (ora Vat.-Barb.-Lat. 3923)*, «Studj romanzi», 6 (1909), pp. 195-205 e 207-210; *Le manuscrit provençal de la Bibliothèque Barberini (XLV, 29)*, «Annales du Midi», 21 (1909), pp. 201-212, 350-358; *Un galateo femminile italiano del Trecento. (Il Reggimento e Costumi di donna di Francesco da Barberino)*, Bari, Laterza, 1910; *Cinque lettere intorno alla vita e alla morte di S. Giovanni da Capestrano*, «Buletto della Regia Deputazione abruzzese di storia patria», s. III, 2 (1911), pp. 7-58; *Il dialetto di Matera*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», 38, 1917, pp. 129-162, 257-280; *Senofonte. Anabasi*, I, libri I-II, Firenze, Sansoni, 1917 (nella «Biblioteca di classici greci tradotti e illustrati col testo a fronte» diretta da N. Festa).

²⁸ Hilda Montesi, ex allieva che Festa aveva sposato in seconde nozze l'anno prima, nell'agosto del 1918. Diverse informazioni su di lei e sul ruolo che svolse nella vita professionale e pubblica del marito si ricavano ora da Bianchi 2021 e Bianchi – Otranto 2023 *ad indicem*.

²⁹ Francesco Flamini (1868-1922), critico letterario e poeta, cfr. Strappini 1997.

[XIV]

Cartolina postale. Indirizzo: «Ch.mo | prof. Nicola Zingarelli | della R. Università | Milano | Via Boccaccio 27».

Roma, 16.VI.1925

Caro collega

Ti ringrazio molto di quanto mi scrivesti una quindicina di giorni addietro. Avrei dovuto risponderti subito, ma con queste interminabili faccende di concorsi non ho trovato finora un momento di tempo. Al Gentile, al De Sanctis e al Volpe ho dovuto spiegare come non mi è possibile collaborare alla Enciclopedia³⁰. Per il neo-greco poi non mi ci metterei, neanche se avessi tempo, perché sento di non avere la competenza necessaria. Ti consiglio di rivolgerti al De Simone Brouwer³¹, se non l'hai già fatto. Molto volentieri ti manderò una bozza dell'Africa, e ti pregherò di comunicarmi le tue osservazioni³². Riceverai un invito dell'«Arcadia» rinnovata³³. Ti prego di farle buona accoglienza. Ne ho | discorso giorni addietro con lo Scherillo³⁴. Se lavoreremo concordi, faremo una bella accademia letteraria italiana, che potrà spiegare un'opera utile alla scuola e alla cultura.

Vale et me ama.

Tuo
Nicola Festa

³⁰ Del rifiuto di Festa Gaetano De Sanctis informò Gentile in una lettera del 23 marzo 1925, pubblicata da Cagnetta 1990, pp. 97-100: 98. Zingarelli evidentemente provò di nuovo a coinvolgerlo. Nei fatti poi una collaborazione ci fu, ma per voci di limitata importanza, cosa di cui Festa si lamentò, cfr. Cagnetta 1990, p. 59 e n. 71. Sulla partecipazione di Zingarelli al progetto, in quanto curatore dell'ambito delle letterature romanze, cfr. Migliorini 1963.

³¹ Francesco De Simone Brouwer (1879-1953), su cui cfr. Nikas 1991 e Carpinato 2018, pp. 97-99.

³² Si veda la lettera **XVII** per la recensione di Zingarelli.

³³ Festa fu membro dell'Accademia (col nome Maronte Larisseo), e dal 1925 al 1940 "custode generale" della stessa; sulla sua elezione nella seduta del 10 novembre 1925 cfr. la *Cronaca accademica* in «L'Arcadia. Atti dell'Accademia e scritti dei soci», 5 (1926), pp. 125-132.

³⁴ Michele Scherillo (1860-1930), professore di letteratura italiana dal 1893 nell'Accademia scientifico-letteraria, poi Università, di Milano. Per un suo profilo come studioso cfr. Tateo 1970.

[XV]

Lettera priva di busta scritta su tre facciate di un bifoglio.

Roma (44), viale del Re 90³⁵

Mio caro Zingarelli

Per quanto la cosa possa oggi sembrare prematura, devo fin da ora pregarti di tener presente il bravo Funaioli per la successione del Sabbadini³⁶. Credo che tu conosca i meriti del Funaioli, il solo dei nostri latinisti che tenga veramente in onore la scienza italiana presso gli stranieri, non con vani colloqui accademici e comodi viaggi all'estero, ma collaborando attivamente alla grande enciclopedia filologica Pauly - Wissowa - Kroll. Il suo indirizzo rigorosamente scientifico gli ha messo di contro i numerosi entusiasti della genialità parolaia³⁷. Una ragione di più, mi sembra, perché egli sia raccomandato a quanti prendono sul serio gli studi universitari. A te non occorre che io dica altro. Ne parlai nell'inverno

³⁵ Lettera non datata, ma collocabile, sulla base del contenuto, nella primavera del 1926.

³⁶ Sabbadini sarebbe stato in servizio fino al 1° agosto 1926, cfr. Piras 2017. Suo successore fu alla fine Luigi Castiglioni (1882-1965), cfr. Grilli 1979; mentre Gino Funaioli (1878-1958), all'epoca professore di letteratura latina all'Università di Palermo, si sarebbe trasferito a Milano nel 1927, ma all'Università Cattolica, succedendo a Felice Ramorino, cfr. Gianotti 1998. Per il supporto di Festa alla carriera di Funaioli cfr. anche il contributo di Bianchi in questo volume, *supra* pp. 46-47. È testimonianza del rapporto di Funaioli con Festa anche la presenza di una copia del saggio *L'oltretomba nell'Eneide di Virgilio* (1924) del primo nella biblioteca del secondo, cfr. Bianchi 2021, p. 69 nr. 77.

³⁷ Riferimento all'orientamento antifilologico di una parte dei classicisti italiani che, com'è noto, si era manifestato in varie occasioni di polemica culturale e conflitto accademico nei decenni precedenti, per le quali mi limito a rinviare all'antologia di Baldi – Moscardi 2006. L'espressione «genialità parolaia» si attaglia, tuttavia, in particolare alla personalità di Ettore Romagnoli.

scorso anche con lo Zuretti, e mi propongo di scriverne al Borgese³⁸ e allo Scherillo³⁹.

Ci vedremo nell'estate? Spero di andare a Palombina nell'agosto. L'Africa, se dio vuole, si sta stampando. Spero di liberarmene entro il prossimo autunno⁴⁰.

Con molti affettuosi saluti

tuo
Nicola Festa

[XVI]

Cartolina postale. Indirizzo: «Ch.mo | prof. Nicola Zingarelli | della R. Università | Viale Romagna 33 | Milano».

Roma, via Nizza 140
23.I.1927

Carissimo

Sono felice di trovarmi d'accordo con te, e anche mi piace che il nostro umile mezzogiorno, da cui proveniamo entrambi, contribuisca alla

³⁸ Carlo Oreste Zuretti (1865-1931), già all'Università di Palermo come Zingarelli, fu professore di Letteratura greca all'Accademia poi Università di Milano dal 1914 alla morte; per un suo profilo cfr. Pizzolato 2000, pp. 78-81. Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952) era nell'Ateneo milanese dal 1917, dove vi aveva insegnato letteratura tedesca e, dal 1926, estetica; con Festa aveva condiretto «La Nuova Cultura» per il solo 1913; per un primo orientamento su di lui cfr. Ghidetti 1971.

³⁹ Vd. la lettera **XIV**. Scherillo era allora preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano.

⁴⁰ L'edizione lungamente attesa del poema, primo volume dell'«Edizione nazionale delle Opere di Francesco Petrarca», apparve nel novembre del 1926 a Firenze, presso Sansoni. Le parole di Festa vanno verosimilmente intese non in riferimento alla fase finale di stampa in tipografia ma al lungo periodo di lavoro sulle bozze che, ancora nella prima parte del 1926, era in corso, come mostra la documentazione pubblicata in Schiano 2023.

conoscenza del vero Petrarca⁴¹. La tua comunicazione in Arcadia può essere fatta anche se tu non puoi venire in persona. Basta che tu mi mandi un sunto, o addirittura lo scritto che possa essere pubblicato nel nostro giornale⁴². Anche oggi abbiamo avuto una comunicazione del Luiso⁴³, che non si è mosso da Lucca. Ti mando il diario perché tu possa regolarti. Basta che io sia avvisato quindici giorni prima di una delle tornate scientifiche.

Ti abbraccio

Tuo
Nicola Festa

[XVII]

Lettera fronte/retro priva di busta, su carta intestata: Roma, *dalla sede dell'Arcadia* | S. Carlo al Corso, 437 | IL CUSTODE GENERALE.

Roma, 15.V.1927

Carissimo Zingarelli, ieri il De Lollis mi disse che ti sei lagnato di me, perché non ti ho scritto. Scusami, ti prego. M'ero messo in mente di scriverti una lunga lettera, e non ho ancora trovato il tempo per farlo. Così per desiderio del più ho trascurato il meno, che potevo e dovevo fare

⁴¹ Sono questi per Zingarelli anni di importanti lavori petrarcheschi. Recentissima era la sua edizione delle *Rime* "secondo l'autografo" (Firenze, Sansoni, 1926 = Flori 1933, nr. 286).

⁴² «Atti dell'Accademia degli Arcadi e scritti dei soci» dal 1927 al 1941, già «L'Arcadia». Non sembra che Zingarelli abbia risposto prontamente alla sollecitazione di Festa (forse per via di alcune perplessità, vd. le lettere **XVII** e **XVIII**) e non figurano in questi anni suoi scritti nella rivista.

⁴³ Francesco Paolo Luiso (1871-1955), pugliese di origine, a lungo professore d'italiano nei licei, fu apprezzato studioso di Dante e di letteratura umanistica, cfr. del Beccaro 1971. Due volumi di Luiso con invio autografo presenti nella biblioteca di Festa, pubblicati nel 1899 e nel 1928, attestano un contatto di lunga durata tra i due, cfr. Bianchi 2021, p. 82 (nr. 174) e p. 94 (nr. 251).

subito, cioè ringraziarti della tua bella recensione dell'Africa⁴⁴. Lo faccio ora, e con tutta l'anima. Tu, d'altra parte, non mi hai risposto mai alla preghiera che ti rivolsi per l'*Arcadia*. | Ci siamo fatti molti nemici, perché non abbiamo potuto accogliere tra i soci ordinari molti che pretendevano di entrare. Abbiamo perciò bisogno di dimostrare che i soci da noi scelti si danno veramente da fare per l'Accademia. Chi non può intervenire alle tornate scientifiche, può mandare comunicazioni da leggere, o articoli da pubblicare nel periodico, o almeno qualche recensione. Dunque, possiamo sperare anche da te qualche cosa?

Con molti cordiali saluti,

Tuo affmo
Nicola Festa

140 Via Nizza

[XVIII]

Lettera fronte/retro priva di busta, su carta intestata: Roma, *dalla sede dell'Arcadia* | S. Carlo al Corso, 437 | IL CUSTODE GENERALE.

Roma, 22.V.1927

Caro Zingarelli, ti ringrazio di avermi manifestato apertamente il tuo pensiero. Bisogna però sapere che l'*Arcadia* deve lottare con grandi difficoltà, specialmente finanziarie, avendo nella sua recente riforma abolito la tassa di diploma dei nuovi soci, e avendo rinunciato alle ridicole infornate di numerosi pastori da tutte le parti del mondo. I collaboratori della rivista hanno tutti 25 estratti gratuiti e possono averne molti di più con poca spesa. Il giornale si regala ai soci ordinari che prendono parte alla vita dell'accademia,

⁴⁴ La recensione di Zingarelli all'edizione di Festa apparve nel marzo del 1927 su «La Cultura» 6, 1926-1927, pp. 223-228 (= Flori 1933, nr. 291). Cfr. Schiano 2024, p. 292 e n. 36. Per la copia dell'*Africa* posseduta da Zingarelli, con alcune annotazioni di sua mano, cfr. *Appendice* nr. 7.

mandando almeno una volta all'anno un articolo, una nota, una recensione. Delle nostre sedute e dei nostri cicli si dà sempre notizia nei giornali di Roma, eccettuato il Giornale d'Italia⁴⁵, dove c'è qualche redattore contrario, non so se a me o all'Arcadia o a tutti e due. Il libraio incaricato della vendita del giornale non è stato scelto da noi, ma aveva già un contratto con mons. Salvadori⁴⁶. Io non posso dire altro se non che l'ho trovato onestissimo, e ch'egli fa gratuitamente la reclame alle nostre pubblicazioni.

Dopo questi schiarimenti, per quanto sommari, spero che non negherai all'Arcadia la tua benevolenza. Aspetto il lavoro che mi prometti, e te ne ringrazio.

Molti affettuosi saluti dal

Tuo affmo
Nicola Festa

[XIX]

Lettera priva di busta scritta su due facciate di un bifoglio su carta intestata: ARCADIA. ACCADEMIA LETTERARIA ITALIANA.

Roma, Largo Tupino 5⁴⁷
tel. 80753
2.VII.1931/IX

Carissimo Zingarelli

Ti ringrazio molto della buona notizia che mi dai sulla mia raccomandata. Nei giorni scorsi non mi fu possibile venirti a trovare. Prima per gli esami, poi per indisposizione di mia moglie, e in ultimo mi buscai anch'io

⁴⁵ Il quotidiano a cui Zingarelli aveva collaborato negli anni della direzione di Bergamini, cfr. *supra* n. 6.

⁴⁶ Enrico Salvadori, custode generale dell'Arcadia dal 1925 al 1940. Per un suo ricordo nella rivista dell'Accademia cfr. De Felice 1926.

⁴⁷ Per questo ultimo indirizzo di Festa cfr. Bianchi 2023, p. 238.

la così detta ‘influenza | estiva’, cioè un febbrone che mi durò tre giorni. Se tu potessi venire domani venerdì fra le 19 e le 20 in Arcadia, faresti un regalo tanto a me quanto all’Ermini⁴⁸. Se no, vediamo di combinare un appuntamento per telefono.

Intanto, molti cordiali saluti anche da parte di mia moglie, che in questo momento si trova ad Ostia.

Tuo affmo
Nicola Festa

[XX]

Cartolina postale. Indirizzo: «Al Ch.mo | Prof. Nicola Zingarelli | Druogno, Orcesco | (prov. di Novara)».

Roma, Largo Tupino 5
15.VII.1931

Carissimo Zingarelli

Ti ringrazio molto delle informazioni che mi dai. Purtroppo, per quest’anno non potrò profittarne, perché, essendo ormai avanzata la stagione, abbiamo fissato di andare a S. Marcello Pistoiese (pensione “Villa Ombrosa”). Partiremo tra quattro o cinque giorni. Ebbi il tuo biglietto coi francobolli, e passai le tre lire a Oreste⁴⁹, il quale mi promise anche di mandarti al S. Chiara un biglietto per ringraziarti. Hai esaminato il nostro giornale? Ci manderai qualche tuo lavoro da pubblicare nel prossimo volume? Molti cordiali saluti a te e a tutta la tua famiglia, anche da parte di mia moglie.

Tuo
Nicola Festa

⁴⁸ Filippo Ermini (1865-1935), specialista di letteratura latina medievale, era “procuratore” dell’Accademia dal 1925: cfr. Franceschini 1974.

⁴⁹ Potrebbe forse trattarsi di un riferimento a Carlo Oreste Zuretti (vd. *supra* nr. XV e n. 38), che sarebbe morto nell’autunno del 1931, ma non è facile dire in relazione a quale vicenda.

Appendice

Libri ed estratti di Nicola Festa nella biblioteca di Nicola Zingarelli

Contribuiscono a documentare il rapporto tra i due studiosi anche i libri e gli estratti inviati da Festa a Zingarelli tra il 1915 e il 1934 e oggi conservati alla Biblioteca provinciale La Magna Capitana di Foggia, dove è confluita, come si è detto, la biblioteca di lavoro di Zingarelli⁵⁰. Diamo qui un elenco, in ordine cronologico, di quelli che recano dediche autografe di Festa⁵¹ o che appaiono comunque riconducibili a un invio d'autore, con l'indicazione della loro collocazione bibliotecaria.

1. *Filologia bizantina: 1904-1913*, «Bessarione», 18, fasc. 128-129 (1914), pp. 195-201.

Estratto con dedica: «All'amico Zingarelli con ringraziamenti e saluti | N. Festa | 16.IX.1915».

Coll.: DEP. MISC. B 3573

2. *Patria e libertà nei canti di A.V. Koltzov*, «Nuova Antologia», s. V, 177, fasc. 1042 (16 giugno 1915), pp. 542-556.

Estratto con dedica: «All'amico N. Zingarelli cordialmente | 16.IX.1915 | N. Festa».

Coll.: DEP. MISC. B 3572

⁵⁰ Cfr. Loiodice 1974, pp. 93-106. Non ci sono invece titoli di Zingarelli tra i libri appartenuti a Festa finora identificati, sui quali cfr. Bianchi 2021 e Bianchi 2023.

⁵¹ Per il valore delle cosiddette “dediche d'esemplare” nelle ricostruzioni di storia degli studi e della cultura cfr. le osservazioni di Bianchi 2021, pp. 10-11.

3. Rec. a A. Meillet, *Les origines indo-européennes des mètres grecs* (Paris 1923), «Rivista di Filologia e Istruzione Classica», 52 (1924), pp. 249-254.

Estratto con dedica: «All'amico Zingarelli per | ringraziare cordialmente | N.F.».

Coll.: F.S. MISC B 601 ZINGARELLI

4. *Su la favola di Fedro*, «Rendiconti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. V, 33 (1924), pp. 39-54.

Estratto che reca sulla prima pagina «viale del Re, 90», uno degli indirizzi di Festa (vd. *supra* nr. XV).

Coll.: DEP. MISC. B 3574

5. *Properzio e la poesia alessandrina*, «La Cultura», 5 (1926), pp. 481-492.

Estratto con dedica: «All'amico N. Zingarelli | ricambio cordialmente | N. Festa».

Coll.: DEP. MISC. B 3297

6. *Saggio sull'Africa del Petrarca*, Palermo - Roma, Sandron, 1926.

Copia firmata sul retrofrontespizio.

Coll.: F.S. CD S 205 ZINGARELLI

7. Francesco Petrarca, *L'Africa*, edizione critica per cura di N. Festa, Firenze, Sansoni, 1926.

Annotazioni a matita di Zingarelli.

Coll.: F.S. CD O 111 ZINGARELLI

8. *Saggi sulla poesia di Properzio*, Firenze, Olschki, 1927.

Dedica: «All'amico N. Zingarelli con affetto | Milano 1.VII.1927».

Coll.: DEP. MISC. B 4465

9. *La verità nell'Africa*, in *Studi petrarcheschi. Omaggio di Arezzo al suo poeta nel MCMXXVIII*, a cura del Comitato petrarchesco e del Comune, Arezzo, Editoriale italiana contemporanea, 1928, pp. 193-202.

Estratto di grande formato, con segno di piegatura per l'invio in busta.

Coll.: DEP. MISC A 562

10. *Fannulloni, ciarlatani e scrocconi nell'età augustea*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani*, a cura di C. Galassi Paluzzi, Roma, Istituto di Studi Romani, 1929, pp. 307-316.

Estratto con dedica: «All'amico N. Zingarelli | con saluti cordiali | 8.XII.1928 | Nicola Festa».

Coll.: DEP. MISC. B 4357

11. *La realtà d'Omero. L'Odissea*, «Nuova Antologia», s. V, 275, fasc. 1414 (16 febbraio 1931), pp. 409-427.

Estratto con dedica: «All'amico Zingarelli | per ricambio cordiale | 8.III.1931 | N.F.».

Coll.: DEP. MISC. B 4400

12. *Due nuovi codici dell'“Africa”*, in *Parma a Francesco Petrarca (9-10 Maggio 1934-XII)*. Atti del Convegno. Comunicazioni-memorie, Parma, M. Fresching, 1934 pp. 45-78.

Estratto con dedica: «All'amico Nicola Zingarelli | con saluti cordiali | Roma, 11 dic. 1934 XIII | Nicola Festa».

Coll.: F.S. CD MISC B 626 ZINGARELLI

13. *Lettere a Gregorio XI e agli Otto della Guerra in Firenze*, «Studi catteriniani», 10 (1934), pp. 46-64.

Estratto con dedica: «Ricambiando vivi auguri e | affettuosi saluti, | nel Natale del 1934 (XIII) | Nicola Festa».

Coll.: DEP. MISC. B 4796

- 14.** *Commemorazione di Girolamo Vitelli*, «Rendiconti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VI, 12 (1936), pp. 267-283.

Estratto che reca sulla prima pagina «omaggio dell'a.». Presenta chiari segni di invio postale. Se non fu donato direttamente alla Biblioteca, dal momento che la pubblicazione è successiva alla morte di Zingarelli, è possibile che fosse stato inviato alla famiglia.

Coll.: DEP. MISC. B 1356

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Angeletti 1990 L. Angeletti, *De Lollis, Cesare (Olindo Giulio Cesare)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 38, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 193-196.
- Baldi – Moscadi 2006 G.D. Baldi, A. Moscadi, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Le Lettere, 2006.
- Bianchi 2021 N. Bianchi, *La biblioteca del filologo. I libri ritrovati di Nicola Festa*, Bari, Edizioni di Pagina, 2021.
- Bianchi 2023 N. Bianchi, *La biblioteca del filologo. Altri libri ed estratti appartenuti a Nicola Festa*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 237-251.
- Bianchi – Otranto 2023 *Nicola Festa ottant'anni dopo. Filologia, letterature e storia tra Ottocento e Novecento*, a cura di N. Bianchi e R. Otranto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023.
- Cagnetta 1990 M. Cagnetta, *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Roma - Bari, Laterza, 1990.
- Canfora 1999 L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma - Bari, Laterza, 1999.
- Carpinato 2018 C. Carpinato, *Lingua e letteratura (neo)greca a Ca' Foscari: 1868-2018. Appunti per una storia del greco e dei greci a Venezia negli ultimi 150 anni*, in *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, a cura di A. Cardinaletti, L. Cerasi, P. Rigobon, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, pp. 85-115.
- Corcella 2023 A. Corcella, *Qualche considerazione su Nicola Festa*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 253-266.
- Corrado 2020 M. Corrado, *Zingarelli, Nicola*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 100, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2020, online: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-zingarelli-\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-zingarelli-(Dizionario-Biografico)/)> (ultimo accesso 25.07.2024).
- Daniele 2023 S. Daniele, *Festa nella Stoà*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 43-52.

- De Felice 1926 G. De Felice, *Enrico Salvadori*, «L'Arcadia. Atti dell'Accademia e scritti dei soci», 5, 1926, pp. 1-3.
- del Beccaro 1971 F. del Beccaro, *Luiso, Francesco Paolo*, in *Enciclopedia Dantesca*, 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971 (1984²), pp. 728-729.
- Dell'Aquila 1996 M. Dell'Aquila, *Tra accademia e filologia: Zingarelli e il "Giornale storico della letteratura italiana"*, in Di Donna Prencipe 1996a, pp. 215-242.
- De Lollis 1927 C. De Lollis, *Luigi Ceci*, «La Cultura», s. V, 7 (1927), pp. 414-418.
- De Mauro 1979 T. De Mauro, *Ceci, Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 23, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 297-302.
- Di Cicco 1977 P. Di Cicco, *I manoscritti della Biblioteca Provinciale di Foggia*, Foggia, Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1977.
- Di Donna Prencipe 1996a *Nicola Zingarelli. Umanità e scrittura*. Atti del Convegno di studi svoltosi a Cerignola nei giorni 29 e 30 marzo 1996, a cura di C. Di Donna Prencipe, Bari, Mario Adda Editore, 1996.
- Di Donna Prencipe 1996b C. Di Donna Prencipe, *Sull'epistolario di Zingarelli*, in Di Donna Prencipe 1996a, pp. 281-291.
- Dovetto 1998 F.M. Dovetto, *Luigi Ceci (1859-1927) e la linguistica del suo tempo*, Münster, Nodus Publikationen, 1998.
- Elefante 1987 M. Elefante, *Vincenzo D'Addozio*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, premessa di M. Gigante, II, Napoli, Dipartimento di filologia classica dell'Università degli Studi di Napoli, 1987, pp. 677-684.
- Feo 1978 M. Feo, rec. a Di Cicco 1977 [e altro], «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 8 (1978), pp. 1726-1731.
- Festa 1927 N. Festa, *Commemorazione del socio Luigi Ceci*, «Rendiconti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VI, 3 (1927), pp. 633-648.
- Festa – Tropea 1908 D. Junii Juvenalis Saturae. *Opera postuma di Vincenzo D'Addozio*, a cura di N. Festa e G. Tropea, «Rivista di Storia Antica», n.s., 12 (1908), pp. 325-340.

- Flori 1933 E. Flori, *Bibliografia degli scritti di Nicola Zingarelli*. MDCCCLXXXIV-MCMXXXII, Milano, Hoepli, 1933.
- Franceschini 1974 E. Franceschini, *Filippo Ermini o della preistoria degli studi mediolatini in Italia*, in *Novità e tradizione nel secondo Ottocento italiano*, a cura di F. Mattesini, Milano, Vita e pensiero, 1974, pp. 3-14.
- Ghidetti 1971 E. Ghidetti, *Borgese, Giuseppe Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 574-579.
- Gianotti 1998 G. Gianotti, *Funaioli, Gino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 739-742.
- Gorni 1996 G. Gorni, *Filologia e nazionalismo. Tre donne e tre dantisti*, in Di Donna Prencipe 1996a, pp. 25-51.
- Grana 1970 *I critici. Storia monografica della filologia e della critica moderna in Italia*, a cura di G. Grana, II, Milano, Marzorati, 1970.
- Grilli 1979 A. Grilli, *Castiglioni, Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 22, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 169-171.
- Loiodice 1974 E. Loiodice, *Le tradizioni popolari nella Capitanata e N. Zingarelli nei ricordi dell'autrice*, Foggia, Amministrazione provinciale di Capitanata, 1974.
- Migliorini 1963 B. Migliorini, *Nicola Zingarelli e l'Enciclopedia Italiana*, in *Nicola Zingarelli* 1963, pp. 12-13.
- Nicola Zingarelli* 1963 *Nicola Zingarelli. Scritti vari e inediti nel primo centenario della nascita. 1860-1960*, a cura della Società "Dante Alighieri", Comitato per le onoranze a Nicola Zingarelli, Cerignola, s.d. [Bari, Grafiche Cressati, 1963].
- Nikas 1991 C. Nikas, *Francesco De Simone Brouwer fra filellenismo e cultura greco-moderna*, in *Italia e Grecia: due culture a confronto*, Atti del III Convegno Nazionale di Studi Neogreci (Palermo: 19-20 ottobre 1989; Catania: 21 ottobre 1989), Palermo, Istituto di Filologia Greca dell'Università di Palermo, 1991, pp. 181-194.
- Padula 1986 M. Padula, *Nicola Festa e la politica*, in G. Bruno, G. Caserta, G. Guericchio, M. Padula, E. Tortorelli, *Elzeviri lucani*, Venosa, Osanna, 1986, pp. 39-57.

- Pensa 1963 M. Pensa, *Nicola Zingarelli. Saggio bio-bibliografico*, in *Nicola Zingarelli* 1963, pp. 1-7.
- Piccolo 1970 F. Piccolo, *Zingarelli filologo e critico*, in Grana 1970, pp. 1385-1389.
- Piras 2017 G. Piras, *Sabbadini, Remigio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 89, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 411-414.
- Piromalli 1970 A. Piromalli, *Nicola Zingarelli*, in Grana 1970, pp. 1371-1385.
- Pizzolato 2000 L. Pizzolato, *Giuseppe Fraccaroli e i suoi seguaci milanesi: Paolo Ubaldi, Camillo Cessi, Carlo Oreste Zuretti*, in *Giuseppe Fraccaroli (1849-1918). Letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento*, a cura di A. Cavarzere e G.M. Varanini, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 2000, pp. 77-115.
- Prencipe Di Donna 1979 *Nicola Zingarelli. Carteggi*, a cura di C. Prencipe Di Donna, Foggia, Editrice Apulia, 1979.
- Reitani 1985 *Nicola Zingarelli. Documenti e immagini*, a cura di L. Reitani, Foggia, Centro Grafico Meridionale, 1985.
- Reitani 1996 L. Reitani, «*Lunga promessa con l'attender corto...*». *Cerignola negli scritti e nei carteggi privati di Nicola Zingarelli*, in Di Donna Prencipe 1996a, pp. 177-191.
- Schiano 2023 C. Schiano, *Nuova documentazione sulla genesi dell'edizione nazionale dell'Africa di Petrarca*, in Bianchi – Otranto 2023, pp. 123-150.
- Schiano 2024 C. Schiano, *L'Africa di Nicola Festa come «poema della trionfante romanità»*, «Quaderni di storia», 99 (2024), pp. 281-309.
- Sereno 1975 A. Sereno, *Nicola Zingarelli nella corrispondenza dei linguisti del suo tempo*, «Lingua e storia in Puglia», 2 (1975), pp. 67-130.
- Shackleton Bailey 1977 Cicero, *Epistulae ad Familiares*, II, edited by R. Shackleton Bailey, Cambridge - London - New York - Melbourne, Cambridge University Press, 1977.
- Stefanelli 2018 D. Stefanelli, *Cesare De Lollis tra filologia romanza e letterature comparate*, Milano, Ledizioni, 2018.


- Strappini 1997 L. Strappini, *Flamini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 276-278.
- Tateo 1970 F. Tateo, *Michele Scherillo*, in Grana 1970, pp. 1097-1114.
- Tateo 1996 F. Tateo, *Zingarelli e il concetto di umanesimo*, in Di Donna Prencipe 1996a, pp. 53-63.
- Treves 1982 P. Treves, *Columba, Gaetano Mario*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 501-503.
- Treves 1997 P. Treves, *Festa, Nicola*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 47, 1997, pp. 292-295.

Questo libro è stato pubblicato online nel mese di settembre 2024

© Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Questo volume, a cura di Nunzio Bianchi (Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro), raccoglie ricerche e indagini su *documenti, lettere e libri* legati alla figura e all'opera di Nicola Festa (Matera 1866 - Roma 1940), filologo, grecista, studioso poliedrico, che fu studente di Pascoli nel Liceo materano, allievo di Vitelli nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze e professore di Letteratura greca e anche di Filologia bizantina nell'Università di Roma. Le ricerche che qui si presentano (originate da un convegno e dalla riscoperta di una parte della sua biblioteca nelle collezioni librarie dell'Università di Bari) contribuiscono a leggere o a rileggere momenti e questioni di storia degli studi e della tradizione classica, di storia della cultura e della politica, oltre che vicende personali e accademiche di studiosi legati a vario titolo a Nicola Festa.

Contributi di Carmelo Nicolò Benvenuto, Nunzio Bianchi, Sergio Brillante, Alessandro Capone, Paola Monno, Massimo Pinto.

A large, stylized handwritten signature in black ink, reading "N. Festa". The signature is written in a cursive, calligraphic style with a prominent horizontal line at the bottom.